This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

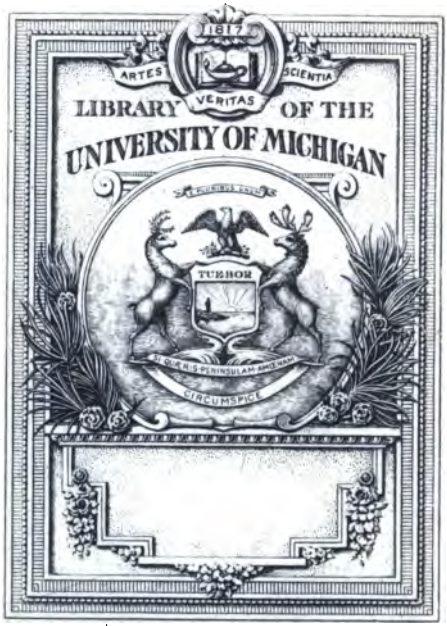
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 944,720

Sacchetti

Novelle

508
LIBRI
VETA
Porto, 12



858
S12tr
S8
1868

TRENTA NOVELLE

DI

FRANCO SACCHETTI

TRENTA NOVELLE

DI

FRANCO SACCHETTI

SCELTE E ANNOTATE

DA

GABRIELE DE STEFANO

Professore nel Liceo Vittorio Emanuele di Napoli

(QUINTA EDIZIONE)

NAPOLI

presso

DOMENICO MORANO
Str. Quercia, 14 Trin. Maggiore

ANTONIO MORANO
Toledo, Largo della Carità, 105

1868

S'intendono riservati tutti i dritti di proprietà letteraria conforme alle leggi vigenti del 26 giugno 1865.

Tip. Italiana

AVVERTENZA

Nel rimettere a stampa per la quinta volta queste novelle del *Sacchetti*, scelte e annotate dal de Stefano, non vogliamo mancare di far conoscere a' lettori, che la presente edizione è stata curata da un chiaro filologo napoletano, il quale, avvalendosi del meglio che si è fatto in Napoli e in Firenze, ha potuto aggiungervi non poche altre note ed osservazioni, e rendere così più agevole la intelligenza del testo e additare nuove bellezze. E perchè quel che vi ha di più non vada confuso con quel che trovasi nelle precedenti nostre edizioni, si è voluto far uso di un contrassegno che è un asterisco in parentesi.

Questo abbiam voluto notare, perchè sappiasi come noi poniamo ogni cura nel mantenere le promesse di pubblicare per le stampe gli ottimi testi di lingua ad uso delle scuole, valendoci, per le annotazioni, dell' opera de' più valenti in così fatto genere di studii.

Nutriamo quindi speranza che il presente volume sia per essere favorevolmente accolto, al pari del *Novellino;* de' *Fatti di Enea* e de' *Fioretti di S. Francesco* con note del Puoti; delle 30 *Novelle del Boccaccio* del prof. Vago, *e delle 20 pur del Boccaccio* del de Stefano; delle *Lettere Scelte del Caro* con note del Fanfani, e *dell'Esopo per uno da Siena* con note del Fabricatore.

Napoli 2 Gennaio 1869.

Gli Editori
Dom. e Ant. Morano.

Le più eccellenti instituzioni che si possan dare intorno all' arte dello scrivere tornano inutili e vane, quando manchi il fondamento su cui quelle sussistono, ch' è la cognizione necessaria della lingua che si vuole adoperare. La stessa fecondità de' pensieri, ch' è certamente principal fonte di ogni eloquenza, si rimane sterile, o anche diviene cagione di errori, quando s' ignorano le forme convenienti del discorso, quando cioè manca la retta conoscenza della lingua in cui essi pensieri si vogliono esporre e comunicare altrui. Nello studio delle mattematiche, percorrendo la scienza, s'impara insieme il linguaggio delle idee che si vanno acquistando; e pressappoco il medesimo avviene delle altre scienze sì empiriche e sì speculative: ma nello studio delle lettere il linguaggio tecnico che vi si apprende è poca cosa, nè all' uso dello scrivere potrà mai servire. Senzachè gli stessi intendenti delle scienze se vogliono delle lor cognizioni far bella prova, poco gioverà loro il linguaggio scientifico, se l' universale linguaggio accomodato ad esprimere le passioni, i desiderii, i costumi, le usanze, gli svariati atti della vita, non conoscono nè sanno adoperare. Non è dunque ozioso, come taluni scioccamente gridano, lo studio delle parole; perchè tutte le più sublimi cose non per via di geroglifici, ma col mezzo delle parole appunto è necessità che si esprimano.

Certamente a formare un perfetto scrittore o parlatore, che dir si voglia, più cose si richieggono, di cui non è que-

sto il luogo ove possiamo convenientemente trattare. Ma come una delle essenziali si è fuori dubbio il franco magistero della lingua; su questa necessità insistendo, facciamo qui osservare di quanto util sia, che i giovani, i quali si danno sia alle lettere sia alle scienze, non iscompagnino mai da' loro studii la diligente lettura de' buoni scrittori. Perciocchè solo in questa guisa possono far copioso tesoro di quei modi e forme che lor faranno dipoi bisogno ad acconciamente esporre gli svariatissimi concetti della lor mente.

Con un intendimento siffatto noi ci apprestiamo a fornire la gioventù studiosa di una serie di classiche operette, disposta con tal ordine, che di grado in grado venga insieme con la maggiore eccellenza dello stile a crescere altresì l' importanza della materia. E come per rendere più proficua la lettura di esse operette, noi le venimmo corredando di opportune annotazioni; se le nostre chiose risguarderanno su le prime la dichiarazione dei più bei modi di lingua e l' applicazione delle teoriche grammaticali che vi s' incontrano; nel processo poi avranno risguardo alle perfezioni dello stile e ai pregi oratorii, per applicarvi i principii di una più alta instituzione.

Essendo pur nostro avviso che qualunque sia l' età di quelli ai quali si dà a leggere buoni libri acciocchè v' imparino le forme del discorso, maggior utile se ne caverà quando in essi non già pezzi staccati da maggiori opere, ma componimenti interi vi si comprendono; stimammo conveniente il dar principio con una scelta di Novelle, le quali sono narrazioni compiute insieme e in brevi limiti circoscritte. Dappoichè a chiaramente intendere quello che si espone, sarebbe grave ostacolo per i fanciulli di poca età il tener dietro alle fila di un troppo lungo narramento. E per rispetto alla qualità delle Novelle, noi credemmo non potere incontrarci meglio che in quelle del Sacchetti, le quali non essendo composte con artificioso disegno, facile e piana ne è la tessitura; e quantunque non sieno il modello migliore per comporre appunto Novelle, possono bene

servir di esempio a sapere con semplicità ed eleganza esporre un fatto qualunque, ch' è il primo esercizio che noi crediamo doversi proporre a'giovanetti che vogliono addestrarsi nell' arte dello scrivere.

Nulla diciamo intorno alla Scelta di queste trenta Novelle, tratte dalle moltissime di Franco Sacchetti; perciocchè chiunque conosce un tal libro ed esaminerà la Scelta che noi ne presentiamo, s' avvedrà bene che non lieve fatica dovè esser la nostra nell' andarne sceverando e raccogliendo un tal numero, senza nè comprendervi di quelle d' un argomento troppo scempio ed inetto, nè di altre che mal si addicessero alle condizioni di coloro a cui n' è destinata la lettura.

Nelle annotazioni che vi abbiamo fatte, a quattro cose ponemmo mente: dichiarare quei modi che si porgevan degni di osservazione; ricordare di tanto in tanto alcun principio delle grammaticali instituzioni, per confermare la pratica; indicare le voci e le maniere che non si vogliono seguitare; e notare, secondo le opportunità, alcuni falli ed omissioni del Vocabolario della Crusca, che ciascuno vedrà non esser pochi. Da ultimo è bene avvertire, che per non impacciare gli studianti, credemmo non dover serbare in molte parole l' antica ortografia, e vi surrogammo la moderna.

Premettiamo a questo libro alcune principali notizie risguardanti la vita dell' Autore; ed il simile faremo sempre per tutte le altre operette di cui si comporrà la parte esemplare di questa nostra biblioteca.

BREVI NOTIZIE

INTORNO

A FRANCO SACCHETTI

Di discendenza romana, e tra le più antiche e nobili di Firenze fu la famiglia Sacchetti, la quale vi esercitò sempre i più ragguardevoli ufficii, onde le si venne ogni dì più ad accrescer lustro e decoro. Di Benci di Uguccione, cognominato Buono, fu figliuolo il nostro Franco; ma qual fosse il nome e quale la famiglia di sua madre, questo non è chiaro. Nè l'anno appunto in cui nacque si conosce precisamente; e solo si conghiettura che fosse stato tra il 1333 e il 1335.

Essendo egli stato in giovanetta età nella Schiavonia, è da argomentare che, secondo il costume di tutti i nobili fiorentini di quei tempi, vi abbia atteso alle cose della mercatura; il che non era allora d'impedimento agli studii delle lettere e delle scienze; ed il nostro Sacchetti fin da' suoi verdi anni si trova di aver composto varie poesie amorose, delle quali alcune si avvicinano per avventura a quelle del Petrarca. E crebbe egli di poi tanto nella fama di buon poeta, che le rime sue venivano dappertutto richieste; anzi vi fu un Benuccio da Orvieto, il quale si condusse a bella posta a Firenze per conoscere di persona un così leggiadro poeta e di tanto grido. Ed aggiungi che egli era tenuto talmente sopravanzare tutti gli altri rimatori della età sua, che in diverse occasioni in cui il Comune di Firenze volle che fosse fatto alcun poetico componimento, non ad altro che al nostro Franco ne diè l'onorevole incarico. Nè in questo solo fu egli adoperato dal suo Comune: ma crescendo, insieme con l'età, in senno e prudenza, e porgendosi sempre onesto e

virtuoso cittadino, venne frequentemente onorato de' più dignitosi ufficii dello stato. Egli fu del magistrato degli Otto, e fu de' Priori; andò Podestà in Bibbiena nel Casentino, poi a S. Miniato, indi a Faenza; e fu altresì nominato ambasciadore a Genova ed altrove: in tutte le quali cariche si segnalò grandemente per lo zelo ed integrità sua, e si procacciò la stima ed amicizia di molti ragguardevoli personaggi. Anzi egli medesimo godè sempre di una tale autorità, che ebbe parte e consiglio nelle più gravi faccende; ed appunto per lui, a non dirne altro, fu proposta e fatta la pace tra il gonfaloniere Donato Acciajuoli e Gian Galeazzo Visconti, Conte di Virtù. Ancora in parecchi incontri egli ebbe prova manifestissima del risguardo che gli si aveva: dappoichè essendosi nel 1380 decretato che non potesse esser de'Priori nè de' Collegi chiunque avesse avuto il padre, i figliuoli o i fratelli ribelli allo stato, fu fatta eccezione per il nostro Franco, il quale aveva avuto il fratello Giannozzo decapitato appunto come reo di rubellione; e più volte gli vennero pubblicamente decretati de' compensi, per esser ristorato di danni sofferti. Intorno a che è a sapere che egli nel ritorno dalle sue ambascerie fu saccheggiato per mare da'Pisani, ed a Marignolle ebbe parecchie case messe a ruba ed arse dal conte Alberigo da Barbajano, famoso capitano che stava al soldo del duca di Milano contro Firenze.

Essendo Franco molto tenero delle domestiche affezioni, assai per tempo tolse moglie; chè nel 1354, quando la sua età doveva essere intorno a' venti anni, sposò Felice di Niccolò Strozzi, dalla quale ebbe tra gli altri un figliuolo chiamato Niccolò, che a'suoi dì acquistò fama di valoroso poeta. Ma essendogli morta la Felice, menò poi a moglie nel 1387 Ghita di Piero Gherardini; e questa pur mancata a' vivi, sposò ultimamente nel 1396 Giovanna di Francesco di Ser Santi Bruni. Alle quali nozze non sopravvisse molto il nostro Franco; dappoichè la sua morte, di cui non si ha per altro una precisa notizia, si vuole avvenuta nel 1400.

Le Poesie, che si hanno del Sacchetti, sono molte e di svariata indole. Di circa centosettanta Sonetti, venti sono amorosi e venti morali, quaranta giocosi, e gli altri di tema diverso. Di trentotto Canzoni la metà sono di grave argomento, ed una

ve ne ha in morte del Boccaccio, di cui fu grande amico, quantunque nell'età differissero molto. Trattano per lo più di qualche storico argomento quattordici Capitoli ch'egli compose, ed uno è appunto su le usanze delle genti della Schiavonia, ove, come abbiamo ricordato, egli stette nella sua gioventù. Gran numero si ha di altri minori poesie, come sono Ballate, Frottole e Madrigali; anzi ad alcuni di questi ultimi fu da lui medesimo accomodato il canto della musica, della quale era pure intendente. In fine abbiamo di lui tre altri poetici componimenti col titolo di *Cacce*, la cui forma è degna di osservazione, perchè possono dirsi una specie di ditirambi.

Quanto alle scritture di prosa, lasciò il Sacchetti parecchie lettere tra italiane e latine, ed una fra le altre indiritta a Pietro Gambacorti Signore di Pisa è di gravissimo argomento, perchè vi discorre dello stato di Europa a quei tempi e de' Principi che la governavano. Scrisse pure Sermoni sacri; e se ne ha il numero di quarantanove, che sono propriamente detti *Sposizioni di Vangeli*. Ma la maggior prosa di lui sono le Novelle, delle quali scrisse fino a trecento; sebbene ora non ne rimangono che poco più di dugencinquanta, e tra queste parecchie non intere. Esse non sono grandemente da ammirare per la parte del disegno, nè potevano essere; perchè l' Autore nel comporle non intese far altro che venir riferendo tutti quegli avvenimenti che a lui per alcun rispetto parvero degni che se ne serbasse la memoria, nè altro ornamento vi aggiunse che qualche sua ben accomodata considerazione: ma vi è talmente osservata la verità in tutte le più minute circostanze, che presso gli storici tali Novelle sono di una grande autorità.

Tutte le opere di Franco Sacchetti sono di frequente allegate dalla Crusca, perchè sono riccamente sparse dei più leggiadri modi che ha la toscana favella.

NOVELLA PRIMA

Il re Federico di Cicilia è trafitto[1] con una bella storia da ser Mazzeo speziale di Palermo.

Di valoroso e gentile animo fu il re Federico di Cicília, nel cui tempo fu uno speziale di Palermo, chiamato ser Mazzeo[2]; il quale avea per consuetudine ogni anno al tempo de' cederni[3], con una sua zazzera pettinata in cuffia[4], mettersi una tovagliuola in collo[5], e portare al re dall' una mano in un piattello cederni, e dall' altra mele: ed il re questo dono ricevea graziosamente. Avvenne, che questo ser Mazzeo, venendo nel tempo della vecchiezza, cominciò alquanto a vacillare[6], e non sì però, che l' usato presente[7] di fare non seguisse. Fra l' altre

1 *È trafitto.*— *Trafiggere* vale Pungere altrui con detti mordaci o dispiacevoli. Leggonsi in questo stesso autore altri esempi di questa metafora. Uno segue poco appresso nel principio della seguente novella. E nella CCIII, che in questa Scelta non ha luogo, dicesi: « Il Papa, udendo costui e sentendosi trafiggere, ancora comprendendo che non avea più che spendere, diede sorridendo certe scuse, ec. »

2 *Ser Mazzeo.* — *Ser* è troncamento di *Sere*, accorciativo di *Signore;* il qual titolo davasi dagli antichi specialmente a' preti ed ai notari.

3 *Al tempo de'cederni. Cederno* è lo stesso che *Cedro.*

4 *Con una sua zazzera pettinata in cuffia.* — *Zazzera* dicesi alla Capellatura lunga in fino alle spalle, onde si ha il diminutivo *Zazzerina*, o l'accrescitivo *Zazzerone.* — *Cuffia* era detto anticamente ad ogni Arnese che valesse a coprire il capo: oggi dicesi solamente a quello che sogliono portare le donne.

5 *In collo.* — Questa maniera avverbiale usasi da' Toscani in diversi significati, come *di peso*, *in braccio*, *sulla spalla;* ed in quest'ultimo sentimento è qui adoperata dal Sacchetti.

6 *A vacillare.* — Metaforicamente questo verbo importa Errare con la mente.

7 *L' usato presente — Presente*, nome, vale Dono; onde si ha il verbo *Presentare* nel significato di Donare. Nella Novella nona della seconda giornata del Decamerone leggesi: « Portò certi falconi pellegrini al Soldano, e presentòglieli. » — La derivazione di questo significato prende ori-

volte essendosi molto ben pettinato e assettata la chioma[8] sotto la cuffia, tolse la tovagliuola e i piattelli de' cederni e delle mele, per fare l'usato presente; e messosi in cammino, pervenne alla porta del palazzo del re. Il portinajo, veggendolo, cominciò a fare molte scherne[9] di lui, e a tirargli il bendone[10] della cuffia; e contendendosi da lui, e un altro[11] il tirava d'un'altra parte, perocchè quasi il tenevano insensato[12]; e così datogli la via, ora da uno e ora da un altro fu tanto tirato e rabbuffato[13], che tutto il capo avea avviluppato; e con tutto questo, s'in-

---

gine dalla presenza dell'atto del donare. Si noti poco innanzi la congiunzione *però* usata in sentimento avversativo.

8 *Assettata la chioma* — *Assettato* vale Aggiustato, Acconciato.

9 *Molte scherne*. Oggi non si userebbe questo nome al femminino, quantunque molti esempi se ne trovino presso gli antichi. Riferiamo qui un luogo del Galateo (che è pur compreso in questa nostra Biblioteca esemplare), nel quale si dà a notare la differenza tra le voci *beffa* e *scherno*, che possono parer sinonime. « Le beffe si fanno per sollazzo, e gli scherni per istrazio, comechè nel comune favellare e nel dettare si prenda assai spesso l'un vocabolo per l'altro.»

10 *Il bendone*. — *Bendone* è derivato da *Benda*, e dicesi a Striscia da mitrie, cuffie, e simili portature di testa. Nella novella CXLIV del nostro autore se ne ha quest'altro esempio: «Cerca in quella mia bisaccia, e dammi una cuffia di seta che vi è, e io me la metterò dentro alla parte di sotto, e lascerò un poco di bendone di fuori.»

11 *E un altro*. Si avverta qui alla congiunzione *e* usata di soperchio per proprietà di lingua, di che ci ha molti esempi nei buoni scrittori. Così il Boccaccio nella novella IX della seconda giornata disse: «Poichè tu vuoi che io più avanti ancora dica, ed io il dirò.»

12 *Il tenevano insensato*. È molto frequente l'uso del verbo *Tenere* nel significato di Stimare, Giudicare, Reputare, come qui è adoperato. E notisi che usato in tal sentimento può anche prendere la preposizione *per;* onde si ha nelle Novelle antiche: «Se tu dirai loro dolci parole, parrà che tu abbi paura del popolo, e non ti terrà per signore (Nov. VII).»

13 *Rabbuffato*. Dicesi *Rabbuffato* ai capelli, alle penne e ad ogni sorta di peli disordinati e avviluppati. È notevole la metafora del verbo neutro passivo *Rabbuffarsi* nel significato di Contrastarsi, Azzuffarsi; intorno a che riportiamo qui il comento che fa il Boccaccio a questo verso di Dante: *Perchè l'umana gente si rabbuffa*. Il significato, egli dice, di questo vocabolo *rabbuffa* pare che importi sempre alcuna cosa intervenu-

gegnò di portar pure a salvamento il presente. Giugnendo dinanzi al re con debita reverenza, il re, veggendolo così scarmigliato[14], disse: Ser Mazzeo, che vuol dir questo, che tu se' così avviluppato? Rispose Ser Mazzeo: Monsignore, egli è quello che voi volete. Il re disse: Come è? Ser Mazzeo disse: Sapete voi qual è la più bella storia che sia nella Bibbia? Il re, che era di ciò intendentissimo, rispose: Assai ce ne sono; ma il superlativo grado non saprei ben quale. Allora ser Mazzeo disse: Se mi date licenza, vel dirò io. Rispose il re: Di' sicuramente ciò che tu vuoi. E ser Mazzeo disse: Monsignore lo re[15], la più bella istoria che sia in tutta la Bibbia, è quando la reina di Saba, udendo la sapienza mirabile di Salamone, si mosse da lungi per andare a vedere le terre sue e lui in Egitto. La quale, giugnendo alle terre governate per Salamone, tanto trovava ogni cosa ragionevolmente disposta, che quanto più vedea, più si maravigliava, e più s' infiammava di vedere Salamone; tantochè giugnendo alla principal città, pervenne al suo palazzo, e di passo in passo ogni cosa mirando e considerando, vide i servi e i sudditi suoi molto ordinati e costumati; tantochè, giun-

---

ta per riotta o per quistione, siccome è l' essersi l' un uomo accapigliato con l' altro; per la qual capiglia i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, e ancora i vestimenti talvolta. — Il qual verbo usasi eziandio del tempo che incomincia a intorbidarsi; onde leggesi nel Pataffio: Poi si comincia il tempo a rabbuffare.

14 *Scarmigliato*. Questa è la voce propria per dinotare il disordine e l' avviluppo de' capelli. Il nostro Sacchetti, per variare, ha usato indifferentemente le voci *Rabbuffato*, *Avviluppato*, *Scarmigliato*: ed è bene di qui notare i diversi gradi di significazione che fanno tra loro differire queste tre voci. *Avvilupparsi* dicesi generalmente di checchessia atto a intricarsi; *Rabbuffarsi* dicesi più particolarmente d' ogni sorta di peli; *Scarmigliarsi* è proprio de' capelli.

15 *Monsignore lo Re*. Il titolo di Monsignore si trova dato dagli antichi a' Signori di alto grado, che oggi più non userebbesi. Presso gli scrittori del cinquecento si vede usato questo titolo per il fratello del Re di Francia e per il Delfino, che è il suo primogenito; e ciò alla maniera dei Francesi che il chiamano *Monseigneur*. Eccone un esempio del Segni (Stor. 10, 266): « Erasi fermato il Re Francesco a Mompelieri nella Ritirata di Monsignore il Delfino.» (I quali titoli sono aboliti con l' Impero).

ta in su la gran sala, fece dire a Salamone, come ella era[16], e perchè quivi venuta. E Salamone subito uscì della camera, e fallesi incontro; il quale la detta reina veggendo[17], si gettò inginocchioni, dicendo ad alta voce: O sapientissimo re, benedetto sia il ventre che portò tanta prudenza, quanta in te regna[18]. E qui ristette[19] ser Mazzeo. Disse allora il re Federico: Bè[20], che vuoi tu dir, ser Mazzeo? E ser Mazzeo rispose: Monsignore lo re, voglio dire, che se questa reina comprese bene per lo ordine e costume delle terre e de' sudditi di Salamone, esser lui il più savio uomo del mondo, io per quella medesima forma[21] posso considerare, voi essere il più matto re che viva; pensando che io vostro minimo servo venendo con questo usato dono alla vostra maestà, i servi vostri mi abbian concio[22] come voi vedete. Il re, veggendo e considerando ser Mazzeo, lo consolò con parole, volendo sapere chi e come era stato[23]; quelli tali fece dinanzi a sè venire; e corressegli e punì innanzi a ser Mazzeo, e del suo servigio gli cacciò; comandando a tutti gli altri, che quando ser Mazzeo, volesse venire a lui, giammai porta non gli fusse tenuta[24], e sempre a lui facessero

---

16 *Come ella era*. Cioè fece sapere a Salomone la qualità della persona che era andata a vederlo.

17 *Il quale la detta reina veggendo*. È da distinguere che *il quale* è caso obbliquo, e *reina* caso retto.

18 *Quanta in te regna*. — *Regnare* qui vale semplicemente Trovarsi; Essere; la qual metafora è qui adoperata con molta efficacia.

19 *E qui ristette*. — *Ristarsi* in questo luogo vale Tacere, Non dir più oltre.

20 *Bè* è accorciato da *Bene*, ed è come un interjezione esortativa, solita adoperarsi nel discorso famigliare.

21. *Forma* qui significa *Modo*, *Guisa*.

22. *Mi abbian concio*. Con molta grazia si usa toscanamente Concio in luogo di Malconcio, Trattato male; e così anche il verbo Conciare usasi per antifrasi nel significato di Trattar male, Ridurre in cattivo stato, come nel seguente esempio di Dino Compagni (1, 14): « E così scomunicati conciamgli che più non si rilevino. »—Si ha pure la frase toscana Conciare uno pel dì delle feste, che vale Conciarlo male, Fargli gran danno.

23. Cioè: *Chi era stato*, e *come era stato*.

24. *Giammai porta non gli fusse tenuta*. — *Tener porta ad alcuno* vale Impedirgli il passare, Non farlo passare; e nel medesimo significato

onore; e così seguirono di fare, maravigliandosi il detto re del fine di sì notabile istoria, a proposito detta per un vecchierello, a cui la mente già difettava [25].

Fu cagione questo ser Mazzeo col suo dire, che questo re d'allora innanzi tenne molto meglio accostumata [26] la sua famiglia[27], che prima non tenea: ed è talor di necessità, che si trovino uomini di questa forma.

NOVELLA SECONDA

Messer Bernabò signore di Milano comanda a un [1] abate, che lo chiarisca di quattro cose impossibili [2]: di che un mugnajo, vestitosi de' panni dell' abate, per lui le chiarisce in forma, che egli rimane abate, e l' abate rimane mugnajo.

Messer Bernabò signor di Milano, essendo trafitto da un mugnajo con belle ragioni, gli fece dono di grandissimo bene-

---

usasi pure *Tener l'uscio*; onde nel Boccaccio (7,5): « E quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto? »

25. *La mente già difettava* — *Difettare* vale Venir meno, Perdere il pristino vigore. Avvertiamo che questo luogo è da supporre alquanto guasto. In alcuni codici leggesi: *Maravigliandosi il detto che infine* ec., e in altri: *che del fine* ec. Noi abbiamo ritenuto quest' ultima lezione, e mutato in *re* la parola *che* per farne riuscire almeno compiuto il senso. E così delle due lezioni: *la mente differiva* e *la mente difettava*, abbiamo eletto la seconda. Dopo la quale ultima parola si trovan puntini nel testo; il che vuol indicare che alcuna cosa vi manchi.

26. *Accostumata*: cioè *Regolata, Costumata*.

27. *Famiglia*. Termine affettuoso, oggi a torto caduto in disuso, per dinotare la gente di casa, i familiari, i servi, che con parola poco cristiana diciamo burbanzosamente la *servitù* (*).

1. *Uno*. Oggi *uno* non si scrive intero se non che dinanzi ad esse impura, o quando il suo nome è sottinteso (*).

2. *Lo chiarisca di quattro cose impossibili*. — Il Verbo *Chiarire* ado-

fizio. [3] Questo signore ne' suoi tempi fu ridottato [4] da più che altro signore; e comechè fusse crudele, pure nelle sue crudeltà avea gran parte di giustizia. Fra molti de' casi, che gli avvennero, fu questo, che un ricco abate, avendo commesso alcuna cosa di negligenza [5] di non avere ben notricato [6] due ca-

---

perato metaforicamente, come in questo luogo, significa Cavar di dubbio, Dichiarare, Instruire, ed è attivo. Oltre alla maniera onde qui è costruito, può anche avere un diverso reggimento, dando al nome di persona la preposizione *a*, ed usando senza preposizione il nome di cosa; sicchè nel citato luogo potrebbe parimente costruirsi così: *chiarisca a lui*, o *gli chiarisca quattro cose impossibili*. A questo modo disse il Martelli: « Mi ha chiarito un dubbio, nel qual m'avea posto una mia libertà di scrivere » (Lett. 40); dove la prima particella vicenominale *mi* è equivalente ad *a me*, ch'è il nome di persona con la preposizione *a*. Dal medesimo autore si trova pure adoperato al neutro passivo, nel significato di Certificarsi, come: « Il che mi fece credere fosse andato a chiarirsi di qualche dubbio per tornare » (Lett. 15).

3. *Benefizio* dee intendersi nel significato ecclesiastico, di *fondo assegnato in rendita ad un ecclesiastico*, poichè il novellatore conchiude che al mugnajo fu dal Visconti donata la rendita del monasterio (*).

4. *Fu ridottato*. — *Ridottato* qui vale Temuto; ma è un francesismo del trecento, che non si vuole oggi imitare. Presso gli antichi si trova parimente Dotta per Dubbio, o Timore, e quindi Dottare, Dottarsi, che sono la medesima cosa che il *Doute*, *Douter* e *Se douter* de' Francesi. Così dal francese *Redouter* viene il Ridottare, ch'è il verbo adoperato qui dal Sacchetti, e frequentissimo in tutti gli autori del trecento, i quali di *Redoutable* formarono pure i due aggiuntivi Ridottabile e Ridottevole. È non pertanto da avvertire che talora non viene bene accomodata la interpretazione di Temere a' verbi Dottare e Ridottare, e si vuole in vece attribuirvi quella di Rispettare, o altra cosa simile, come ne'seguenti esempii: « Questo Carlo fu savio, di sano consiglio, prode in arme, e aspro, e molto temuto e ridottato da tutti i Re del mondo » (Vill. 7, 1, 2).—« La quale (Firenze) è povera di terreno abbondante di buoni frutti, con cittadini pro' d' armi, superbi e discordevoli, e ricca di proibiti guadagni, dottata e temuta per sua grandezza dalle terre vicine, più che amata » (Comp. 1).

5. *Alcuna cosa di negligenza* è lo stesso che *Alcuna*, *qualche negligenza*. Così i Latini mettevano l'aggettivo neutro seguito dal genitivo, dicendo *Aliquid negligentiae* (*).

6. Oggi si preferisce *Nutricare* a *Notricare*.

ni alani [7], che erano diventati stizzosi [8], ed erano del detto Signore, gli disse che pagasse fiorini quattro. Di che l' abate cominciò a domandare misericordia. E 'l detto Signore, veggendosi addomandare misericordia, gli disse: Se tu mi fai chiaro [9] di quattro cose, io ti perdonerò in tutto; e le cose son queste: che io voglio, che tu mi dica quanto ha di qui al cielo [10]: quant' acqua è in mare: quello che si fa in inferno; e quello che la mia persona vale. Lo abate, ciò udendo, cominciò a sospirare, e parvegli essere a peggior partito che prima; ma pur, per cessar furore e avanzar tempo [11], disse, che gli piacesse dargli termine [12] a rispondere a sì alte cose. E 'l Signor gli diede termine tutto il dì seguente: e come vago d' udire il fine di tanto fatto, gli fece dare sicurtà del tornare [13]. L' abate, pensoso, con gran malinconìa tornò alla badìa, soffiando [14] come un

---

7. *Alano* è un aggiunto che si dà a certa spezie di Cane grande e valoroso che nasce in Inghilterra; e si può usare anche assolutamente, cioè senza la compagnia del nome generico *cane*.

8. *Stizza* dicesi a un Male che viene ai cani ed ai lupi; onde l' aggiuntivo *Stizzoso*. Può dirsi anche *Arrabbiato*, come in questo esempio degli Ammaestramenti degli Antichi (30, 1, 12): « I leoni fremiscono; ai serpenti adirati s' enfia il collo; dei cani arrabbiati è trista paruta» (cioè apparenza) ».

9. *Se tu mi fai chiuro*. Nello stesso significato di *Chiarire*, da noi sopra dichiarato, è qui usata la frase *Far chiaro*.

10. *Quanto ha di qui al cielo*.—In questo luogo il verbo *Avere* è usato impersonalmente, e prende il significato di *Essere*; sicchè vuol dire: *Quanto spazio è di qui al cielo*.

11. *Per cessar furore e avanzar tempo*. Qui il significato di *Avanzare* è di Acquistare, Guadagnare; e se ne ha molti esempii.— «In pochissimi anni grandissima quantità di danari avanzarono (Giorn. VI, 13). Orsù, io adunque picchierò l'uscio per avanzar tempo» (Fir. Luc:).

12. *Gli piacesse dargli termine*. — *Dar termine* è bella frase toscana, e vale Assegnare un tempo determinato.

13. Frase equivoca. Volle Bernabò esser sicuro che l' abbate sarebbe tornato, o assicurò l'abbate che tornando non gli avrebbe fatto alcun male? Io credo la prima cosa, intendendo Sicurtà per Cauzione, e quel *gli* per *da lui*. (*)

14. *Tornò alla badìa, soffiando*. — Dicesi *Soffiare* al Mandar fuora l' alito con impeto e a scosse per lo più a cagione d'ira: il che dicesi an-

cavallo quando aombra [15]; e giunto là, scontrò un suo mugnajo [16]; il quale, veggendolo così afflitto, disse: Signor mio, che avete voi, che voi soffiate così forte? Rispose l'abate: io ho ben di che, chè 'l Signore è per darmi la mala ventura, se io non lo fo chiaro di quattro cose, che Salamone nè Aristotile non lo potrebbe fare. Il mugnajo dice: E che cose son queste? L'abate glielo disse. Allora il mugnajo, pensando, dice all'abate: io vi caverò di questa fatica, se voi volete. Dice l'abate: Dio il volesse. Dice il mugnajo: Io credo che 'l vorrà Dio e i santi. L'abate, che non sapea dove si fosse, disse: Sel tu fai, togli da me ciò che ti vogli [17], chè niuna cosa mi domanderai, che possibil mi sia, che io non ti dia. Disse il mugnajo: Io lascerò questo nella vostra discrezione. Oh che modo terrai? dis-

---

che *Marinare* e *Sbuffare*. Rechiamo esempii di tutti e tre i verbi.— «Che diavolo ha' tu, sozio Calandrino? tu non fai altro che soffiare (Giorn. IX, 5). Io credo che marini, che io non son tornato a rispondergli (Suoc. 3, 4). Non più bisbigliando, ma sbuffando alla scoperta dicevano ec. ». (Tac. Dav. Ann. XI, 138). E talvolta per maggior efficacia si congiungono due di questi verbi insieme: « Si rivolta Orlando Di sdegno acceso soffiando e sbuffando (1, 16, 24). Aveva cavato fuori la spada, e arrotavala su per lo ammattonato, soffiando e sbuffando tuttavia » (Lasc. Cen. 1, 6).

15. *Come un cavallo quando aombra* — *Aombrare* e *Ombrare* vale Insospettire, Temere; e quantunque sia proprio delle bestie, pure si trasferisce agli uomini, come: « Proprio è da scellerati il sempre ombrare » (Amm. Ant.)

16. *Mugnajo* è Quegli che macina grano o altre biade; lo stesso che *Mulinaro*. E dicesi *Mugnajo* anche ad una spezie d'uccello acquatico tutto bianco, che pare infarinato come i mugnai. Si adopera pure aggiuntivo, come *Mola mugnaja*, e vale Mola da mulino.

17. *Sel tu fai, togli da me ciò che ti vogli.* Sono da avvertire tre cose nel citato luogo. La particella vicenominale *il*, che dovrebbe stare innanzi al verbo (cioè: *Se tu il fai*) è trasporta ed è incorporata con la congiunzione *Se*: il che non si vuole imitare senza gran riguardo, e solo in istile famigliare: la quale è una figura che dicesi *iperbato*, come dichiarammo nel Trattato della composizione. Il verbo *Togliere* è qui nel significato di *Prendere*, ch'è molto usitato presso i Toscani, i quali vi aggiungono per lo più la particella *via* quando vogliono esprimere il Pigliare per forza. La Terza cosa da notare si è la particella vicenominale *ti* accompagnata al verbo Volere, la quale significa *per te*, come abbiamo dichiarato nella nostra Sintassi.

se l' abate. Allora rispose il mugnajo: Io mi voglio vestir la tonica [18] e la cappa vostra, e raderommi la barba, e domattina ben per tempo anderò dinanzi a lui, dicendo, che io sia l' abate [19]; e le quattro cose terminerò in forma [20], ch' io credo farlo contento. All' abate parve mill' anni di sostituire il mugnajo in suo luogo; e così fu fatto. Fatto il mugnajo abate, la mattina di buon' ora si mise in cammino; e giunto alla porta, là dove entro il Signor dimorava, picchiò, dicendo, che tale abate voleva rispondere al Signore sopra certe cose che gli aveva imposte. Il Signore, volonteroso d' udir quello che l' abate dovea dire, e maravigliandosi come sì presto tornasse, lo fece a sè chiamare. E giunto dinanzi da lui un poco al barlume [21], facendo reverenza, occupando spesso il viso con la mano, per non esser conosciuto, fu domandato dal Signore, se avea recato risposta delle quattro cose che gli avea addomandato. Rispose: Signor sì. Voi mi domandaste: Quanto ha di qui al cielo. Veduto appunto ogni cosa, egli è di qui lassù trentasei milioni, e ottocento cinquantaquattro mila, e settantadue miglia e mezzo, e ventidue passi. Dice il Signore: Tu l' hai veduto molto appunto; come provi tu questo? Rispose: Fatelo misurare; e se non è così, impiccatemi per la gola. Secondamente domandaste: Quant' acqua è in mare. Questo m'è stato molto forte [22] a vedere, perchè è cosa che non sta ferma, e sempre ve n'entra; ma pure io ho veduto, che nel mare sono venticinque milia e novecento ottantadue di milioni di cogna [23], e sette ba-

18. Dicesi pure *Tonaca*, e *Tunica*.

19. *Dicendo che io sia l'abate.* È da osservare il modo congiuntivo qui adoperato in luogo dell'indicativo, perchè quello che propone il mugnajo di voler affermare al re non era punto vero.

20. *Forma* qui significa *Modo, Guisa.*

21. *Un poco al barlume.* — *Barlume* vuol dire Tra bujo e lume.

22. *Questo m' è stato molto forte a vedere.* In questo luogo l'aggiuntivo *Forte* vale difficile, Malagevole, e se ne trova spesso esempii ne'buoni autori. Così nella Vita di S. Francesco (186): « *E il frate disse: Forte mi pare che così vi tegniate nel secreto, come parlate. — E così come egli è forte cosa a numerare tutte le foglie dell'albero, così è forte cosa a numerare tutti i peccati che della bocca nascono* » (Libr. Sacr.)

23. *Cogno* è Misura contenente dieci barili. Questo nome è irregolare.

rili, e dodici boccali, e due bicchieri. Disse il Signore: Come 'l sai? Rispose: Io l'ho veduto il meglio che ho saputo: se non lo credete, fate trovar de' barili, e misurisi; se non trovate essere così, fatemi squartare. Il terzo mi domandaste quello che si facea in inferno. In inferno si taglia, squarta, arraffia e impicca, nè più nè meno come fate qui voi. Che ragione rendi tu di questo? Rispose: Io favellai già con uno che vi era stato, e da costui ebbe [24] Dante fiorentino ciò che scrisse delle cose dello 'nferno; ma egli è morto: se voi non lo credeste, mandatelo a vedere. Quarto mi domandaste, quello che la vostra persona vale: ed io dico ch' ella vale ventinove danari. Quando messer Bernabò udì questo, tutto furioso si volge a costui, dicendo: Mo' ti nasca il vermocan [25]; son io così dappoco, ch'io non vaglia più d'una pignatta? Rispose costui, e non senza gran paura: Signor mio, udite la ragione. Voi sapete che il nostro Signore fu venduto trenta danari; fo ragione [26] che valete un danaro meno di lui. Udendo questo il Signore, immaginò troppo bene, che costui non fosse l'abate; e guardandolo ben fiso, avvisando, lui esser troppo maggiore uomo di scienza che l'abate non era, disse: Tu non se' l' abate. La paura, che 'l mugnajo ebbe, ciascuno il pensi; inginocchiandosi con le mani giunte, addomandò misericordia, dicendo al Signore, come egli era mulinaro dell' abate, e come e perchè camuffato [27] dinanzi dalla

---

24. *Avere* nel significato d'Intendere, Sapere, usasi con molta eleganza. Ne alleghiamo un esempio di Giovanni Villani (12, 83, 4), nel quale è costruito impersonalmente e alla maniera passiva: «E per lettere di nostri cittadini degni di fede, ch'erano in quei paesi, s'ebbe come a Sibastia piovvero grandissima quantità di vermini».

25. Il vermocane è una spezie di malattia; e dicesi altrui per imprecazione: Che ti venga, o che ti nasca il vermocane. *Mo'* è lo stesso che Ora, ed usasi bene nello stil famigliare.

26. *Far ragione* e *Far conto* sono belle frasi che equivalgono a Stimare, Reputare.

27. *Camuffato* non è lo stesso appunto che Travestito, come spiega la Crusca, perchè vuol dire non solo Mutato nelle vesti, ma eziandio Contraffatto nella figura; sicchè vale insieme e il Travestito, e il Trasfigurato che adopera il Giambullari (Stor. Eur. VII): «Solo, appiede e trasfigurato si condusse nella Svevia».

sua signoria era condotto, e in che forma avea preso l'abito, e questo più per dargli piacere che per malizia. Messer Bernabò, udendo costui, disse: Mo' via, poich'egli t' ha fatto abate, e se' da più di lui, in fè di Dio ed io ti voglio confirmare, e voglio che da qui innanzi tu sia l'abate, ed egli sia il mulinaro, e che tu abbia tutta la rendita del monasterio, ed egli abbia quella del mulino. E così fece ottenere tutto il tempo che visse, che l'abate fu mugnaio, e il mugnaio fu abate.

Molto è oscura cosa e gran pericolo d' assicurarsi dinanzi ai Signori, come fe' questo mugnajo, e avere quello ardire ebbe lui [28]. Ma de'signori interviene come del mare, dove va l'uomo con grandi pericoli, e nei gran pericoli i gran guadagni [29]. Ed è gran vantaggio quando il mare si trova in bonaccia, e così ancora il Signore; ma l'uno e l' altro è gran cosa di potersi fidare che fortuna tosto non vegna [30].

NOVELLA TERZA

Pietro Brandani da Firenze piatisce [1], *e dà certe carte al figliuolo; ed egli, perdendole, si fugge, e capita dove nuovamente piglia un lupo; e di quello avuto lire cinquanta a Pistoja, torna, e ricompera le carte.*

Nella città di Firenze fu già un Pietro Brandani cittadino, che sempre il tempo suo consumò in piatire. Avea un suo fi-

28. *Quello ardire ebbe lui.* Innanzi al verbo *ebbe* è taciuto il *che*; e *lui* è in iscambio del caso retto *egli:* l'uno e l' altro si trova molto frequente presso gli antichi, ma non sono modi da imitare. Vedi quello che ne fu da noi avvertito nelle Instituzioni Grammaticali.

29. *E ne' gran pericoli i gran guadagni.* Vi è ellissi del verbo *sono*.

30. *Che fortuna tosto non vegna — Fortuna* qui è nel significato di Burrasca di tempo. Onde in Giovanni Villani: « Si levò una fortuna col vento Agherbino sì forte e impetuoso, che sciarrò tutta la detta armata » (7, 83, 3). E dicesi Fortuna di vento, Fortuna di pioggia, Fortuna di mare, secondo quello che si vuole indicare: ma adoperato assolutamente, vale per lo più Tempesta, Procella.

1. *Piatire* vuol dire Litigare; *Piato*, che è adoperato più sotto, vale

gliuolo di età di diciotto anni, e dovendo fra l'altre[2] una mattina andare al palagio del podestà per opporre a un piato, ed avendo dato a questo suo figliuolo certe carte, e che andasse innanzi con esse, ed aspettasselo da lato della badia di Firenze; quegli, ubbidendo al padre, come detto gli avea, andò nel detto luogo, e là con le carte si mise ad aspettare il padre: e questo fu del mese di maggio. Avvenne, che aspettando il garzone, cominciò a piovere una grandissima acqua[3]. E passando una forese, o trecca[4], con un paniere di ciriege in capo, il detto paniere cadde; del che le ciriege s'andarono spargendo per tutta la via; il rigagnolo della qual via ognora che piove, cresce che pare un fiumicello[5]. Il garzone volonteroso, come sono, con altri insieme, alla ruffa alla raffa[6], si dierono a ricogliere delle dette ciriege, ed infino nel rigagnolo dell'acqua correano per esse. Avvenne, che quando le ciriege furono consumate, il garzone, tornando al luogo suo, non si trovò le carte sotto il braccio; perocchè gli erano cadute nella dett'acqua, la quale tostamente l'avea condotte verso Arno; ed egli di ciò non s'era avveduto, e correndo or giù, or sù, domanda qua, domanda là, elle furono parole[7], chè le carte navigavano già verso

---

Lite; ma sì l'uno come l'altro possono avere una significazione più larga che non hanno Litigare e Lite.

2. *Fra l' altre*. Supponi *volte;* parola che spesso si tace in simiglianti maniere avverbiali, come abbiamo dichiarato nel Trattato della Composizione.

3. *Cominciò a piovere una grandissima acqua*. Dell'impersonale *Piovere* col nome espresso vedi quello che ne abbiamo detto nella Sintassi.

4. *Una forese o trecca*. — *Forese* vale Contadina, onde il diminutivo Forosetta e Foresozza. *Trecca* dicesi a Rivendugliola che vende frutta, legumi, o erbe da mangiare. Il mascolino è *Treccone*.

5. *Cresce che pare un fiumicello*. Il *che* è congiunzione, e vi è taciuto innanzi l'avverbio *cosi*, o simigliante. *Rigagnolo* è Quell' acqua che corre per la parte più bassa delle strade.

6. *A ruffa raffa, A ruffola ruffola, Alla ruffa alla raffa* sono tutti modi famigliari significanti che Essendo molti intorno a una medesima cosa, ognun cerca con gran prestezza e senza ordine e modo di pigliarne il più che si può.

7. *Elle furono parole*. Bel modo, che significa Fu fatica vana, Fu tempo perduto. E simile è quell'altro modo che adopera lo stesso autore: « Ed elle

Pisa. Rimaso il garzone assai doloroso, pensò di dileguarsi[8] per paura del padre: e la prima giornata, dove i più disviati, o fuggitivi[9] di Firenze sogliono fare, fu a Prato; e giunse ad un albergo, là dove dopo il tramontare del sole arrivarono certi mercatanti, non per istare la sera quivi, ma per acquistare più oltre il cammino verso il ponte Agliana. Vedendo questi mercatanti stare questo garzone molto tapino[10], domandarono quello ch'egli avea, e donde era: risposto alla domanda, dissero, se volea stare ed andare con loro. Al garzone parve mill' anni; e misonsi in cammino, e giungono a due ore di notte al pont' Agliana. E picchiando a un albergo, l'albergatore, che era ito a dormire, si fece alla finestra: Chi è là? Aprici, chè vogliamo albergare. L'albergatore rampognando disse: Oh! non sapete voi, chè questo paese è tutto pieno di malandrini? io mi fo gran maraviglia, che non siete stati presi. E l'albergatore dicea il vero; chè una gran brigata di sbanditi tormentavano quel paese. Pregarono tanto, che l'albergatore aperse; ed entrati dentro, e governati i cavalli, dissero, che voleano cenare; e l'oste disse: Io non ci ho boccone di pane. Risposero i mercatanti: O come facciamo? Disse l'oste: Io non ci veggio, se non un modo, che questo vostro garzone si metta qualche straccio indosso, sì che paja gaglioffo[11], e vada quassù da questa piaggia[12], dove troverà una chiesa; chiami ser Cione, che è là prete, e da mia parte dica, mi presti diciannove pani: questo dico, perchè se questi, che fanno questi mali, troveranno un garzoncello malvestito,

furono novelle, che mai si partisse» (vedi Novella Ottava). La Crusca non registra nè l'uno nè l'altro modo.

8. *Pensò di dileguarsi.* — *Dileguarsi* vale Fuggirsi via, Sparir dinanzi da alcuno, Allontanarsi.

9. *I più disviati o fuggitivi.* — *Disviato* significa Uscito dalla retta via: *Fuggitivo* dicesi a Chi se ne va nascosamente per fuggire l'aspetto di chi il vorrebbe in sua forza.

10. Qui *Tapino* vale Tribolato.

11. *Gaglioffo* ha due diversi significati; quello di Ribaldo, e quello di Poltrone, Uomo da nulla; e qui è da intendere nel secondo significato.

12. *Piaggia* significa propriamente Salita di monte poco repente; e qui bene lo indica l'avverbio *Quassù* ch'è posto innanzi. E per similitudine dicesi a Quel lito che scende dolcemente nel mare. Sicchè Piaggia dinota sempre Luogo non piano.

non gli diranno alcuna cosa. Mostrato la via al garzone, v'andò malvolontieri, perocchè era di notte, e mal si vedea. Pauroso, come si dee credere, si mosse, andandosi avviluppando or qua or là, senza trovare questa chiesa mai; ed essendo entrato in un boschetto, ebbe veduto dall'una parte un poco d'albore che dava in un muro[13]. Avvisossi[14] d'andare verso quello, credendo fosse la chiesa, e giunto là su una grande aja, s'avvisò quella essere la piazza; e'l vero era, che quella era casa di lavoratore: andossene là, e cominciò a bussare l'uscio. Il lavoratore, sentendo, grida: Chi è là? E'l garzone dice: Apritemi, ser Cione, chè il tal oste dal ponte Agliana mi manda a voi che gli prestiate diciannove pani. Dice il lavoratore: Che pani, ladroncello che tu se', che vai appostando[15] per cotesti malandrini? Se io esco fuori, io te ne manderò preso a Pistoja, e farotti impiccare. Il garzone, udendo questo, non sapea che si fare; e stando così fuor di sè, e volgendosi, se vedesse via che 'l potesse condurre a migliore porto[16], sentì urlare un lupo ivi presso alla proda del bosco[17], e guardandosi attorno, vide su l'aja una botte dall'uno de' lati, tutta sfondata di sopra, ed era ritta; alla quale subito ricorse, ed entrovvi dentro, aspettando con gran paura quello che la fortuna di lui disponesse. E così stando, ecco quel lupo, come quello che era forse per la vecchiezza stizzoso[18], ed accostandosi alla botte, a quella si cominciò a grattare; e così fregandosi, alzando la coda, la detta coda entrò per lo cocchiu-

---

13. *Un poco d'albore che dava in un muro.* — *Albore* è propriamente quello Splendore bianco del cielo che apparisce quando si parton le tenebre della notte.— *Dare*, parlandosi di lume, vale Battere, Arrivare.

14. *Avvisarsi*, neutro passivo, significa Stimare, Giudicare; e può usarsi anche neutro assoluto.

15. *Appostare* in questo luogo vale Indagare. Si adopera anche per semplicemente Osservare, come nel Lasca: « Se ne andava a riposare in casa sua, che persona del mondo non l'avrebbe mai potuto appostare » (Cen. II. 9).

16. *A miglior porto.* Questo è detto per similitudine, e vale A luogo più sicuro.

17. *Proda* propriamente significa Sponda o Ripa: ma per somiglianza dicesi anche di ogni altra estremità, come è qui del bosco.

18. Vedi la nota 8 della seconda Novella.

me[19]. Come il garzone sentì toccarsi dentro con la coda, ebbe gran paura; ma pur veggendo quello che era, per la gran temenza si mise a pigliar la coda, e di non lasciarla mai giusto il suo podere, si dispose, infino a tanto che vedesse quello che dovesse essere di lui. Il lupo, sentendosi preso per la coda, cominciò a tirare; il garzone tien forte, e tira anco egli; e così ciascuno tirando, e la botte cadde, e cominciossi a voltolare. Il garzone tien forte, e il lupo tira, e quanto più tirava, più colpi gli dava la botte addosso. Questo voltolamento durò ben due ore, e tanto e con tante percosse dando la botte addosso al lupo, che 'l lupo si morì. E non fu però, che 'l giovane non rimanesse mezzo lacero; ma pur la fortuna l'ajutò; chè quanto più avea tenuto forte la coda, più avea difeso sè stesso, ed offeso il lupo. Avendo costui morto[20] il lupo, non ardì però in tutta la notte di uscire della botte, nè di lasciare la coda. In sul mattino levandosi il lavoratore, a cui il giovine avea picchiata la porta, ed andando provveggendo le sue terre[21], ebbe veduto appiè d'un burrato[22] questa botte, cominciò a pensare, e dire fra sè medesimo: Questi diavoli, che vanno la notte, non fanno se non male, chè non che

19. *Cocchiume* dicesi quel Turacciol di legno o di sughero che tura la buca, d' onde s' empie la botte, ed anche la Buca stessa, come in questo luogo.

20. *Avendo costui morto il lupo.* — Il verbo *Morire* è neutro, o intransitivo, ma la voce del suo participio può adoperarsi in attiva e passiva significazione, secondo che si accompagna o con l'ausiliario *Essere* o con l'ausiliario *Avere*; ed allora significa Ucciso, Ammazzato. Nell' esempio di sopra è in compagnia di *Avere*; rechiamone alcuno con la compagnia di *Essere*: «Tarquinio alla fine fu morto per li figliuoli del sopradetto Anco Marzio» (G. V. 1, 28, 2). «Onde molti di loro furono morti e presi» (Ivi, 34, 2). Si usa pure neutro passivo, come: «Fu capitano di quella medesima oste, dove Catone s' era morto» (Sen. Decl.) Di tutti questi modi si vegga quello ch'è detto nel nostro Trattato della Sintassi.

21. *Andando provveggendo le sue terre.* In questo luogo *Provvedere* significa Osservare alcun luogo per supplire a quello che occorre: e si noti il modo onde è costruito. Con simil costrutto lo adoperò il Lasca nel significato di Aver l'occhio, Curare: «La Pippa, facendo la vista di essere restata mal contenta, attendeva a provveder la casa e governare i figliuoli» (Cen. II, 5).

22. *Burrato* è lo stesso che Burrone, cioè luogo scosceso o dirupato.

altro, ma la botte mia, che era in su l'aja, mi hanno voltolata insino colaggiù; ed accostandosi, vide il lupo giacere allato la botte, che non parea morto. Comincia a gridare: Al lupo, al lupo, al lupo; ed accostandosi e correndo gli uomini del paese al romore, videro il lupo morto, e 'l garzone nella botte. Chi si segnò[23] di qua e chi di là, domandando il giovine: Chi se'tu? Che vuol dir questo? Il garzone più morto che vivo, che appena potea ricogliere il fiato[24], disse: Io mi vi raccomando per l'amore di Dio che voi mi ascoltiate, e non mi fate male. I contadini l'ascoltarono, per udire di sì nuova cosa la cagione. Il quale disse dalla perdita delle carte insino a quel punto ciò che incontrato gli era. A' contadini venne grandissima pietà di costui, e dissero: Figliuolo, tu hai avuta grandissima sventura; ma la cosa non t'andrà male, come tu credi. A Pistoja è un ordine, che chiunque uccide alcun lupo, e presentato al Comune, ha da quello cinquanta lire. Un poco tornò la smarrita vita al giovine, essendogli profferto da loro e compagnia ed ajuto a portare il detto lupo; e così accettò. Ed insieme alquanti con lui portando il lupo, pervennero all'albergo al pont' Agliana, donde sì era partito, e l'albergatore della detta casa si maravigliò, come si dee immaginare, e disse, che i mercatanti se ne erano iti, e che egli ed eglino, veggendo non era tornato, credeano lui essere da'lupi devorato, o essere da'malandrini preso. In fine il garzone appresentò il lupo al Comune di Pistoja, dal quale udita la cosa come stava, ebbe lire cinquanta. E di queste spese lire cinque in fare onore alla brigata[25] e con le quarantacinque, preso da loro commiato[26], tornò al padre. E addomandando misericordia gli contò ciò che gli era intervenuto, e diegli le lire

---

23. *Chi si segnò di qua e chi di là.* — *Segnarsi*, assolutamente, è in luogo di Farsi il segno della croce: e qui vale ad esprimer la maraviglia dei circostanti.

24. *Appena potea ricogliere il fiato.* — *Ricogliere il fiato* vale Rifiatare, Respirare, perchè questo atto si fa col mandare e ritirare il fiato.

25. *In fare onore alla brigata.* — *Fare onore* propriamente significa *Onorare;* ma usasi altresì per Festeggiare altrui a mensa, come in questo luogo.

26. *Preso da loro commiato.* — *Prender commiato*, *Tor commiato*, *Accommiatarsi* valgono Prender licenza di partire.

quarantacinque. Il qual padre come povero uomo le tolse volentieri, e perdonògli; e con li detti denari fece copiare le carte, e dell'avanzo piatì gagliardamente [27].

E perciò non si dee mai alcuno disperare: perocchè spesse volte come la fortuna toglie, così dà; e come ella dà, così toglie. Chi avrebbe immaginato, che le perdute carte giù per l'acqua fossero state rifatte per un lupo, che mettesse la coda per un cocchiume d'una botte, e sì nuovamente [28] fosse stato preso? Per certo questo è un caso e un esempio, non che da non disperarsi, ma di cosa che venga, non pigliare nè sconforto nè malinconia.

NOVELLA QUARTA

Basso della Penna inganna certi Genovesi arcatori, e a un nuovo giuoco vince loro quello ch'egli avevano [1].

Come questo giovane acquistò puramente [2] e con grande semplicità le lire cinquanta; così con grande [3] astuzia il piacevol uomo Basso della Penna vinse a un nuovo giuoco più di lire cinquanta di bolognini. A questo Basso capitarono all'albergo suo a

27. *Dell'avanzo* significa *Con quel che rimase — piatire* vale *litigare* da *piato* che significa *lite—gagliardamente* vale *Con tutto il suo potere.*

28. *Sì nuovamente.— Nuovamente* qui vale In un modo strano, inusitato, maraviglioso; e così anche l'aggiuntivo *Nuovo* ha un simile significato: « Calandrino incominciò a fare i più nuovi atti del mondo » (Giorn. IX, 5).

1. *Arcatore* vale propriamente Tiratore d'arco; ma usasi anche, come qui, per Ingannatore, Truffatore: del pari che il verbo *Arcare*, il quale, oltre a significare Tirar l'arco, vale ancora Ingannare, Pigliare ad inganno con bagattelle; il qual verbo è in tal sentimento adoperato poco appresso. *Egli* è qui di numero plurale, accorciato da *Eglino*, come si fa *Elle* da *Elleno:* intorno a che è da vedere quello che si è osservato nella Sintassi.

2. *Senza commettere alcun male, onestamente.*

3. *Grande* si tronca in *gran* quando è seguito da nome che comincia per consonante che non sia esse impura (*).

volte non è cieco, non interverrebbe loro quello che intervenne a costoro; perocchè spesse volte l'ingannatore rimane a piede dell'ingannato.

NOVELLA QUINTA

Basso della Penna a certi forestieri, che domandarono lenzuola bianche, le dà loro sucide; ed eglino dolendosi, prova loro che le ha date bianche.

Questa pera mezza, con la quale il Basso fece così bene i fatti suoi, mi riduce a memoria un'altra novella di pere mezze, fatta già per lo detto Basso: nella quale si dimostra apertamente, che insino nell'ultimo della sua morte fu piacevolissimo. Ma innanzi che venisse a questo, io dirò due novellette, che fece [1] in meno di due mesi anzi che morisse, avendo continuo [2] o terzana o quartana, che poi lo indusse [3] a morte. A Ferrara arrivarono alcuni Fiorentini all'albergo suo una sera, e cenato che ebbero, dissero: Basso, noi ti preghiamo che tu ci dia stasera [4]

---

pagno, e *Porsi nel luogo del compagno* sono modi che valgono Avergli quel riguardo che si vorrebbe che altri di noi avesse. Il che è ben dichiarato da un luogo dello stesso autore nella Novella CLXXXVII: « *Or così interviene a chi non fa mai la ragione del compagno... E però non si può mai errare a porsi nel luogo del compagno, e fare la ragion sua come la sua propria; e così facendo, rade volte, vivendo, incontra all'uomo altro che bene.* »

1. *Due novellette che fece.*—*Novella* vale anche Fatto piacevole degno di esser raccontato: se ne trova parecchi esempii ne' buoni scrittori, ma non è ricordato dalla Crusca.

2. *Continuo* qui vuol dire *Continuamente*; ma io son tentato di leggere *Continua*, che è la *Febbre continua*, come *Terzana* è quella che ha tra gli eccessi un giorno d'intermittenza, e *Quartana* quella che ne ha due (Rocco).

3. *Condusse.*

4. Coi nomi *Mane*, *Mattina*, *Sera* e *Notte* il pronome *questo* suole accorciarsi ed unirsi con essi in una parola, dicendosi *stamane*, *stamattina*, *stasera*, *stanotte*, in luogo di dire *questa mane*, *questa mattina*, *questa sera*, *questa notte.*

lenzuola bianche. Basso risponde tosto, e dice: Non dite più, egli è fatto. Venendo la sera, andandosi a letto, sentivano le lenzuola non essere odorose [5], ed essere sucide. La mattina si levavano, e diceano: Di che ci servisti, Basso, che tanto ti pregammo jersera, che ci dessi lenzuola bianche, e tu ci hai dato tutto il contrario? Disse il Basso: Oh! questa è ben bella novella: andiamole a vedere. E giunto in camera, caccia in giù il copertojo [6], e volgesi a costoro, e dice: Che son queste? son elle rosse? son elle azzurre? son elle nere? son elle bianche? qual dipintore direbbe, ch'elle fussero altro che bianche? L'uno dei mercatanti guatava l'altro [7], e cominciava a ridere, dicendo, che 'l Basso avea ragione, e che non era notajo che avesse scritto quelle lenzuola essere d'altro colore che bianche. E con queste piacevolezze tirò gran tempo tanto a sè la gente, che non si curavano [8] di letto, nè di vivande. E questa è una loica piacevole [9], che sta bene a tutti gli artieri, e massimamente agli albergatori, a' quali molti e di diversi luoghi vengono alle mani [10].

Questa novelletta ha fatti molti, che l'hanno udita, savii [11]; ed io Scrittore sono uno di quelli che giugnendo a uno albergo, volendo lenzuola nette, addomándo che mi dia lenzuola di bucato [12].

5. *Sentivano le lenzuola non essere odorose*; cioè non sentivano quella fragranza che mandano i pannilini venuti di fresco dal bucato.— Il testo ha *olorose*, anticato.

6. *Copertojo*, *Coperta*. Cavalca Pung. *Stando così, vide le demonia che l'oppressavano: nascondeva la faccia sotto 'l copertojo, per non vedergli.*

7. DANTE Inf. 16: *Guatar l'un l'altro come al ver si guata.*

8. Col nome collettivo *gente* è messo il verbo in plurale.

9. *E questa è una loica piacevole.*— *Loica* è propriamente Arte di dirittamente ragionare: qui è da intendere per Sottiglieza di disputare, e in questo senso il Sacchetti usa spesso anche il v. *Loicare.*

10. *Venire alle mani* è lo stesso che Capitare, Giugnere. Ma *Venire alle mani con uno* significa Combattere, Azzuffarsi, come: *Venne alle mani con Bettino, e toccò in sulla prima giunta una ferita* (Varch. Stor. II, 350).

11. *Savio* vale anche Accorto, come in questo luogo.

12. Dicesi *Bucato* alla Imbiancatura di pannilini, fatta con cenere e acqua bollente messavi sopra.

NOVELLA SESTA

Basso della Penna fa un convito, là dove non mescendosi vino [1], *quelli convitati si maravigliano; ed egli li chiarisce con ragione, e non con vino.*

Questo Basso (ed è la seconda novella di quelle che io proposi in queste di sopra) in questi due mesi di sopra contati [2], ne' quali era già febbricoso del male che poi morì [3], fece invitare molti suoi amici, che la tal sera venissero a mangiare con lui. La brigata tutta accettò; e giunti la sera ordinata [4], essendo molto bene apparecchiate le vivande, postisi a tavola, e cominciando a mangiare, i bicchieri si stavano [5], chè nessun famiglio [6] metteva vino. Quando quelli, che erano a mensa, furono stati quanto poteano [7], dicono a' famigli: Metteteci del vino. I famigli, come aombrati [8], guardano qua e là, e rispondono: E' non c'è vino; di che dicono, che 'l dicano al Basso, e così fanno; onde il Basso si fa innanzi, e dice: Signori, io credo,

---

1. *Mescere*: *Mescolare e confondere insieme*. Qui vale *versare il vino nel bicchiere per dar bere.*

2. *Contati* vale *mentovati*.

3. *Febbricoso del male che poi morì.*—*Febbricoso* è lo stesso che Febbricitante, e dicesi di Chi è tormentato da febbre. Si noti pure l'elissi della preposizione innanzi a *che*; cioè *del male di che poi morì*. Vedi la Sintassi.

4. *E giunti la sera ordinata.*—*Giunti* si riferisce a *Brigata*; ma come questo è nome collettivo, vi si è potuto concordare al plurale. Vedi la Sintassi Irregolare. *Ordinato*, in questo luogo, vale Assegnato, Prefisso, Stabilito.

5. *I bicchieri si stavano;* cioè Non venivano adoperati al loro uso.

6. *Famiglio* è voce generica di persona che serve, come Famigliare, Servidore, Servente.—«Per lo che il Priore, veggendolo sì mal concio, e tutto il viso e il capo sangue, fece dal famigliare chiamare il Fiorentino, e mandollo per un medico, il migliore che fosse in Prato» (Lasca, Cen. II, 7).

7. Intendi *quanto poteano stare*— *Stare* è qui per *aspettare* — *Attendere senza dir nulla.*

8. *Aombrato* in questo luogo significa Istupidito, Confuso.

che voi vi dovete ricordare l'invito che vi fu fatto per mia parte: io vi feci invitare a mangiare meco, e non a bere, perocchè io non ho vino che io vi dessi, nè che fosse buono da voi [9]; e però chi vuol bere, si mandi per lo vino a casa sua, o dove più gli piace. Costoro con gran risa dissero, che 'l Basso dicea il vero, mandando ciascuno per lo vino, se vollero bere.

Il Basso loicò [10] anche qui; ma questa non fu loica con utile, se non che risparmiò il vino a questo convito: ma se volea risparmiare in tutto, era migliore loica a non gli avere convitati, chè avrebbe risparmiato anco le vivande; ma e' fu tanta la sua piacevolezza, che volle e fu contento che gli costasse [11] per usare questo atto [12].

NOVELLA SETTIMA

Basso della Penna nell' estremo della morte lascia con nuova forma ogni anno alle mosche un paniere di pere mezze; e la ragione, che ne rende, perchè lo fa.

Ora verrò a quella novella delle pere mezze, ed è l'ultima piacevolezza del Basso, perocchè fu mentre che morìa. Costui venendo a morte [1], ed essendo di state, e la mortalità sì grande che la moglie non s' accostava al marito; e 'l figliuolo fuggìa dal padre, e 'l fratello dal fratello, perocchè quella pestilenza, come sa chi l'ha veduto, s' appiccava forte [2]; volle fare testamento, e veggendosi da tutti i suoi abbandonato, fece

9. *Buono da voi* è come dire *degno di voi.*

10. Vedi la nota 9 alla Novella 5.

11. Uso notevole del verbo *Costare*. *Volle che gli costasse*, equivale a dire *Ci volle spendere qualche cosa, Ci spese del suo.*

12. Intendi: per fare questa piacevolezza.

1. *Venire a morte* significa non pure morire, ma, come qui, *Trovarsi presso alla morte, giungere all'estremo della vita* (*).

2. *S'appiccava forte*, oggi diremmo *Era molto contagiosa*. *Appiccarsi* dicesi con proprietà dei mali che passano di una in altra persona; e tale è qui la *mortalità* e la *pestilenza* di cui si parla (*).

scrivere al Notajo, che lasciava [3] che i suoi figliuoli ed eredi dovessero ogni anno il dì di S. Jacopo di Luglio [4] dare un paniere di tenuta d'uno stajo di pere mezze alle mosche, in certo luogo per lui deputato [5]. E dicendo il Notajo: Basso, tu motteggi sempremai; disse Basso: Scrivete come io dico; perocchè in questa mia malattia io non ho avuto nè amico nè parente, che non mi abbia abbandonato, altro che le mosche. E però essendo a loro tanto tenuto, non crederei [6] che Dio avesse misericordia di me, se io non ne rendessi loro merito. E perchè voi siate certo che io non motteggio, e dico da dovero, scrivete che se questo non si facesse ogni anno [7], io lascio diredati i miei figliuoli, e che il mio pervenga alla tale Religione [8]. Finalmente al Notajo convenne così scrivere per questa volta. E così fu discreto il Basso a questo piccolo animaluzzo. Non istante molto, e venendosi negli stremi [9] che poco avea di conoscimento, andò a lui una sua vicina, come tutte fanno, la quale avea nome monna Buona, e disse: Basso, Dio ti faccia sano, io sono tua vicina monna Buona. E quegli con gran fatica guata costei, e disse appena che si potea intendere: Oggimai perchè [10] io muoja, me ne vo contento, chè ottant'anni, che io sono vissuto, mai non ne trovai alcuna buona. Della qual parola [11] niuno era d'attorno che le risa potesse tenere, ed in queste risa poco stante morì. Della cui morte io Scrittore e molti altri, che erano per lo mondo, ne portarono dolore, perocchè

---

3. *Lasciava*, vale *ordinava in testamento*.

4. S. Giacomo che ricorre il dì 25 di Luglio.

5. *Deputato*, *Designato*.

6. *Tenuto* qui vale *obbligato*, e *Crederei* vale *Spererei*.

7. *Se questo non si facesse ogni anno*. Più regolatamente si sarebbe detto *si faccia*. Vedi il nostro Trattato della Sintassi.

8. *Io lascio diredati i miei figliuoli, e che il mio pervenga alla tale Religione*.— Il *che* è regolato dallo stesso verbo *lascio*, ch'è innanzi. *Religione* è qui per Ordine di religiosi.

9. *Non istante molto, e venendosi negli stremi*.— *Non istante molto*, e *Non molto stante* vale Poco dopo, o simile. *Venir negli stremi* significa Essere sull'estremo della vita; e non è riferito nella Crusca.

10. *Perchè* sta in luogo di *benchè*.

11. *Parola* qui è usato per *motto*.

egli era uno elemento [12] a chi in Ferrara capitava. E non fu grande discrezione la sua verso le mosche? Senza che fu una grande reprensione a tutta sua famiglia; chè sono assai, che abbandonano in sì fatti casi quelli che dovrebbono mettere mille morti [13] per la loro vita; e tale è il nostro amore, che non che i figliuoli mettessino la vita per i loro padri, ma gran parte desiderano la morte loro, per essere più liberi.

NOVELLA OTTAVA

Messer Valore de' Buondelmonti è conquiso e rimaso scornato [1] da una parola, che un fanciullo gli dice, essendo in Romagna.

Molti sono che videro e udirono già messer Valore, e sanno, comechè fusse reputato matto, quanto fu reo e malizioso. Egli

12. *Essere un elemento* o *il quinto elemento* sono modi proverbiali toscani, che significano Essere cosa necessarissima.

13. *Dovrebbono mettere mille morti*. Qui *Mettere* vale Spendere, come nel seguente esempio di Fra Giordano: «Sì le ama (le cose del mondo) e desiderale e valle cercando quanto può, e mettene l'anima e la vita» (128). Si noti che il nostro autore con buono accorgimento ha accompagnato una volta il verbo *mettere* con *morte* ed un'altra con *vita* (i figliuoli mettessero la vita per i loro padri), perchè nel primo esempio segue appunto la parola *vita*, e mal suonava il dire: *mettere mille vite per la loro vita*. Ma si noti pure che il costrutto è irregolare; e regolatamente si sarebbe dovuto dire: *Abbandonano in sì fatti casi quelli, per la cui vita dovrebbono mettere mille morti*. Vedi il Trattato della Sintassi Irregolare.

1. *Conquiso e rimaso scornato.*— *Conquiso*, da *Conquidere* (ch'è tutto latino), significa Abbattuto, Superato. *Scornato*, in senso metaforico, come in questo luogo, vale Sbeffato, Svergognato; e dicesi proprio di Chi in qualsivoglia pruova o contesa rimane al di sotto. Intorno a che mette bene di riferire una dichiarazione del Varchi: «Quando chicchessia ha vinto la pruova, cioè sgarato un altro, e fattolo rimanere o con danno o con vergogna, dicono a Firenze: *il tale è rimasto scornato*, o *scornacchiato*, o *scorbacchiato*, o *scaracchiato*, o *scatellato*, o *smaccato*, o *scaciato*: dicesi ancora *rimaner bianco*, e, più modernamente, *con un palmo di naso*» (Ercol. 69).

erano poche cose di che non s'intendesse e ragionasse con un atto quasi di stolto. Essendo pervenuto a una terra una sera in Romagna, e favellando dov' erano signori e gentili uomini, o che gli fusse fatto in prova fare [2], o che da sè lo facesse, venne un fanciullo, il quale era d'età forse di quattordici anni, ed accostandosi a messer Valore, il cominciò a guatare in viso, dicendo: Vo' siete un gran caleffadore [3]. Messer Valore, con la mano pignendolo da sè [4], dice: Vaneggi? Costui fermo [5]; e messer Valore dicendo per sollazzo con costoro, dicea: Quale avete [6] voi che sia la più preziosa pietra che sia? Chi dicea il balascio, chi il rubino, e chi l' elitropia di Calandrino [7], e chi una e chi un'altra. Dice messer Valore: Voi non ve ne intendete; la più preziosa pietra che sia, è la macina del grano, e s'ella si potesse legare e portarla in anello, ogni altra pietra passerebbe di bontà. Dice il fanciullo (e tira messer Valore per lo gherone [8]): Mo qual volete voi più [9], e qual val più, o un balascio o una macina? Messer Valore guata costui, e scostagli la

2. *O che gli fusse fatto in prova fare* — Qui il verbo *fare* deve precedere *in prova*; cioè: O che gli fusse fatto fare da altri per prova, sperimento, ec.; ed è una specie d'iperbato. Vedi il quinto Trattato delle nostre Instituzioni Grammaticali.

3. *Caleffadore* viene dal verbo antiquato *Caleffare*, che è lo stesso che Beffare, Deridere — *Vo'* per *voi*.

4. *Pignendolo da sè.*— *Pignere* e *Spignere* valgono propriamente Rimuovere, Cacciar oltre.

5. Cioè, il fanciullo non si scosta, rimane lì duro.

6. *Quale avete voi che sia* ec. *Avere* in questo luogo ha il significato di Stimare, Giudicare.

7. *Chi dicea il balascio, chi il rubino, e chi l' elitropia di Calandrino.* — *Balascio*, e più modernamente *Balasso*, è Pietra preziosa della spezie de' rubini. *Elitropia* è Pietra preziosa di color verde simile allo smeraldo, ma chiazzata di gocciole rosse. Qui si aggiunge *di Calandrino*, perchè in una Novella del Boccaccio si conta che taluni fecero credere a un tal goffo Calandrino, che tal pietra avesse la virtù di render invisibile chi la recasse seco.

8. *Gherone* propriamente è quel Pezzo che si mette per giunta o supplemento ad alcuna veste; ma in generale prendesi per Qualunque parte del vestimento.

9. *Qual preferite voi?*

mano da sè, e dice: Vanne a casa; e que' fermo. La brigata comincia a ridere e sì della macina da grano, e sì del detto del fanciullo. Messer Valore dice: Voi ridete. Io vi dico tanto [10], che io ho trovato esser maggior virtù in picciolo sasso, che non è macina da grano, che io non ho trovato nè in pietre preziose, nè in parole, nè in erbe; e pur l'altro dì nè feci la sperienza, e sapete che si dice, che in quelle tre cose lasciò Dio la virtù [11]; ed udite come, e credo che voi stesso il confesserete. Egli era l'altro dì un giovanetto su un mio fico [12], e facevami danno, cogliendo quei fichi che v'erano su. Io cominciai a provar la virtù delle parole, dicendo: Scendi giù, vanne; ed infine minacciando quanto potei, e' non si mosse mai per le mie parole. Veggendo che le parole non valeano, cominciai a cogliere dell'erbe, e facendo di quelle mazzuoli [13], le gittava, e davagli con esse alcuna volta, ed elle furono novelle, che mai si partisse [14]. Veggendo, che ancora non mi valeano l'erbe, misi mano alle pietre, e cominciai a gittare verso lui, dicendo: Scendi giù. Com' egli vide pur ricorre [15] la seconda pietra, avendo gittata la prima, subito scese a terra del fico, ed andossi con Dio [16]. Questo non avrebbe fatto quanti rubini e quanti balasci furono mai. La brigata tutta con grande sollazzo dis-

---

10. *Io vi dico tanto.* — Qui *Tanto* se si vuol prendere come avverbio, vale Solamente; se come vicenome assoluto, significa Questo. Rechiamo esempii dell'uno e dell'altro modo: *Eglino sono uomini non per opera, ma per nome tanto* (Tes. Br. 7, 44). *E tanto sia detto per ora dell'arme d'un color solo* (Borg. Arm. Fam. 54).

11. Cioè nelle pietre preziose, nelle parole e nelle erbe.

12. *Fico* è l'albero, *fico* il frutto; il primo dicesi pure *ficaja*.

13. *Mazzuolo* è propriamente detto di erbe e camangiari, *Mazzolino* e *Mazzetto* di fiori.

14. *E davagli con esse alcuna volta* ec.—*Dare ad alcuno* è molto variamente adoperato nella significazione di Percuotere alcuno. *Elle furono novelle*; lo stesso che *Elle furono parole, favole* — *Si partisse*, cioè che non riuscì mai a far sì che si partisse.

15. *Ricorre* o *raccogliere* è il proprio vocabolo che esprime il *Prender con la mano le cose che stanno in terra* o *vi sono cadute.*

16. *Ed andossi con Dio.* — *Andare* o *Andarsi con Dio* vale lo stesso che Andar via, Partire. Il costrutto che segue appresso è irregolare,

sero, messer Valore aver ragione, e dire il vero [17]; e 'l fanciullo guarda messer Valore con un atto malizioso, e dice: In fede mia, questo gentiluomo è molto amico delle pietre, e ne deve aver piena la scarsella; e pongli la mano a un carniere che egli avea [18]. Messer Valore si volge, e dice: Vanne col malanno; chi diavol è questo fanciullo? sarebb' egli anticristo [19]? Dice il fanciullo: Io non so che anticristo; e s' io potessi fare quello che possono i Signori di Romagna, in fede mia, che io vi darei tante di queste pietre, che hanno sì gran virtù, che portandole in Toscana, voi ne andereste ben fornito. Messer Valore quasi tutto scornato, udendo le parole di questo fanciullo, dice verso la brigata: E' non fu mai nessun fanciullo savio da piccolino, che non fusse pazzo da grande. Il fanciullo, udendo questo, disse: Gentiluomo, voi dovest'essere un savio fantolino [20]. Messer Valore, stringendosi nelle spalle [21], disse: Io te la do per vinta; e rimase quasi tutto smemorato, dicendo: Non trovai mai nessun uomo che mi mattasse, ed un fanciullo m'ha vinto e matto [22]. Il piacere che quelli d' attorno ebbero di ciò, non è

---

perchè *avrebbe fatto* è singolare, e *quanti rubini* è plurale. Vedi la Sintassi Irregolare.

17. Cioè, che M. Valore avea ragione e dicea il vero. Questa costruzione coll' infinito, usata discretamente, fa scansare la ripetizione del che, e dà vaghezza al parlare (*).

18. *E pongli mano a un carniere che egli avea. — Por mano* assolutamente vale Cominciare a fare; e *Por mano ad alcuna* o *sopra alcuna cosa* vale Pigliarla, Occuparla, e talora Dar di piglio, com'è *il Por mano all'armi*. Nessuna di queste significazioni è da applicare al citato luogo del Sacchetti: e noi siamo di credere che il testo sia guasto; e che debba leggersi *Pongli la mano*, o *Pon la mano*; ed allora il *Porre* varrebbe semplicemente *Mettere* o *Accostare*. Oggi pure coloro che viaggiano portano ad armacollo una specie di carniere o zaino.

19. Qui *Anticristo* è detto per iperbole, a significare la gran tristizia del fanciullo.

20. *Fantolino* è proprio il *Bambino di poco tempo nato* ed è voce molto frequente in Dante (*).

21. *Stringersi nelle spalle* è atto di chi cede e si dà per vinto, come qui fa appunto messer Valore.

22. *Non trovai mai nessun uomo che mi mattasse, ed un fanciullo m' ha vinto e matto.— Mattare* propriamente è termine del giuoco de-

da domandare; e quanto più ridevano, messer Valore più imbiancava [23]. Nella fine disse messer Valore: Chi è questo fanciullo? Fugli detto com'era figliuolo di un uomo di corte, chiamato o Bergamino, o Bergolino. Disse messer Valore: E' m' ha sì bergolinato [24], che io non ho potuto dir parola che non m' abbia rimbeccato [25]. Dice alcuno: Messer Valore, menatelo

---

gli Scacchi, e significa Dare altrui scaccomatto, ch' è una maniera di vincere a quel giuoco: e da questa similitudine si prese a significare Confondere, Superare, come è da intender qui. *Matto* è troncato dal participio *Mattato*; il che si suol fare di molti altri participii terminanti in *ato*, come *Tronco, Mostro, Mozzo, Tocco, Salvo* per Troncato, Mostrato, Mozzato, Toccato, Salvato. Vedi le nostre Instituzioni Grammaticali, Trattato Terzo.

23. *Imbiancare* qui è in senso metaforico, e vale Impallidire, Divenir pallido; ed è neutro. Si trova usato anche attivamente, ed allora significa Far impallidire, Far divenir pallido, come in quel verso del Petrarca: *A quel crudel che i suoi seguaci imbianca.*

24. *M' ha così bergolinato.* Questo verbo è stato introdotto dal Sacchetti nella significazione di Motteggiare, volendo stare a quello che ne dice la Crusca. Il Monti, nella sua Proposta, si adira dell' accoglimento fatto da' Vocabolaristi a questa nuova voce, dicendo: *Uno scherzo del Sacchetti è egli una legge, per la quale si debba introdurre nella nostra lingua questo verbo!* E questa osservazione per avventura non è ingiusta, se si ha riguardo alla interpretazione che ne allega la Crusca, chè è questa: *Bergolinare, voce composta da Bergolino, dallo scherzare che si può fare su tutt' i nomi, quasi bisticciando.* Una tale interpretazione menerebbe a certe induzioni molto ridicole; e però il Monti non s' ebbe il torto. Noi pertanto facciamo osservare che non su tutt'i nomi, ma sopra taluni nomi questo bisticciare viene molto acconcio; e nel caso del Sacchetti è da considerare che il nome proprio Bergolino desta naturalmente l' imagine di *Bergolo*, che vuol dire Nuovo Zugo, Nuovo Pesce: onde *Bergolinare* può bene venir in concio nella significazione di Trattar da bergolo, Aggirare come bergolo.

25. *Rimbeccare* spiega qui la Crusca *Stare a tu per tu.* Il che dicesi anche Risponder per le rime, o alle rime, che è quando si risponde a quanto occorre ed in maniera che un non resti sopraffatto: nel qual sentimento il Boccaccio adopera le frasi *Render pan per focaccia*, e *Render frasche per foglie.* Ma sul verbo *Rimbeccare* a noi parve di fare alcuna più sottile osservazione, che altri valuterà quanto crede. *Beccare*, quantunque secondo la Crusca significhi solamente Pigliar il cibo col becco,

con voi in Toscana. Dice messer Valore: Non che io lo meni in Toscana, io fuggirei di stare là quando egli vi fusse; fatevi con Dio [26], e bastavi questo; chè se gli altri Romagnuoli sono della stessa razza di questo fanciullo, e' non ne fia [27] mai nessuno ingannato. E così a Firenze si tornò scornato e beffato da un fanciullo, colui che tutti gli altri beffava.

NOVELLA NONA

Torello del maestro Dino con un suo figliuolo si mettono a uccidere due porci venuti da' suoi poderi; ed infine, volendoli ferire, i porci si fuggono, e vanno in un pozzo.

Nella nostra città fu un pratico ed avvisato uomo [1], chiamato Torello del maestro Dino; al quale essendo venuto per le feste di Pasqua [2] due porci da' suo' luoghi da Volognano, che pareano due asini di grandezza, e convenendo che cercasse chi gli uccidesse, acconciasse ed insalasse [3], pensò, che ciò non si po-

non perciò deve lasciar l'altra sua natural significazione, ch' è di Ferire, Colpire col becco; ora come un Motto pungente è da assimilare a una *Beccata*, il verbo *Beccare* può in questa guisa significar Motteggiare: e però il *Rimbeccare* sarebbe un dar *Beccata per beccata*, cioè *Motto per motto*, ch'è quello stesso che *Stare a tu per tu*, od altra frase simigliante che riferimmo sopra.

26. Modo di licenziare altrui, o di prender congedo.

27. *Fia* per *Sarà* oggi è rimasto a' poeti. Il senso è: se gli altri Romagnuoli si assomigliano per sottigliezza e malizia a questo fanciullo, nessuno di essi andrà mai soggetto ad essere da altri ingannato. (Rocco).

1. *Fu un pratico ed avvisato uomo.* Questi aggiunti sono da prendere in senso ironico, perchè dal disteso della Novella apparisce che Torello era ben altr'uomo.

2. *Pasqua* dicevano gli antichi anche al Natale, ed ancora fra noi si dice all'Epifania e alla Pentecoste, alla quale ultima diciamo *Pasqua rosata*. Lo stesso Sacchetti, il Pulci, il Borghini ed altri dissero *Pasqua di natale* (*).

3. *Acconciasse ed insalasse.* Nella Crusca non vi è alcuna significazio-

tea fare senza buon costo ; e pertanto disse al figliuolo : Chè non uccidiam noi questi porci noi, e concianli ? [4] noi abbiamo il fante, e risparmierenci i danari che vorrebbe chi gli acconciasse ; e credo che noi farem bene come loro [5]. E dice al figliuolo: Che di' ? E que' risponde: Dico che noi il facciamo. Or bene, troviamo due invoglie [6] ed un coltellino bene appuntato, e metteremo l' uno in terra, ed io, disse Torello, l'ucciderò, e voi lo terrete che non fugga. Risposero, che ben lo farebbero. Torello, recatosi in concio, chè era gottoso e debole [7], si mette

---

ne del verbo *Acconciare*, nè di *Conciare*, adoperato più sotto, che possa accomodarsi a questo luogo. A noi pare che significhi quel Distribuire in diverse parti il majale, prima d' insalarlo (cioè aspergerlo di sale) ; perciocchè il corpo di quell'animale si suole dividere in più porzioni, le quali poi servono a diversi usi , come ognuno sa : e ci vuole ben maestria a quest'acconciatura, che Torello per risparmio volea far da sè.

4. *Chè non uccidiam noi questi porci noi , e concianli* ? Il vicenome *noi* è ripetuto per pleonasmo : di che vedi nel Trattato della Sintassi. *Concianli* è accorciato da *Conciamoli*, tolto l'*o* finale del verbo, e mutata la *m* in *n*: e così appresso *risparmierenci*. Vedi l'Ortografia.

5. *E credo che noi farem bene come loro.* Dopo il *come* può adoperarsi del pari il caso retto e il caso obliquo. Vedi la Sintassi.

6. *Or bene, troviamo due invoglie.* — *Invoglia* dicesi a un Pezzo di tela grossa, o simile, per ravvolgervi entro checchessia.

7. *Recatosi in concio, chè era gottoso e debole , si mette il grembiule.*—*Recarsi in concio* spiega la Crusca (che allega appunto questo esempio del Sacchetti) per Mettersi in ordine, in assetto: ma qui dalle parole stesse che seguono apparisce il vero senso della frase esser presso a poco questo: *Disposto alla meglio la sua persona*. L'aggiuntivo *Gottoso* viene dal nome *Gotta* , ch' è un' Infiammazione che cade altrui nelle giunture, e ne impedisce il moto. Dicesi *Podagra* quando cade nelle giunture dei piedi, e *Chiragra* o *Ciragra* quando nelle giunture delle mani. Il che è chiaramente distinto nel seguente esempio : *Sarà ottimo contro alla infermità del fianco, e contro all'artetica, e chiragra e podagra* (Cr. 6, 40, 4). *E perciò la podagra o la ciragra, o ogni altre doglie dei nerbi e di giunture si acquetano quand' ell' hanno indebolito e tolto il sentimento ai membri ch' elle tormentavano.* (Sen. Pist. 78). Gli aggiuntivi di questi due nomi sono Podagroso e Chiragroso. Dal che si viene chiaramente a conoscere che *Gotta* e *Gottoso* hanno un significato più largo, potendosi appropriare all' uno e all' altro dei due mali che sono dell' istessa specie.— *Grembiule*, o *Grembiale* , è quel Pezzo di panno lino, o altra si-

il grembiule, e chinasi e fa chinare gli altri a pigliare il detto porco per le gambe, e fannolo cadere in terra: com' egli è in terra, Torello, che avea attaccato il coltellino alla coreggia [8], se lo reca in mano, e volendo ferire il porco per ucciderlo, e standogli col ginocchio addosso e senza brache [9], e il figliuolo essendo andato per un catino per la dolcia [10], appena era il ferro entrato nella carne un' oncia, che 'l porco cominciò a gridare; l' altro, che era sotto una scala, sentendo gridare il compagno, corre, e dà tra le gambe di Torello [11]. Come il ferito sente il compagno venuto alla riscossa [12], furiosamente dà un guizzo sì fatto [13], che caccia Torello in terra. In questo [14] giugne il figliuolo, e Torello dice: Tu se' stato tu [15], che non torni mai; anzi tu, anzi tu; e con questa tenzone [16], il porco uscito lor tra le branche, corre per un androne [17], e l'altro porco dietro-

---

mile materia, che si tiene cinto dinanzi (quasi a coprire il *grembo*); alle donne pende per lo più insino su' piedi; agli artieri, o simili, fin su le ginocchia.

8. *Coreggia* o *Coreggina* è una cintura di cuojo con che i nostri antichi cingevano i reni.

9. *Brache* è Quella parte di vestimenta che cuopre dalla cintura insino al ginocchio.

10. *Dolcia* dicesi propriamente al Sangue di porco: dicesi parimente *Dolce*, come adopera l'autore in questa stessa novella.

11. *Dà tra le gambe di Torello.* Anche qui *Dare* significa *Percuotere*, come altrove abbiamo notato.

12. *Venuto alla riscossa.* — *Riscossa* viene da *Riscuotersi* nel significato di Liberarsi.

13. *Dà un guizzo sì fatto.* — *Guizzo* è proprio quello Scuotersi che fanno i pesci per ajutarsi al moto: qui per similitudine vale Salto, Scossa.

14. *In questo.* È modo avverbiale; e si sottintende *tempo*.

15. Vedi quanta forza dà questo *tu* ripetuto.

16. *E con questa tenzone.* — *Tenzone*, che gli antichi dissero anche *Tenzione*, vale Contrasto, Contendimento.

17. *Corre per un androne.*— *Androne* è un Andito lungo a terreno, per lo quale dall' uscio da via s' arriva a' cortili delle case. Così la Crusca, e arreca fra gli altri questo medesimo esempio del Sacchetti: ma qui pare che sia un Andito che venga dopo il cortile: perchè nel cortile, e

gli[18], e danno su per una scala[19]. Torello levatosi, e 'l figliuolo, dicono: Oimè! male abbiamo fatto. Danno sù per la scala dietro a' porci, là dove il sangue per tutto zampillava. Giunti in sala, caccia di qua, caccia di là, e quello ferito dà in una scanceria [20] tra bicchieri ed orciuoli, per forma e per modo, che pochi ve ne rimasero saldi [21]. Alla perfine il porco s' accostò al pozzo, che era su la sala, e gittovvisi dentro, e l' altro porco dietrogli. Quando Torello vede questo, dassi delle mani sull'anche [22], dicendo: Oimè! or siam noi diserti; e fassi alle sponde [23], guardando nel pozzo. Che faremo e che diremo? Alla per fine voltosi al suo fante, il pregò per amor di Dio che si collasse nel pozzo, [24] e togliesse un buon coltello appuntato ed una fune, ed o vivi o morti pensasse di legarli; ed egli e 'l figliuolo tirerebbon su la fune del pozzo, alla quale accoman-

---

non fuori la via è da supporre che Torello senza brache si sia messo a sgozzare i porci.

18. *E l' altro porco dietrogli.* Cioè *dietro a quello* : qui la particella vicenominale è congiunta a preposizione. Vedi il nostro Trattato della Sintassi.

19. *Danno su per una scala.* — *Dare su* qui vale Muovere, Andare in fretta; ma non è riferito nella Crusca.

20. *Dà in una scanceria.* — Anche in questo luogo il verbo *Dare* è nel significato di Percuotere. *Scanceria* dicesi ad alcuni Palchetti d'asse che per lo più si tengono nelle cucine.

21. *Pochi ve ne rimasero saldi.* Il proprio significato di *Saldo* è Intero, Senza rottura, come appunto in questo luogo.

22. *Dassi delle mani sull' anche.* Cioè: Si percosse con le mani le anche. Ed *Anca* dicesi l'Osso ch' è tra 'l fianco e la coscia. Il qual percuotersi è un atto che si fa naturalmente in segno di rammarico; onde si ha la frase *Battersi l' anca*, che vale Mostrare, Sentir duolo o dispiacimento di alcuna cosa, come nel Davanzati: *E Cromuelo di loro morte sì dolce si batteo l'anca* (Scism. 44).

23. *Farsi ad alcun luogo* vale Accostarvisi. *Sponda* è il Parapetto di ponti, pozzi, fonti, o simili.

24. *Si collasse nel pozzo.* — *Collarsi*, n. pass., vale Calarsi in alcun luogo attaccandosi ad una fune. *Collare*, attivo, vale sì Calare come Tirar su con fune. Diamo esempii dell'uno e dell'altro significato: *Deliberarono di legarlo alla fune, e collarlo nel pozzo* (Gior. II, 5). *Poichè l'ebbero acconcio tutto, sì lo collarono suso* (Cav. S. Eufr.)

dasse [25] i detti porci. Il fante bestia volle servire Torello, e preso il detto fornimento, s' attaccò alla fune del pozzo, e collavisi entro: come fu giunto giuso, e il porco ferito gli dà di ciuffo alla gamba [26], e quanto ne prese, tanto ne levò. Sentendo il fante il dolore del morso, comincia a gridare: accorr' uomo [27], oimè, oimè! a sì alte voci, che la vicinanza trasse, e trovano così fortunoso caso [28]; e saputo come il fatto era ito, dicono a Torello: In buona fè [29], tu hai fatto un bel risparmio; quando tu riaverai questi porci, faraccelo a sapere [30]: e peggio è, ch' egli avranno morto questo buon uomo che v' entrò dentro. E fassi alcuno alla sponda, dicendo: se' tu vivo? E quegli dice: Ohimè! tirate la fune, ed io m'atterrò a essa per uscire di qui. E 'l porco in quell'ora anche l'assanna; ed egli si volge in su: Ohimè! tirate, chè se voi non tirate, io son morto. Alla fine tirarono la fune, come se attignessero acqua; ed eccoti il tristo [31] su con una gamba guasta e tutta stracciata, che più

---

25. *Accomandare*, detto di Fune, o simile, vale Attaccare, Legare. Il testo ha *accomodasse*, che dev' essere un errore di scrittura o di stampa. — Si noti appresso il nome *bestia* dáto per aggiunto al fante, ch' è di molta efficacia.

26. *Gli dà di ciuffo alla gamba*. — *Dar di ciuffo* vale Acciuffare, Pigliar colle zanne.

27. *Comincia a gridare: accorr'uomo*. — *Accorr'uomo* è una maniera interposta (vedi le nostre Instituzioni Grammaticali), che si adopera per invocar pronto soccorso, quasi gridar sì che accorrano gli uomini a porger ajuto.

28. *La vicinanza trasse, e trovano così fortunoso caso*.— *Trarre* adoperato assolutamente, come in questo luogo, vale Accorrere. *Fortunoso* significa Sottoposto agli accidenti di fortuna sì felici, come infelici, ma s'intende il più spesso di questi ultimi. Un'altra cosa da notare nel citato esempio si è che il nome collettivo *Vicinanza* una volta è costruito regolarmente, essendo il verbo *trasse* al singolare, ed un'altra irregolarmente col verbo *trovano*, accordandosi nel pensiero e non nella forma. Vedi il Trattato della Sintassi Irregolare.

29. *In buona fè* è modo avverbiale, che significa Certamente, Senza dubbio.

30. *Faraccelo a sapere*. — *Faraccelo* è voce composta, da sciogliersi così: *Ce lo farai*.

31. *Ed eccoti il tristo*.— *Tristo*, tra gli altri significati, ha pur quello

mesi ne penò [32] a guarire; e gridava: Oimè, Torello, a che partito me avete messo! io non sarò più uomo [33]. Torello dicea: Sta cheto; io ti farò medicare al maestro Banco, che è molto mio amico; ma de' porci come si fa? Dice il fante: Il pensiero sia vostro, che volete tor l'arte ai tavernai [34]. Alla perfine e' s'andò per due beccai, che dessero e consiglio ed ajuto; e dissero, volevano d'ogni porco fiorini uno [35] a trargli del pozzo. Torello, veggendosi mal parato [36], disse: Sia fatto. E domandarono, se gli volea uccidere, perocchè laggiù convenìa s'uccidessero. Disse di sì: fate tosto, e fate come voi volete. Allora l'uno s'armò come se andasse a combattere, e con un coltello appuntato o spillo [37] andò giuso, ed in brieve dopo gran pena gli uccise: e legati prima l'uno e poi l'altro alle funi del pozzo, gli tirarono fuori. Dell'acconciatura poi gli pagò quello se ne venìa [38], che fu forse un altro fiorino. L'acqua del pozzo, rossa di sangue umano e di sangue porcino, convenne in poco tem-

---

di Sciagurato, Misero. — 32. Questo *penò* esprime assai bene e la lunga durata del tempo e le pene sofferte fino a che non fu guarito, e quindi la difficoltà della guarigione.

33. *Io non sarò mai più uomo.* Cioè: Rimarrò così mal concio e storpio da non valer più come uomo.

34. *Volete tor l'arte a' tavernai.* — *Tavernajo* è propriamente Quegli che tiene taverna, Oste; ma gli antichi il presero anche per Beccajo, com'è da intendere in questo luogo: ove tutta la frase può aversi anche come un detto proverbiale.

35. *E' s'andò per due beccai* ec.—*Andare per* vale *Andare a cercare*; e così usansi altri verbi, come *Mandare, Venire,* che secondo il nome con che s'accompagnano possono aver bisogno di alcuna varia interpretazione. *Beccajo* e *Beccaro* è Quegli che uccide e macella animali per uso di mangiare. Innanzi a *voleano* manca la congiunzione *che*; ed il pronome *uno* è accordato con nome plurale, perchè gli sta dopo. Vedi la Sintassi di Concordanza.

36. *Veggendosi mal parato.* — *Mal parato,* che scrivesi pure in una sola parola, significa Ridotto in cattivo termine, a mal partito.

37. *Spillo* dicesi anche a un Ferro lungo un palmo, o più, e acuto a guisa di punteruolo.

38. *Gli pagò quello se ne venia.* È taciuto il vicenome *che* dopo *quello.* — *Venirsi* qui vale Appartenere, Spettare; di che citiamo pure alcun altro esempio: « Monsignor Giustiniano non mi vuol dare quel che mi si

po si rimondasse [39] e lavasse il pozzo più di otto volte, e costò bene fiorini tre. I porci non ebbero dolce: la carne fu tutta livida e percossa, e fu assai di peggio. Or questo risparmio fece questo valente uomo [40], che i porci valeano forse dieci fiorini, ed egli ne spese forse altrettanti, senza le beffe, che furono via più [41].

NOVELLA DECIMA

Messer Beltrando da Imola manda un notajo per ambasciadore a messer Bernabò; il quale, veggendolo piccolino [1] e giallo, il tratta come merita.

Egli è poco tempo, che essendo messer Beltrando degli Alidogi signore d'Imola, mandò un notajo per ambasciadore a messer Bernabò signore di Milano: il qual notajo avea nome ser Bartolomeo Giraldi, omicciuolo sparuto, piccolinissimo [2], tutto nero e giallo, con gli occhi giallissimi, che parea se gli fosse sparso su il fiele [3]. Giugnendo costui dove era il Signore, trovò

---

viene » (Car. Lett. 2). « Parendomi d'esser tenuto a restituzione di quel più che non mi si viene » (Ivi).

39. *Rimondare* dicesi con proprietà di pozzi, fosse, fogne e simili; sicchè non è qui da riferirsi all'acqua, come farebbe credere la punteggiatura delle stampe che hanno una virgola dopo *rimondasse*. Ma perchè il costrutto corresse bene, bisognerebbe dire: *Essendo l'acqua del pozzo rossa* ec., *convenne* ec. (*).

40. *Or questo risparmio fece questo valente uomo*. Una simil conchiusione, ove si dà l'aggiunto di *valente* a Torello, prova saldamente l'ironia da noi fatta osservare nel principio della novella.

41. *Senza le beffe, che furono via più*.— *Senza*, in questo luogo, vale Oltre.

1. Riguardo alla statura.

2. *Omicciuolo sparuto, piccolinissimo*. — *Omicciuolo*, che dicesi parimente *Omiciatto* e *Omiciattolo*, è un diminutivo dispregiativo. *Piccolinissimo* è superlativo del diminutivo *Piccolino*.

3. *Parea se gli fosse sparso su il fiele*. — *Gli* si riferisce ad *occhi*, e però non è regolarmente adoperato; ma queste irregolarità, che sono

che era su una scala per salire a cavallo, e 'l cavallo era ivi, e i famigli già alla staffa [4]. Fatta la riverenza questo ambasciatore così fatto, e messer Bernabò dalla prima volta in su [5], non che lo guardasse, ma tenea volto il viso in altra parte, e dicea: Di' pur via [6] ciò che tu vuoi. E così costui dicendo, e messer Bernabò, mostrandogli le reni, chiamò a sè un suo famiglio, e disse: Quando io vel dico o accennerò, ajutate porre [7] a cavallo questo ambasciadore, e non raccorciate le staffe. E come disse, così fu fatto; chè messer Bernabò disse: Messer l'ambasciadore, sali su quel cavallo, e verra' con me parlando. E detto questo, salì il Signore a cavallo; e l'ambasciadore ciò veggendo, volendo salire sul cavallo delle staffe lunghe, e non potendo, fu da' famigli postovi su come un fanciullo. Il Signore ca-

---

molto frequenti appo gli scrittori del trecento, non sono da imputar loro a solecismi, perciocchè non erano a quei tempi ben ferme le norme grammaticali; ed all' opposto cosiffatta particella vicenominale si suole adoperare da' Toscani nel discorso famigliare promiscuamente nel numero del più e del meno, nel genere maschile e femminile. Nel citato luogo, a rigor di grammatica, si sarebbe dovuto dire in uno di questi due modi: *Parea lor si fosse sparso su il fiele*, ovvero: *Parea vi si fosse sparso su il fiele*. Si noti pure che manca il *che* per congiungere i due verbi *parea* e *fosse*; e che la parola *su* è avverbio, e non preposizione. A maggior dichiarazione di tutto quello che qui si è osservato è da riscontrare il nostro Trattato della Sintassi.

4. *E i famigli già alla staffa*. Vi s'intende il verbo *erano* qui taciuto. *Famiglio*, come già avvertimmo, indica qualunque fatta di Servidore: qui è in luogo di *Palafreniere*, che dicesi pure *Famiglio da cavallo;* ma il senso stesso rendeva soverchia la giunta per ispecificare l' ufficio del famiglio.

5. *Dalla prima volta in su* vale *Eccetto la prima volta*.

6. *Via* sta qui per *Su, Orsù*.

7. *Ajutate porre*. È taciuta la preposizione *a*, come si trova spesso adoperato quando il verbo che precede è *ajutare*. *Va dunque tu con loro, ed ajuta portare il fanciullo Gesù al signore* (Med. Cr. 10). La qual preposizione *a* si suol tralasciare anche più frequentemente quando l'infinito che segue è *Bere* o *Mangiare*, come: «Diligentemente diè bere a messer Geri e a' compagni» (Giorn. VI, 2). «Vedi a cui io do mangiare il mio» (VII, 10).

valca tosto; e costui non avendo modo nè di acconciarsi, nè da raccorciar le staffe, cavalca come può. Questo cavallo, che 'l Signore avea fatto venire, sempre andava aizzato ed intraversando [8]; e messer Bernabò dicea: Dite ciò che voi volete: lasciate pure andare il cavallo. E non lo guardava però in viso, se non poco. Costui s'andava con le gambucce spenzolate a mezze le barde [9], combattendo e diguazzando [10]; e quello cotanto che dicea, lo dicea con molte note, come se dicesse un madriale [11], secondo le scosse che avea, che non erano poche. E messer Bernabò quanto più il vedea diguazzare, più dicea: Di' pur oltre i fatti tuoi, ch'io t'intenderò bene. Brievemente [12], egli il menò quattr' ore a questa maniera, che assai volte fu l'ambasciadore per rassegnarsi in terra [13], e mai non potè met-

8. *Sempre andava aizzato e intraversando.*— *Aizzato* vale Irritato, e qui propriamente Che non obbedisce al freno. *Intraversare* qui significa Non andar per la via retta; il che usasi anche in senso metaforico per Uscire del giusto: *Il quale agio eziandio gli uomini mezzani per isperanza di preda fa sovente intraversare* (Sall. Giug. R.).

9. *S'andava colle gambucce spenzolate a mezze le barde.* Si ricordi che questo ambasciadore era un *omiciatto piccolinissimo*, e però qui sta con molta proprietà detto *gambucce*, ch' è un diminutivo dispregiativo. *Spenzolate*, perchè messer Bernabò quando fece sellare il cavallo per cotesto ambasciadore, comandò al famiglio che allungasse le staffe il più che potesse. *Barda* è tutta l'armadura del cavallo; e qui forse può stare in iscambio di *staffe*, frammezzo alle quali dovevano spenzolar le gambucce. Si noti pure questo costrutto: *a mezze le barde*; e si riscontri quello che n'è detto nel nostro Trattato della Sintassi.

10. *Combattendo e diguazzando.* — Era un vero combattere l'andar che faceva il malarrivato ser Bartolomeo. *Diguazzare* significa propriamente il Dibatter l'acqua o liquori ne' vasi: ma in senso figurato vale Dimenare in significato attivo, e Dimenarsi o Agitarsi nel neutro passivo, com' è da intender qui adoperato, essendo taciuto il *si* per proprietà di linguaggio. Vedi la Sintassi.

11. *Lo dicea con molte note, come se dicesse un madriale.*—*Note* qui è termine di musica, e sono i segni per distinguere le forme del canto. *Madriale*, o *Madrigale*, è piccolo componimento in verso. È da notare questa bella similitudine a voler ritrarre il modo interrotto con che favellava il notajo ambasciadore, secondo le scosse che aveva dal cavallo.

12. *Brievemente* qui vale *In somma, A dir breve.*

13. *Fu per rassegnarsi in terra.* — *Rassegnarsi in terra* qui vuole si-

tersi i panni sotto, nè acconciarsi, sì che le cosce, non che le gambe, non portasse scoperte [14]. Alla fine tutto lacero, come quegli che avea poca prosperità, ritornò col Signore alla corte, donde s'era partito, più giallo e più cattivelluccio che mai[15]: e 'l Signore sceso che fu, disse, che ben gli risponderebbe, ed andò suso. Quando l'ambasciadore ne scese, s'attaccò agli arcioni, lasciandosi spenzolare; e non aggiugnendo a un braccio a terra, fu, per una volta che il cavallo diede, presso che caduto [16]. Alla fine assai debolmente si posò in terra ferma [17]; e mai non potè andare innanzi al Signore, stando in Milano più di quindici dì; e se ebbe risposta, gli fu fatta per altrui; e tornossi al Signore che l'avea mandato. Il quale, udito dal giallo ambasciadoruzzo come era stato trattato, s'avvisò che messer Bernabò aveva ciò fatto per la strutta e dolorosa apparenza [18] del suo ambasciadore, il quale parea un rigogolo più tosto, che persona [19].

---

gnificare Dare in terra, Andar per terra; ma in questo sentimento non è registrato nel Vocabolario.

14. Naturale effetto dell'essere portato in quel modo a scosse continue e del non potere appoggiare i piedi per sollevarsi e del continuo pericolo di cadere (*).

15. *Più cattivelluccio che mai.— Cattivelluccio* vale in questo luogo Sparuto, Tristanzuolo, cioè Di meschina apparenza.

16. *E non aggiugnendo a un braccio a terra, fu, per una volta che 'l cavallo diede, presso che caduto. — Aggiugnere*, neutro, significa Arrivare. Nello smontar che facea l'ambasciadore, il cavallo diè una volta, per la quale egli fu presso a cadere, perchè era così piccino da non arrivare a terra alla distanza di un braccio.

17. *Si posò in terra ferma. — Terra ferma* si dice propriamente a differenza di Terra circondata dal mare: ma qui è con molta grazia adoperato l'aggiunto *ferma* a dinotar lo stato del cavaliere, a cui non parea vero di aver toccato la terra ove poteva star sicuro.

18. *Per la strutta e dolorosa apparenza. — Strutto* qui vale Sparuto, Meschino, come *Cattivelluccio* posto più sopra.

19. *Parea un rigogolo più tosto che persona. — Rigogolo* è una specie di Uccello grosso come il Merlo, lungo nove in dieci pollici. La somiglianza è fatta con qualche accorgimento, perchè questo uccello ha le ale nere e il corpo giallo, e sul principio della Novella è detto che il notajo ambasciadore era *tutto nero e giallo*.

Molto si dovrebbe più guardare, quando l'uomo manda gli ambasciadori, che non si fa: vogliono essere attempati e savii ed apparenti [20]; altrimenti chi li manda n'ha poco onore, e vie meno eglino che son mandati. E così intervenne a questo ambasciador giallo detto di sopra.

NOVELLA UNDECIMA

A Giotto dipintore, andando a sollazzo con certi, vien [1] per caso, ch' è fatto cadere da un porco: dice un bel motto.

Chi è uso [2] a Firenze, sa che ogni prima domenica di mese si va a San Gallo e uomini e donne in compagnia; e vanno là su a diletto più che a perdonanza [3]. Mossesi Giotto una di queste domeniche con sua brigata per andare, ed essendo nella via del Cocomero alquanto ristato [4] dicèndo una certa novella, passando certi porci di santo Antonio [5], ed uno di quelli correndo furiosamente, diede tra le gambe [6] a Giotto per sì fatta maniera, che Giotto cadde in terra. Il quale ajutatosi da sè e dai compagni, levatosi e scotendosi, nè bestemmiò i porci, nè disse loro alcuna parola; ma voltosi ai compagni, mezzo sorridendo, disse: Oh! non hanno e' ragione? chè io ho guadagnato

20. *Apparenti, di bell'aspetto.*

1. *Vien, Avviene.*

2. *Uso a Firenze* vale *pratico di Firenze.*

3. *Andare a perdonanza* dicesi del Visitar che si fa i luoghi pii per guadagnare le indulgenze.

4. *Ristare* è proprio lo Stare che si fa intermettendo lo andare.

5. *Porci di S. Antonio.* In alcuni paesi ove vi erano frati antoniani, eravi l' usanza, e vi è ancora, di allevare dei porci in onore di S. Antonio, per poi venderli il dì del Santo, e col ricavato provvedere alle spese della festa e ai bisogni del convento. Cotesti porci hanno quindi il privilegio di andare liberamente pel paese, essendo quasi dal volgo reputati sacri. Il Sacchetti ne fa anche menzione nelle novelle 110 e 197. (Rocco).

6. *Diede tra le gambe.* Il verbo *Dare*, adoperato assolutamente, significa Percuotere, come più innanzi si è dichiarato.

a miei dì con le setole [7] loro migliaja di lire, e non mai diedi loro una scodella [8] di broda. I compagni, udendo questo, cominciarono a ridere, dicendo: Che rileva a dire [9]? Giotto è maestro di ogni cosa [10]. Mai non dipignesti tanto bene alcuna storia, quanto tu hai dipinto bene il caso di questi porci.

NOVELLA DUODECIMA

Due hanno una questione dinanzi a certi oficiali, e l'uno ha dato all'un di loro un bue, e l'altro gli ha dato una vacca; e l'uno e l'altro s'ha perdutò la spesa.

In una città di Toscana (la quale per onestà non dirò qual fosse, nè ancora dirò quali oficiali, nè in tutto, nè in parte [1]) fu già, e forse ancor dura un grande oficio [2] di valenti cittadini, i quali aveano grandissima balía e di ragione e di fatto [3] a

7. Delle setole di porco si fanno pennelli, e coi pennelli avea Giotto guadagnato.

8. *Scodella* differisce da *piatto* o *piattello*, nella forma, perchè questo è piano, e quella è cupa. Nè *broda* è la stessa cosa che *brodo*, perchè questo dicesi propriamente all'acqua nella quale si è cotta la carne, od altro commestibile; e quella vuol dinotare piuttosto un avanzo di qualunque minestra, come vien dichiarato dal Boccaccio nel Comento a Dante: *Il proprio significato di broda, secondo il nostro parlare, è quel superfluo della minestra, il quale davanti si leva a coloro che mangiato hanno.*

9. *Rilevare* qui significa Importare, Valere.

10. Nelle parole che seguono è da notare la naturale espressione del dialogo, che mentre alcuno dei compagni di Giotto parla di lui come di terza persona, a lui medesimo rivolgendosi, dice: *Mai non dipignesti* ec.

1. *Nè in tutto nè in parte.* Qui è lo stesso che dire: *Nè tutti nè alcuno.*

2. *Un grande oficio.* — *Oficio* spiega la Crusca, recando questo esempio, Tribunale, Luogo determinato a render ragione; ma a noi pare che debba piuttosto intendersi per Magistrato (cioè adunanza di uomini con potestà di far eseguire le leggi e di giudicare); e questa nostra opinione è ben confermata da quello che segue.

3. *I quali aveano grandissima balía e di ragione e di fatto.* Dicesi

terminar le questioni che intervenivano e tra' cittadini e trai contadini [4]. Avvenne per caso, che due ricchi uomini mercatanti di bestie avevano questione di lire trecento o più tra loro; e venne la questione dinanzi a questo oficio: e non terminandosi tosto a modo che l'uno di loro volea, ed avendo paura non gli fosse fatto torto, pensò fare qualche dono ad uno di quelli del detto oficio, il qual fusse da più e meglio il potesse ajutare. Ebbe considerato che quello che egli immaginava aveva * una possessione, la quale era bella e buona, ma l'uomo non era addanajato [5] sì, che di buoi la tenesse ben fornita; e pensò di scoprirglisi, ed andare a lui, raccomandandosi, perchè lo mantenesse, e favellasse nelle sue ragioni, e donargli un bue, chè molti n'avea; e come ebbe pensato, così fece. E l'amico non si fece molto dire, che si tolse il detto bue [6]. L'altro, che avea la questione con questo che avea donato il bue, non sapendone alcuna cosa, gli fu venuto un medesimo pensiero, dicendo: Il tale è il maggior uomo dell'oficio; io gli vorrei fare qualche bel dono, acciocchè mi sostenesse nelle mie ragioni; e pensò lo stato suo, e ch'egli avea un luogo bello da tener bestie grosse, e per non essere abbiente di danari [7], non ve le

---

propriamente *Balia* l'Autorità e potere che esercitano coloro che hanno alcun reggimento; onde in Giovanni Villani: *I Capitani di Genova rinunziarono la lor balia e signoria* (1, 39). *Di ragione e di fatto* vale Secondo che porta la ragione (cioè la giustizia, la legge) ed anche col fatto, quasi dicesse Giuridicamente ed Arbitrariamente.

* Questo luogo è guasto nei codici: noi lo abbiamo ridotto ad una lezione che possa farne riuscir chiaro il senso. Il vicenome *quello* è in luogo di *quegli*, perchè di persona, nel caso retto.

4. Cioè quei della città e quei del contado.

5. *Addanajato* vale Fornito di danari, Danajoso.

6. *Non si fece molto dire, che si tolse il detto bue. — Farsi dire* vale Farsi pregare, come in questo luogo; e *Togliersi* vale Accettare. È pure da notare il *che* nel significato di *e*, non riportato dalla Crusca.

7. *Per non essere abbiente di danari. — Abbiente* in luogo di *Avente* è voce anticata, non più da usare; ma ha pure altri significati. Vale talora Benestante, Copioso d'avere, come: *È assai abbiente, e viverebbe riccamente se le prestanze non lo sconciassero* (Cron. Mor.). Vale anche semplicemente Copioso, Fornito, ed in tal significazione è qui adoperata dal Sacchetti. Ed infine il Davanzati lo usò nel sentimento di Abile, Capace,

tenea. E però andò a raccomandarsi a lui, e donògli una vacca, dicendo: Io voglio che voi la tenghiate [8] per mio amore nel vostro luogo. Costui se la tolse; ed ha avuto il bue e la vacca, e niuno non sa dell'altro alcuna cosa [9]. Se non che da ivi a pochi dì, essendo i due boattieri [10] con la questione dinanzi al detto oficio, e rovesciandosi quasi la cosa addosso a quello che avea donato il bue; i compagni diceano a quello da più dell'oficio [11]: Ciò che te ne pare, quello parrà a noi. E quegli stava cheto, e non facea parola. Colui che avea dato il bue a costui che stava mutolo, aspettando da lui avere soccorso, e vedea che non dicea parola, esce fuori con la voce, e dice: O che non favelli, bue? E quei risponde: Perchè la vacca non mi lascia. L'uno si volge di qua, e l'altro di là: Che vuol dire quello che costui ha detto? E domandandolo, diede loro a credere che dicea a sè medesimo; e l'oficiale, che avea detto della vacca, disse loro che gli [12] era un proverbio, che sempre questi mercatanti di bestie usavano, quando aveano questione, ponendo nome a chi avea il migliore della questione, bue, ed a chi avea il peggiore, vacca. Avvenne poi, comechè s'andasse [13], che quello della vacca vinse il piato [14]: forse ne fu cagione, che la vacca, quando fu donata, era pregna; in quel tempo che si diede

---

còme: *Bella legalità osservata per farla donna, e abbiente allo strangolo!* (Tac. post. 5, 7).

8. Oggi *teniate*.

9. Vaghissimo questo passaggio dal passato rimoto al prossimo e poi al presente, riferendosi il primo al fatto che si narra, il secondo ad una considerazione che fa l'Autore, il terzo a ciò che avviene nel momento che la quistione viene innanzi ai giudici (*).

10. *Boattiere* in questo luogo vale Mercatante di buoi, e può anche significare Custode di buoi.

11. *A quello da più dell'oficio.— Da più* in forza di aggiuntivo denota maggioranza. Così in Matteo Villani: *Il quale a quel tempo era il da più e il maggiore cittadino di Perugia* (10, 75).

12. *Gli* per *egli*, pleonasmo.

13. *Comechè s' andasse*. Cioè: In qualunque modo avvenisse; chè *Andare* o *Andarsi* viene assai bene adoperato nel senso di Accadere, Succedere.

14. *Vinse il piato*. — *Vincere il piato* vale Guadagnar la lite.

la sentenza, fece un vitello. Ora così spesse volte gli animali inrazionali sottopongono quelli che sono razionali, a confusione di molti Comuni [15], dove non si può aver ragioni, se lepri o capriuoli o porci salvatichi [16] non compariscono. Ed io per me, veggendo questa gelosa consuetudine [17], farei innanzi [18] un mio figliuolo cacciatore, che legista. E non dirò quello che seguita, per vantarmi d'averlo detto per grandissima virtù, ma averlo detto come ajutato da maggiore Signore [19]; chè la parola non fu mia, ma sua. Io era Podestà d'una terra, dov'io descrissi [20] le predette novelle; e venendo un terrazzano [21] di quella a domandare di grazia alcuna cosa, la quale avendola fatta, era a mia disgrazia e vergogna, io glie la negai, e non la feci. Partitosi costui da me, disse alcuno: Messer lo Podestà, voi avete perduta una lepre; perocchè colui che non avete servito in quella sua domanda, è un buon cacciatore, ed avea disposto di mandarvi una lepre, se voi l'aveste servito [22]. Ed io risposi: Se mi avesse data la lepre, io l'avrei mangiata e patita [23]; ma la vergogna non si sarebbe mai patita.

E così è veramente, comechè io mi confesso essere in ciò peccatore come gli altri; ma egli è una gran miseria, che una piccola cosa che all'appetito diletti, e dura un attimo e subito è corrotta, sottoponga e vinca la ragione d'onore, che dura sempre. Ora ne cogliesse [24] ed incontrasse a tutti, come incon-

15. *A confusione di molti comuni.*— *Comune* si dice tutto un Popolo che si regge con leggi comuni.

16. *Cignali.*

17. *Questa gelosa consuetudine.* Il Vocabolario, dichiarando questo esempio del Sacchetti, spiega l'aggiunto *Gelosa* per Mantenuta con ogni studio, o simile. Noi dubiteremmo non qui fosse un error di scrittura, e dovessesi leggere invece *Golosa.*

18. *Farei innanzi.* — *Innanzi* qui vale Piuttosto.

19. Cioè *Iddio.*

20. Vale *Scrivere.*

21. *Terrazzano* vuol dire *Abitante di una terra o castello murato.*

22. *Servito* Favorito.

23. *L'avrei mangiata e patita.*— *Patire* significa ancora Smaltire, Digerire, come in questo luogo.

24. *Ora ne cogliesse.* — *Cogliere*, usato come neutro, vale Toccare, Incogliere.

trò a quel mercatante che donò il bue; ed a chi o per avarizia o per gola sottopone la ragione, giù pel palato fusse saziato con quello fu saziato Crasso [25].

NOVELLA DECIMATERZA

Dante Alighieri fa conoscente un fabbro del suo errore, perchè con nuovi volgari cantava il libro suo [1].

L'eccellentissimo poeta volgare, la cui fama in perpetuo non verrà meno, Dante Alighieri, fiorentino, era vicino [2] in Firenze alla famiglia degli Adimari: ed essendo apparito caso [3], che un giovane cavaliere di quella famiglia, per non so che delitto, era impacciato, e per esser condennato per ordine di giustizia da un esecutore, il quale parea avere amistà col detto Dante; fu dal detto cavaliere pregato, che pregasse l'esecutore, che gli

25. *Con quello fu saziato Crasso.* Qui manca il vicenome relativo con la preposizione, cioè: *con quello di che*, o *con che fu saziato Crasso.* È nota la storia di Crasso, che fu un ricchissimo Romano, ma insieme avarissimo: il quale ingannato dai nemici, che gli lasciarono astutamente molta preda alle spalle, riattaccato sprovvedutamente, si lasciò uccidere dai suoi per non capitar vivo in mano degli avversarii: ma questi, come ebbero riconosciuto il suo cadavere, gli spiccarono il capo dal busto, e lo immersero in un vaso d'oro squagliato, dicendo: *Aurum sitisti, aurum bibe.*

1. *Dante Alighieri fa conoscente un fabbro del suo errore, perchè con nuovi volgari cantava il libro suo* — Nell'argomento non è ricordato per nulla il fatto del cavalier degli Adimari, ch'è il più importante di questa Novella. — *Conoscente* ha qui il significato di Avvertito, Ammonito; ma la Crusca non lo riporta. *Nuovi* vuol dire Strani, Inusitati; come già notammo in altro luogo; e *Volgari* deve intendersi in generale per Cose in volgar favella, come apparisce da quello ch'è detto nella Novella: ma il Vocabolario non dà alcuna significazione che si possa qui accomodare. *Libro* è nome generico di qualunque scrittura sì in prosa come in verso. Qui è detto per eccellenza la Divina Commedia.

2. Dimorava in vicinanza.

3. *Ed essendo apparito caso.* — *Apparire* per Avvenire lo adopera più volte il Sacchetti nelle sue Novelle.

fosse raccomandato [4]. Dante disse, che 'l farebbe volentieri. Quando ebbe desinato, esce di casa, ed avviasi per andare a fare la faccenda; e passando per porta san Piero, battendo ferro un fabbro su la 'ncudine, cantava il Dante [5], come si canta un cantare [6], e tramestava i versi suoi, smozzicando e appiccando, che [7] parea a Dante ricever di quello grandissima ingiuria. Non dice altro, se non che s'accosta alla bottega del fabbro, là dove avea di molti ferri [8] con che facea l'arte; piglia Dante il martello, e gettalo per la via [9]; piglia le tanaglie, e gettale per la via; piglia le bilance, e gettale per la via; e così gittò molti ferramenti. Il fabbro, voltosi con un atto bestiale, dice: Che diavol fate voi? siete voi impazzato? Dice Dante: Oh tu che fai? Fo l'arte mia, dice il fabbro, e voi guastate le mie masseri-

---

4. Cioè, che gli usasse indulgenza, che lo tenesse in conto di valevolmente raccomandato.

5. *Cantava il Dante.* — *Dante*, come nome proprio di uomo, non può accompagnarsi al prenome: ma qui *Dante* è usato in luogo dell'Opera di Dante, come si chiarisce dal verbo *cantava* posto innanzi.

6. *Come si canta un cantare.* Vuol dire che non lo recitava semplicemente, ma a guisa di cantilena. E *Cantare* qui non significa, come dichiara la Crusca riferendo questo esempio, Quello che propriamente si dice *Canto* ne' poemi di ottava, ma sibbene Qualunque poesia messa in musica, e cantata con una certa modulazione ed andamento regolare.

7. *Tramestava i versi suoi, smozzicando e appiccando, che* ec. Prima di tutto è da osservare come innanzi alla congiunzione *che* è taciuto l'avverbio *sì*, *talmente*, o simile. *Tramestare* qui vale Confondere, Turbare, Disordinare. *Smozzicando e appiccando* è lo stesso che Togliendo e Aggiungendo; questo *Appiccare* viene a dichiarar quella locuzione di *nuovi volgari* posta nell'Argomento.

8. *Là dove avea di molti ferri.* In compagnia del prenome *Molto* si adopera frequentemente il *di* quasi come ripieno: ma a sottilmente considerare, una tal compagnia fa sì che quel prenome significhi il medesimo che *Parecchi*, cioè ne scema un po' l'espressione. Vedi il nostro Trattato della Sintassi, ove sono fatte varie avvertenze necessarie intorno a simili fogge di parlari. *Avere* è usato impersonalmente, e vale Essere.

9. *Gettalo per la via.* — *Per la via* è molto propriamente adoperato per Fuori la via, In mezzo alla via, che sarebbero modi non troppo eleganti di favellare. *Gettar via* ha significazioni più generali, come di Rimuover da sè, Lasciare in abbandono.

zie [10], gittandole per la via. Dice Dante: Se tu non vuoi che io guasti le cose tue, non guastar le mie. Disse il fabbro: Oh che vi guast'io? Disse Dante: Tu canti il libro, e non lo di' com'io lo feci; io non ho altr'arte, e tu me la guasti. Il fabbro gonfiato [11], non sapendo rispondere, raccoglie le cose, e torna al suo lavorio; e se volle cantare, cantò di Tristano e di Lancellotto, e lasciò stare il Dante. E Dante n'andò [12] all'esecutore, com'era inviato. E giugnendo allo esecutore, e considerando, che 'l cavaliere degli Adimari, che l'avea pregato, era un giovane altiero e poco grazioso [13], quando andava per la città, e spezialmente a cavallo, chè andava sì colle gambe aperte, che tenea la via, se non era molto larga, che [14] chi passava convenia gli forbisse le punte delle scarpette [15] (ed a Dante, che tutto vedea,

---

10. *Guastate le mie masserizie.* — *Masserizie* propriamente sono gli Arnesi di casa: qui è adoperato per Instrumenti d'arte.

11. *Il fabbro gonfiato.*—*Gonfiato*, per metonimia, significa Pieno d'ira, di alterigia, dall'atto di gonfiar le gote che si suol fare quando si ha l'animo irato. Così nel Boccaccio: *Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancora gonfiato si levò* (Giorn. VI, 4).

12. *E lasciò stare il Dante. E Dante n'andò* ec. — Qui vien confermata molto distintamente la differenza da noi posta nella nota 5, essendo adoperato *Dante* una volta col prenome nel significato del Libro di Dante, ed una senza questa compagnia, come si debbono adoperare i nomi proprii d'uomo al singolare. Più circostanziate avvertenze si trovano dichiarate nel Trattato della nostra Sintassi.

13. *Poco grazioso.* — *Grazioso* qui è nel significato di Favorevole, Garbato, Cortese; e se ne trova esempii sì riferito a persona come a cosa. Nelle Storie Pistolesi: *Rapportarono la risposta graziosa, che avevano avuta da messer Carlo* (132). Negli Ufficii del Casa: *Utilità grande ancora ne trarranno, essendone graziosi e benigni riputati* (118).

14. *Che tenea la via, se non era molto larga, che ec.* — Qui *Tenere* vale Occupare, Impedire; ed è taciuto l'avverbio *sì, talmente*, il quale porta appresso la congiunzione *che*.

15. *Convenia gli forbisse le punte delle scarpette.* È da supplire la congiunzione *che* fra i due verbi, solita tralasciarsi quando il secondo è al modo congiuntivo (Vedi la Sintassi). *Forbire* vale Nettare, Pulire; ed è espresso con molta efficacia il pensiero, che il cavaliere occupava così la via, che altri in passando n'era investito sì da presso che veniva a pulirgli le punte delle scarpette.

sempre gli erano dispiaciuti così fatti portamenti[16]), dice Dante allo esecutore: Voi avete dinanzi alla vostra corte [17] il tale cavaliere per lo tale delitto; io ve lo raccomando, comechè egli tiene[18] modi sì fatti, che meriterebbe maggior pena; ed io mi credo, che usurpar quello del comune è grandissimo delitto. Dante non lo disse a sordo [19]; perocchè l'esecutore domandò, che cosa era quella del comune che usurpava. Dante rispose: Quando cavalca per la città e' va sì con le gambe aperte a cavallo, che chi lo scontra conviene che si torni addietro, e non può andare a suo viaggio. Disse l'esecutore: E parciti questa una beffa [20]? egli è maggior delitto, che l'altro. Disse Dante: Or ecco, io sono suo vicino, io ve lo raccomando. E tornasi a casa, là dove dal cavaliere fu domandato, come il fatto stava. Dante disse: E' m'ha risposto bene. Stando alcun dì [21], il cava-

16. *A Dante, che tutto vedea, sempre gli erano dispiaciuti così fatti portamenti.* — *Vedere* in questo luogo è nel sentimento di Osservare, Notare, e sono un bell'inciso a lode del poeta quelle parole *che tutto vedea*. Si avverta che la particella vicenominale *gli* v'è di soverchio, essendovi innanzi *a Dante*; ma nello stil famigliare non è gran fallo.

17. *Corte* qui vale Tribunale.

18. *Comechè egli tiene.*— *Comechè* vale Quantunque, Sebbene, e siffatte congiunzioni si adoperano meglio col modo congiuntivo. Vedi la Sintassi.

19. *Non lo disse a sordo.* — *Non dire a sordo* è bella frase toscana, che vale Dire alcuna cosa ad alcuno che facilmente l'intenda, o prontamente l'eseguisca. Così nei Fioretti di S. Francesco: *Non disse a sordo: chè di subito cotesto povero gli cavò la tonica* (Vita di Fr. Gin. cap. IV).

20. *E parciti questa una beffa?* — Il *ci*, frapposto tra il verbo *pare* e la particella vicenominale *ti*, è di soverchio, e spesso l'adopera così il Sacchetti. Non però mancano esempii di altri autori di questo vezzo di lingua; e basterà recarne alcuno del Boccaccio: *Con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio* (Giorn. VI, 4). *Come sai tu chi mio marito e io ci siamo?* (Giorn. III, 7).

21. *Stando alcun dì.* — *Stare* riferito a tempo vale *Passare*, come in questo esempio. Ed è molto degno di osservazione il prenome *Alcuno* col nome singolare nella significazione di plurale; perciocchè *Alcun dì* in questo luogo vale alquanti giorni; sicchè è a dire che il prenome *Alcuno* è adoperato in luogo del prenome *Qualche*. Ed il Cavalca non solo lo adoperò nella significazione del plurale, ma anche col verbo plurale lo co-

liere è richiesto, che si vada a scusare delle inquisizioni [22]. Egli comparisce; ed essendogli letta la prima, e 'l giudice gli fa leggere la seconda del suo cavalcare così largamente [23]. Il cavaliere, sentendosi raddoppiare le pene, dice fra sè stesso: Ben ho guadagnato; chè dove per la venuta di Dante credea esser prosciolto [24], ed io sarò condennato doppiamente. Scusato, accusato che si fu, tornasi a casa; e trovando Dante, dice: In buona fè, tu m' hai ben servito; chè l'esecutore mi volea condennare d'una cosa, innanzi che tu v'andassi; dopo che tu v'andasti, mi vuole condennare di due; e molto adirato verso Dante disse: Se mi condannerà, io sono sufficiente [25] a pagare, e quando che sia ne meriterò [26] chi me n'è cagione. Disse Dante: Io vi ho raccomandato tanto, che se foste mio figliuolo, più non si potrebbe fare; se lo esecutore facesse altro, io non ne sono cagione. Il cavaliere, crollando la testa [27], s' andò a casa. Da ivi a pochi dì fu condennato in lire mille per lo primo delitto, ed in altre mille per lo cavalcare largo; onde mai non lo potè

---

struì: Pensomi che andaron a lei alcuno della famiglia (V.S.M.Madd.109). Veggansi le nostre osservazioni a questo proposito nel Trattato della Sintassi.

22. *Inquisizione* vale Diligente ricercamento; ma qui vale Accusa, Delazione: nel qual significato non è riferito dalla Crusca.

23. *Cavalcare largamente* è quel che prima ha detto *andare con le gambe aperte a cavallo*. Più appresso dice: *Cavalcare largo*. (*)

24. Cioè *assoluto*.

25. *Io sono sufficiente a pagare.—Sufficiente* vale Atto, Bastevole; ed è bel modo l'adoperarlo, come fa il Sacchetti, col verbo Essere.

26. *E quando che sia ne meriterò. — Quando che sia* è modo avverbiale, dinotante, Alcuna volta, In qualsivoglia tempo opportuno. *Meritare* si può adoperare per Rendere il contraccambio sì in buona come in cattiva parte; nella quale ultima significazione, onde è da intendere in questo luogo del Sacchetti, non è riferito dal Vocabolario, quantunque fra gli esempii arrecati ce ne sia alcuno che importi l'una e l'altra significazione, come è questo: *Verrà a giudicare e li vivi e i morti, e meriterà a ciascuno secondo ch'avrà servito* (Vit. Barl. 13). La stessa doppia significazione è da attribuire al nome *Merito*, il quale perciò talora vale *Demerito*, e tal altra *Pena*, *Castigo*. Vedi il nostro Vocabolario.

27. *Crollare la testa* è dimenarla in segno di minaccia.

sgozzare [28] nè egli, nè tutta la casa degli Adimari. E per questo, essendo la principal cagione [29], da ivi a poco tempo fu per Bianco cacciato di Firenze, e poi morì in esilio, non senza vergogna del suo comune, nella città di Ravenna.

NOVELLA DECIMAQUARTA

Vitale da Pietra Santa, per introdotto della moglie [1], dice al figliuolo, che ha studiato in legge, che tagli un cappone per gramatica [2]. Egli lo taglia in forma, che, dalla sua parte in fuori, ne tocca agli altri molto poco.

Nel castello di Pietra Santa, in quello di Lucca [3], fu già un castellano abitante in quello, che avea nome Vitale. Era, se-

28. *Mai non lo potè sgozzare.— Sgozzare*, in senso figurato, vale Perdonare, Comportare una offesa, o Dimenticare un fatto qualunque che abbia arrecato dispiacere; ed è bella metafora di nostra lingua. Così nel Varchi: *La plebe, perchè oltre la morte di Jacopo Alamanni, la qual non poteva a patto nessuno sgozzare, mancava d'un gran capo* ec. (Stor 8, 193). E il Davanzati: *Non potendo sgozzare quella giornata di Bedriaco, s'accostarono a Vespasiano incontanente* (Tac. Stor. 2, 294).

29. *Essendo la principal cagione.* È da notare questa circostanza della vita di Dante. Il Balbo, accuratissimo scrittore della Vita dell'Alighieri, fa giusto conto di questa tradizione raccolta dal Sacchetti, ed osserva che se non fu *la principal cagione*, ne fu certo una.

1. *Per introdotto della moglie. — Introdotto*, nome, è spiegato dalla Crusca col solo significato d'Introducimento, Introduzione, e negli esempii che reca è bene accomodata una tal significazione; ma a questo luogo del Sacchetti a noi non pare che si possa, e stimiamo in vece che debba interpretarsi nel senso d'Inducimento, Induzione, Insinuazione.

2. *Per gramatica*, vale Secondo gramatica. Ma è da fare una importante osservazione, ed è, che presso gli antichi *Gramatico* si diceva anche indistintamente ad Uomo dotto, scienziato (e non solo Filologo, come pone la Crusca); e quindi è da intendere che questa locuzione *per gramatica* nel citato luogo significhi *Secondo i principii d' arte; Come si conviene ad uomo che sa, e non secondo l' usual pratica, come fanno gli idioti.* Due sono le significazioni che dal Vocabolario si assegnano alla voce *Grammatica*; l' una è : Arte che insegna a correttamente parlare e scrivere; l'altra : Per la lingua o idioma latino.

3. *In quello di Lucca.* È molto usitato a' toscani scrittori, parlando

condo di là [4], abbiente e orrevole contadino [5]; ed essendogli morta una sua donna [6], lasciandogli un figliuolo d'anni venti, e due figliuole femmine, da' sette infino a'dieci anni, gli venne pensiero, che questo suo figliuolo, che già era bonissimo gra-

---

d'alcuna città o luogo, l'adoperare *Quello* assolutamente per dinotare Contado o Territorio circonvicino. Così nelle Storie Pistolesi: *Passando per quello di Perugia* (50). — E non è da confonder questo modo con questi altri simili: *In quello, In questo, In quella, In questa,* che valgono tutti, come maniere avverbiali, *In quel punto, In quel mentre, In questo tempo,* o somigliante. Le quali maniere sono talvolta accompagnate dalla congiunzione *che,* nel medesimo significato. Vedi le nostre Instituzioni Grammaticali.

4. *Secondo di là.* — Con eleganza si adopera *Secondo* nel sentimento di Per quanto comporta l'essere, o la qualità di checchessia; e se ne trova molti esempii ne' buoni scrittori, come: *Buon uomo era secondo laico* (Giov. Vill. 9, 65). *Era ben vestita, e secondo sua pari, assai còstumata e ben parlante* (Giorn. IX, 5). *E quivi, secondo cena sprovveduta, furono assai bene ordinatamente serviti* (X, 9). Qui adunquè *Secondo di là* vale Per rispetto alle condizioni di quel luogo.

5. *Abbiente e orrevole contadino.* Nella novella duodecima dichiarammo le diverse significazioni di *Abbiente,* e con un esempio della Cronica del Morelli provammo che usato assolutamente vale Benestante, Copioso d'avere; ora la stessa significazione confermiamo con questo esempio del Sacchetti. — *Orrevole* è lo stesso che *Onorevole,* e non ha altro significato. E così sono da intendere le altre voci *Orrevolissimo, Orrevolmente, Orrevolezza,* ed altre simili, le quali tutte a prima vista par che dieno una indicazione che possano derivare da *Orrore*: ma le voci derivate da *Orrore* sono *Orribile, Orribilissimo, Orribilmente, Orribilità.* A chi volesse indagar la cagione di quelle prime voci, basta considerare che dapprima le derivazioni del nome *Onore* furono sincopate, e si disse *Onrato, Onrare, Onranza, Onratamente,* e dipoi per miglior suono si cangiò in *r* la *n*, e si disse *Orrato, Orrare, Orranza, Orratamente,* e così delle altre.— *Contadino,* non vale solamente, come si usa il più spesso, Colui che lavora la terra; ma significa anche Abitator del contado, come appunto è da intendere in questo luogo. Citiamo pure un esempio di Giovanni Villani: *Tornarono i pregioni in Firenze a dì 29 di maggio, e furono 28 tra cittadini e contadini, nobili e buoni popolani, senza più altra minuta gente* (9, 80).

6. *Una sua donna.*—*Donna* qui è nel sentimento di Moglie, Consorte, ed è frequentemente così adoperato in nostra lingua.

matico, di farlo studiare in legge [7], e mandollo a Bologna. E mentre che era a Bologna, il detto Vitale tolse moglie. E stando insieme, come per li tempi addiviene [8], Vitale cominciò aver novelle, come questo suo figliuolo diveniva valentissimo; e quando bisognava danari pe' libri, e quando per le spese per la sua vita, il padre mandava quando quaranta e quando cinquanta fiorini [9]; e molto di danari si votava la casa [10]. La donna di Vitale, e matrigna del giovane che studiava a Bologna, veggendo mandare questi danari così spesso, e pensando che per questo a lei diminuiva la prebenda [11], cominciò a mormorare, e

---

7. *Studiare in legge.* Uno de' costrutti del verbo *Studiare* è di reggere la preposizione *in*. Così disse il Boccaccio: *Messere, quando Ghino era più giovane, egli studiò in medicina* (X, 2). Si noti il costrutto irregolare fra *che* e *di*.

8. *Come per li tempi addiviene.* — *Per li tempi*, usato al plurale, è lo stesso che *Per il tempo*, cioè *Per correr di tempo*. E così dicesi indifferentemente *A tempo* e *A' tempi*, cioè al singolare e al plurale, senza cambiar significazione; ma è da avvertire che quella prima maniera, usata dal Sacchetti, non è allegata dal Vocabolario.—*Addivenire* è la medesima cosa che il semplice *Avvenire*.

9. *Quando quaranta e quando cinquanta fiorini.* — *Quando* qui è lo stesso che *Ora, Talvolta, Alcuna volta*. Nè per avere una tal significazione bisogna, come dice la Crusca, che sia adoperato ripetutamente (come si vede nel luogo citato), o che abbia relazione con *Ora*, siccome è nel seguente esempio: *Ed insieme con esso lei canti la musica, nata ed allevata nella nostra magione, ora più leggieri modi e quando più gravi* (Boez. Varch. 4, 1): ma può bene stare da sè solo, secondo è adoperato nel passo che appresso riferiamo: *E aspettato un pezzo, che costui venisse, con questa fantasia; non venendo, si tirò dentro per dar luogo ad un altro, guardando lo ammattonato, e quando il palco, con le mani commesse* (Nov. Gr. Legn.)

10. *E molto di danari si votava la casa.* — *Votare* veramente significa *Far vôto, vacuo*; e non è mai *Vacuo* o *Voto* quello che contiene ancora alcuna cosa. Dicendosi in questo luogo *che la casa si votava molto di danari*, vuol dire che danari ce n'era ancora; e però è da intendere nel significato di Diminuire, Scemare: Distinzione non fatta dal Vocabolario, il quale allega fra gli altri esempii appunto questo del Sacchetti, che non viene ad esser rettamente dichiarato con la significazione data al verbo *Votare*.

11. *Diminuire la prebenda.*—Il significato proprio di *Prebenda* è Ren-

dice al marito: Or getta ben via questi parecchi danari che ci sono; mandagli bene, e non sai a cui [12]. Dice il marito: Donna mia, che è quel che tu di'? oh non pensi tu quello che ci varrà? [13] e l'onore e l'utile? se questo mio figliuolo sarà giudico, potrà essere dottorio conventinato [14], che ne saremo saltati in perpetuo seculo [15]. Dice la donna: Io non so che secolo; io mi credo che tu se' ingannato, e che costui, a cui tu mandi ciò che puoi fare e dire, sia un corpo morto [16], e consumiti per lui. E in questa maniera la donna s'avea sì recato in costume di dire questo corpo morto, che come il marito mandava o danari o altro, così costei era alle mani [17], dicendo al marito: Manda, manda, consumati bene, per dar ciò che tu hai a questo tuo corpo morto. Continuando questa cosa in sì fatta maniera, agli orecchi del giovane che studiava in Bologna pervenne, come la ma-

---

dita ferma di cappella o di canonicato: ma si adopera pure, come nel luogo riferito, per Qualunque Provvisione sì di danari e sì di vivanda.

12. *E non sai a cui.* Spesso *Cui* si scambia per *Chi*, e *Chi* per *Cui*. Vedi ciò che n'è detto nel trattato della Etimologia e in quello della Sintassi.

13. *Oh non pensi tu quello che ci varrà?* — *Valere* qui importa Profittare, Esser utile, Giovare: ed in questa significazione è molto elegantemente adoperato. Così il Boccaccio: *Gli venne nella mente, questa cosa dovergli molto poter valere* (Giorn. V, 8).

14. *Dottorio conventinato.* Vuol dire *Dottore conventato*; ed il Sacchetti ha così trasfigurate queste parole per imitare il linguaggio di un idiota; e per la stessa ragione ha poco innanzi detto *Giudico* per *Giudice.* — *Conventare* vale Dare le insegne del Dottorato, Ascrivere nell'adunanza o congregazione de' Dottori, de' Poeti coronati, e simili. Nel Boccaccio: *Io per venirvi bene orrevole, mi metterò la roba mia dello scarlatto, colla quale io fui conventato* (Giorn. VIII, 9).

15. *Ne saremo saltati in perpetuo seculo.* È detto *saltati* in luogo di *esaltati* per imitare un altro strafalcione plebeo.

16. *Un corpo morto.*—Qui *Morto* non vale Uscito di vita, nè Corrotto, nè Ammortito, nè Addormentato, come variamente porta la Crusca; ma è da prendere in un sentimento metaforico, che equivalga a Inetto, Non produttivo, Non buono a nulla.

17. *Era alle mani.* — Sono varie le significazioni di questa frase riferite dalla Crusca; ma nessuna può accomodarsi al citato luogo del Sacchetti, ove è da spiegare col significato di Contendere, Contrastare.

trigna il chiamava, in questa contesa che facea col marito, corpo morto. Il giovane lo tenne a mente [18]; ed essendo stato alquanti anni a Bologna, e bene innanzi nella legge civile [19], venne a Pietra Santa a vedere il padre e la famiglia. E 'l padre veggendolo, ed essendo più lieto che lungo [20], fece tirare il collo a un cappone, e disse, lo facesse arrosto, e invitò il prete loro parrocchiano a cena. Venendo l' ora, e postisi a tavola, in capo il prete [21], allato a lui il padre, poi la matrigna, seguentemente le due fanciulle, ch' erano da marito ; il giovane studente si pose a sedere di fuori su uno deschetto [22]. Venuto il

18. *Il giovane lo tenne a mente.* — *Tenere a mente alcuna cosa* vale Conservarne la memoria, Ricordarsene; e si usa anche assolutamente, e vale come dire Aver tenace proponimento a non dimenticar checchessia; onde nello stesso Sacchetti: *Se alcuno uomo di corte fu vendicativo, e tenesse a mente, fu Messer Dolcibene* (Nov. 187). Ma non è da confonder la frase *Tenere a mente* con l'altra di *Tener mente*, che significa Attentamente riguardare, Badare, o simile. Ed è pure a notare la frase, che da questa deriva, *Tener mente alle mani*, in sentimento di Tener gli occhi addosso, come in Filippo Villani: *Determinarono gli fosse tenuto mente alle mani, sì che non gli venisse fatto* (II, 73).

19. *E bene innanzi nella legge civile.*—S'intende il gerundio *essendo*. *Esser innanzi in alcuna cosa*, vale in questo luogo Progredire, Far profitto; ma non si ha dalla Crusca.

20. *Ed essendo più lieto che lungo.* Questo modo è molto efficace a ritrarre la gioia di che gongolava il padre del giovane studiante; e simili sono le frasi che si hanno ad esprimer questo stesso, cioè: Non poter stare ne' panni, Non caper in sè stesso, Non caper nella pelle, tutti modi acconci ad indicare un'estrema allegrezza. Ed il Lasca (Cena 1, 6) usò pure Non capir nelle cuoja, e vi aggiunse il nome di cagione, che poteva eziandio tacersi, come: *E la Mea non capiva nelle cuoja per l'allegrezza, parendole essersi vendicata a misura di carboni* (cioè *fuori misura*, perchè nel misurare il carbone non si guarda troppo al rigor della misura).

21. *In capo il prete.* — *Capo* qui significa il posto principale della tavola. Nella Crusca non vi è significazione che possa esattamente accomodarsi a questo luogo, ma ve n' è solo una approssimativa, ch' è quella di Parte superiore, Principio, Origine, come A capo del letto, In capo di scala, A capo del ponte, In capo all'orto, Dall'un de' capi.

22. *Su uno deschetto* — *Deschetto* è diminutivo di *Desco*, che vuol dir Mensa; ma può significare anchè, come in questo luogo, Arnese da sedere che si regge su tre piedi; il che si fa chiaro dalla preposizione *su* che è

cappone in tavola, la matrigna, che guatava il figliastro in cagnesco, a ceffo torto[23], comincia a pispigliare pianamente al marito[24], dicendo: Chè non gli di' tu, che tagli questo cappone per gramatica, e vedrai s' egli ha apparato nulla?[25] Il marito semplice gli dice: Tu se'di fuori sul deschetto, a te sta il tagliare; ma una cosa voglio, che tu cel tagli per gramatica. Dice il giovane, che avea quasi compreso il fatto: Molto volentieri. Recasi il cappone innanzi, e piglia il coltello, e tagliandoli la cresta, la pone su uno tagliere[26], e dalla al prete, dicendo: Voi siete nostro padre spirituale, e portate la chierica[27], e però vi

posta innanzi. E dicesi pure *Deschetto* (corrottamente *Bischetto*) il Tavolino ove lavorano i Calzolai.

23. *Guatava il figliastro in cagnesco, a ceffo torto.* — *Guatare* è lo stesso che Guardare, ma oggi si usa più volentieri in poesia: e *Guardare in cagnesco* vale Guardare con viso cagnesco, arcigno, cioè di mal occhio. *A ceffo torto* è quasi di ripieno, e vi è aggiunto per maggior efficacia, come è proprietà di quasi tutti i ripieni: chè *Ceffo* dicesi propriamente al Volto e al Muso del cane, e per similitudine si trasferisce all'uomo; il che si fa anche della voce *Muso*; onde qui si sarebbe potuto anche dire *A muso torto*, chè *Torcere il muso* si dice di Chi fa dello schifo, dello sdegnoso, del ritroso, come qui vuol indicare il Sacchetti.

24. *Comincia a pispigliare pianamente al marito.*— *Pispigliare* o *Bisbigliare* vale Favellare pian piano, dal suono che si fa in favellando a questo modo.

25. *Apparare* è lo stesso che *Imparare*.

26. *La pone su uno tagliere* — *Tagliere* è Legno piano, ritondo a foggia di piattello, dove si tagliano su le vivande; ed in questo proprio significato è solamente da usare oggidì. Gli antichi lo adoperarono eziandio per Piatto o Piattello qualunque, come qui fa il Sacchetti; ma non è da imitare. Questo nome dà tre frasi, che sono degne di ricordare: *Essere* o *Stare a tagliere con alcuno* vale Mangiare insieme, o Far vita insieme: *Esser due ghiotti a un tagliere* significa Amare o Appetire due una medesima cosa: *Fare i taglieri* importa Ordinare, Amministrare.

27. *Chierica*, *Cherica* e *Chierca*, non è solo la *Tonsura*, ossía quella *Rasura rotonda che si fanno i chierici in sul cocuzzolo del capo*, come ha la Crusca, ma anche il *Piccolo berretto tondo con cui gli ecclesiastici si cuoprono la tonsura*, che con voce francese alcuni dicono *Calotta*; in Napoli e in Roma, *Scazzetta*, in Toscana appunto *Chierica*, e dagli ecclesiastici *Solideo*, perchè al *solo Iddio* si toglie. Un attento esame degli esempi che arreca la Crusca lo dimostrerebbe; ma noi ci contentiamo di

do la chierica del cappone, cioè la cresta. Poi tagliò il capo e per simile forma lo diede al padre, dicendo: e voi siete il capo della famiglia, e però vi do il capo. Poi tagliò le gambe co'piedi, e diedele alla matrigna, dicendo: A voi s' appartiene andar facendo la masserizia della casa[28], e andare giù e su, e questo non si può far senza le gambe; e però ve le do per vostra parte. E poi tagliò i sommoli dell' ali[29], e poseli su un tagliere alle sue sirocchie[30], e disse: Costoro hanno tosto a uscire di casa, e volare fuori; e però conviene abbiano l' ali, e così le do loro[31]. Io sono un corpo morto; essendo così e così confesso, per mia parte mi torrò questo corpo morto; e comincia a tagliare, e mangia gagliardamente. E se la matrigna l' avea prima guatato in cagnesco, ora lo guatò a squarciasacco[32], dicendo: Guatate gioja![33] e pian piano dicea al marito: Or togli la spesa che tu hai fatta. E assai si potè borbottare[34] che la brigata che v' e-

---

questo del Sacchetti, dove la chierica è assomigliata alla cresta del cappone (Rocco).

28. *Facendo la masserizia della casa.— Far la masserizia della casa* vale Far le faccende domestiche, come Spazzare, Rifare i letti, e simili. Così nel Cavalca: *E per grande umiltà facea la masserizia della casa con le ancelle* (Vit. SS. PP. 2, 254). È da distinguer l'indicata frase dall'altra *Far masserizia*, che vale Usar parcamente di checchèssia, Risparmiare, Avanzare.

29. *E poi tagliò i sommoli dell' ali.* — *Sommolo* dicesi propriamente la Sommità o Punta delle ali. Il testo legge *alie*, perchè anticamente dicevasi anche *Alia*; oggi si usa *Ala* ed *Ale* al singolare, *Ale* ed *Ali* al plurale.

30. *Alle sue sirocchie.* — *Sirocchia* è lo stesso che Sorella; ma oggi si potrebbe adoperar solo per ischerzo.

31. *E così le do loro.* — *Così*, tra gli altri significati, ha quello di Perciò, come in questo luogo.

32. *A squarciasacco* — *A squarciasacco*, o *A stracciasacco*, congiunto al verbo Guardare, vale Con maniera burbera, Attraverso.

33. *Guatate gioia!*— Dicesi *Gioja*, o *Bella gioja* ironicamente per tacciar alcuno di malizia, dappocaggine, o qualsivoglia altro vizio o mancamento.

34. *E assai si potè borbottare.* — *Borbottare* è propriamente Quando alcuno non si contentando d'alcuna cosa, o avendo ricevuto alcun danno, se ne duole fra sè con voce sommessa e confusa.

ra l'avrebbono voluto tagliare in volgare[35]; e spezialmente il prete che parea avesse il mitrito[36], specchiandosi in quella cresta. Da indi a pochi dì, essendo il giovane per tornare a Bologna, fece piacevolmente certo tutti, il perchè avea partito il cappone per sì fatta forma[37]. E spezialmente con una mezza piacevolezza dimostrò alla matrigna il suo errore; e partissi e dagli altri e da lei con amore; comechè io credo, che ella dicesse con la mente: Va', che non ci possi mai tornare[38].

NOVELLA DECIMAQUINTA

Re Carlo Magno, credendo far tornare alla fede uno Spagnuolo, o Giudeo, il detto essendo a mensa con lui lo riprende come egli non osserva la fede cristiana come si dee; onde il detto Re rimase quasi conquiso.

Re Carlo Magno fu re sopra tutti gli altri, che mai il mondo avesse, dassai[1] e coraggioso molto, tantochè praticando di valorosi Cristiani Signori[2], costui e il re Artù e Gottifredi di Bu-

35. *La brigata che v'era l'avrebbono voluto tagliare in volgare.* Si noti il nome collettivo *brigata* concordato col verbo plurale. *Volgare* aggiunto a persona vale Idiota, Senza lettere; e però questa maniera avverbiale *In volgare* è da interpetrare per Alla usanza comunale, cioè Senza i principii dell'arte, perchè *in volgare* viene ad esser contraposto all'altra maniera *per gramatica*, da noi dichiarata innanzi.

36. *Che parea che avesse il mitrito*— *Mitrito* è voce antica, dinotante una spezie di malattia, forse la medesima, che il Benedetto o Malcaduco.

37. *Fece certo tutti, il perchè avea partito il cappone per sì fatta forma.* — Si è adoperata invariabilmente la frase *Far certo*, che vale Informare, Far consapevole, senza accordare l'aggiuntivo *certo* col vicenome *tutti*. Vedi la Sintassi Irregolare. *Partire*, attivo, vale Dividere, Distribuire.

38. *Va', che non ci possi mai tornare.* Si intende alcun avverbio o maniera avverbiale, come *Così, In modo*, da cui dipende la congiunzione *che*.

1. *Dassai e coraggioso molto.* — *Dassai* qui è usato come aggiuntivo, e vale Sufficiente, Atto a grandi cose; e così pure come aggiuntivo usasi *Dappoco*, che vale il contrario.

2. *Praticando di valorosi Cristiani Signori.* Qui forse è alcuno sbaglio

glione sono di più virtù tre reputati; e i Pagani sono altri tre, Ettore e Alessandro Magno e Cesare; e tre Giudei, David, Josuè e Juda Maccabeo. Tornando alla storia, avendo acquistato il re Carlo Magno tutta la Spagna, gli venne per le mani uno [3] Spagnuolo, o Giudeo, o al tutto Pagano, il quale era uomo di molto sentimento e industria [4]. Di che il re, considerando la virtù dello Spagnuolo, s'ingegnò che tornasse alla fede cristiana [5], e vennegli fatto. Ed essendo una mattina a mangiar col detto re, stando ad alto a mensa [6], come usano i Signori, un poverello era là a basso, quasi in terra, o su basso [7] a sedere a una povera mensa, e desinava. E questo era [8], che sempre questo re, quando mangiava, dava mangiare [9] a un povero, o a più, per simile forma [10], per ben dell'anima sua. Veggendo lo Spagnuolo questo povero mangiare in tal maniera, domandò il re [11] chi co-

---

di amanuense, e noi supponiamo che in luogo di *praticando* debba leggersi *parlando*.

3. *Gli venne per le mani.* — *Venire per le mani*, o *alle mani*, vale Capitare avanti; e dicesi anche *Dar nelle mani.*

4. *Di molto sentimento e industria.* — *Industria* spiega la Crusca Diligenza ingegnosa; ma in questo luogo pare a noi che debba interpretarsi per Svegliato ingegno, Lesto accorgimento, o cosa simile.

5. *Che tornasse alla fede cristiana.*—*Tornare* qui non significa *Venir di nuovo*, o *Esser di nuovo*, ma semplicemente, *Venire*, *Diventare*, come in questo esempio del Cavalca: *Considerando l'esempio della moglie di Lotto, che tornò in istatua di sale* (SS. PP. 1, 24). Ed usasi eziandio per *Andare*, ed è usitato presso i Toscani anche famigliarmente, come nel dire: *Dove tornerete di casa quest'anno?*

6. *Stando ad alto a mensa.* — *Ad alto* è modo avverbiale, e vale In luogo elevato.

7. *Su basso* vuol dire, che se non sedeva proprio a terra, era su a sedere così basso, che a chi stava in alto a desinare parea che quel povero stesse a mangiare in terra.

8. *E questo era.* Qui *Essere* significa Seguire, Avvenire.

9. *Dava mangiare.* Vedi la nota 7 della Novella X.

10. *Per simile forma.* Cioè: Stando egli ad alto a mensa, e il povero o i poveri là a basso.

11. *Domandò il re.* Il nome *re* qui è caso obbliquo, perchè *Domandare* nel significato di *Interrogare*, o *Richiedere*, si costruisce anche in questo modo, e ce ne ha molti esempii: *Volendone loro piacere, domandailo se*

lui era, e quello che significava il mangiar suo per quel modo. E il re rispose: Quegli si è un povero di Cristo; e quella limosina, che io fo a lui, fo a Cristo; perocchè, come tu sai, ei ne ammaestra [12] che qualunque ora [13] noi facciamo carità a uno di questi suòi minimi poverelli, noi la facciamo a lui. Dice lo Spagnuolo: Monsignore [14], voletemi perdonar quello che io dirò? Di' ciò che tu vuoi. E quegli dice: Assai cose stolte ho trovato in questa vostra fede, e questa mi par maggior che alcuna dell'altre. Perocchè se voi tenete per vostra fede che quel poverello sia il vostro Signore Gesù Cristo, qual è la ragione che voi [15] gli date mangiar sì vilmente colà in terra, e voi così onorevolmente mangiate quassù in alto? A me mi pare [16], secondo il dir vero, che dovreste fare il contrario, cioè mangiar là voi, ed egli mangiasse qui [17] nel luogo vostro. Il re, veggendosi mordere per modo che male si potea difendere [18], allegò assai cose [19], ma non sì che lo Spagnuolo non rimanesse al di sopra di

---

egli volea andare in Gerusalem (Cav. Att. Apost. 154). — *Il domandò il santo frate di molte altre cose* (Giorn. 1, 2). *La domandò quello che ella avea fatto in questi tre anni* (Pass. 78).

12. *Ei ne ammaestra.* Fra gli altri usi del *ne* è di adoperarlo come particella vicenominale in luogo di *ci*. Vedi l'Etimologia e la Sintassi.

13. *Che qualunque ora.* — *Qualunque ora* vale Ogni volta che, Sempre che.

14. *Monsignore.* Vedi la nota 15 della Novella 1.

15. *Qual è la ragione che voi.* — A *che* si sottintende la preposizione *per*, cioè: *Qual è la ragione per che*, o *per la quale* ec. Di questa ellissi vedi la Sintassi.

16. *A me mi pare.* Il *mi* è ripieno, ma non è da invaghirne: qui si può tollerare nello stil famigliare, perchè è una imitazione del linguaggio parlato, e i Toscani in parlando usano una tal sorta di pleonasmo.

17. *Ed egli mangiasse qui.* Il congiuntivo *mangiasse* deve esser retto dalla congiunzione *che* sottintesa. Vedi la Sintassi, ove si parla dell'arbitrio di poter diversamente regolare i verbi dipendenti, una volta cioè al modo infinito, ed un'altra al congiuntivo.

18. *Male si potea difendere.*—*Male*, avverbio, è con eleganza in iscambio di *Poco, A pena, Non, Difficilmente*. Ne rechiamo un esempio del Boccaccio: *Padre mio, voi siete oggimai vecchio e potete male durar fatica* (Giorn. IV, 8).

19. *Allegò assai cose.*—*Allegare* è propriamente Citare o Produrre l'al-

quello che avea detto; e dove credette il Signore fare accostar costui alla fede, egli lo fece dilungare più di cento miglia, e ritornò nella sua fede di prima.

E non disse il vero questo Spagnuolo? Che Cristiani siam noi, e che fè è la nostra? Delle cose, che non ci costano, largamente le diamo a Dio, come paternostri, avemarie, ed altre orazioni, darci delle mani nel petto [20], metterci canavacci in dosso, e cacciar le mosche dalle reni [21], andare alle processioni e alle chiese, stare devoti alle messe, e simili cose, che non ci costano; ma se si darà mangiare al povero: dagli un poco di broda [22], mettilo in un canto come un cane; farassi una pietanza [23], votiamo la botte del vin cattivo, fassi macinare il grano intignato [24]; e l'altre vivande, di quelle che non piacciano a noi, le diamo a Cristo. Crediamo che sia struzzolo, che patisce il ferro [25]. Chi avrà la figliuola guercia, sciancata, o scontrafatta, dice: Io la voglio dare a Dio; la buona e la bella tien per sè. Chi ha il cattivo figliuolo, prega Iddio che il chiami a sè; chi l'ha buono, prega che non lo chiami a sè, ma che gli dia lunga

---

trui autorità a conforto delle sue opinioni: qui vale semplicemente Addurre ragioni in difesa della propria opinione.

20. *Darci delle mani nel petto.— Darsi delle mani nel petto* significa Percuotersi il petto con le mani serrate in pugno, che dicesi anche Picchiarsi il petto (onde il nome Picchiapetto); ma nessuna delle due frasi è riferita dalla Crusca; se non che l'ultima è adoperata da' Vocabolaristi nella definizione di Picchiapetto.

21. *E cacciar le mosche dalle reni.* Questa frase adopera il Sacchetti per beffa in significato di Farsi la disciplina, come spiega il Vocabolario; ma a noi pare che l'autore voglia intender di quei che per ipocrisia fanno mostra di farsi la disciplina, ma che si percuotono così leggermente, che l'effetto della disciplina sia appena quello di cacciar le mosche dalle reni.

22. *Dagli un poco di broda.* Vedi la nota 8 della Novella XI.

23. *Pietanza* vuol dire propriamente quel Servito di vivande che si dava alle mense de' claustrali: oggi si dice di Ogni vivanda servita a mensa. In questo luogo, secondo ne risulta dal senso, vuol dinotare Tutto quello che si dà di cibo per limosinare alcun povero.

24. *Il grano intignato.— Intignato* vale Roso dalla tignuola; e *Tignuola* dicesi tanto a quell' Insetto che rode i panni, che si addomanda pure Tarma, quanto a quel Vermicello che si nutrisce nel grano.

25. *Che patisce il ferro.* Vedi la nota 23 della Novella XII.

vita. E così potrei contare migliaja di cose, che tutte le peggiori [26] diamo a quel Signore che a noi ha donato e prestato ogni cosa. Sì che per certo la ragione dello Spagnuolo fu perfetta, perocchè nel mondo la ipocrisia ha sottoposto la umana fede [27].

NOVELLA DECIMASESTA

Bertino da Castelfalfi, facendo una cortese limosina a un saccardo [1] povero e infermo, essendo da' nemici preso, dal detto saccardo in avere e in persona è liberato.

Come nella precedente novella * era assegnato al Perugino cento per uno nell'altro mondo; così nella seguente voglio dimostrare come un buon uomo, servendo un vile saccardo con un dono d'una piccola cosa, fu meritato [2] da lui e dell'avere e della persona; e non è mill'anni, che questo fu, ma è sì piccolo tempo, che io ho favellato al buon uomo, a cui questa novella, che io racconterò, avvenne [3]: il quale fu Bertino da Castelfalfi, uomo di bonissima condizione e agiato contadino, e, secondo

26. *Migliaja di cose, che tutte le peggiori.* A *che* è da intendere la preposizione *di*, cioè. *migliaja di cose, di che*, o *delle quali* ec.

27. *La ipocrisia ha sottoposto la umana fede.* — *Sottoporre* qui vale Soggiogare, Sottomettere; ed è bella la sentenza con la quale il Sacchetti chiude questa moralissima Novella.

1. *A un Saccardo.* — *Saccardo* è Quegli che conduce dietro agli eserciti le vettovaglie, o gli arnesi e le bagaglie; e però dicesi anche *Bagaglione.*

* Si riferisce alla Novella CXXXIV del testo, da noi non inserita in questa Scelta.

2. *Fu meritato.* Qui *Meritare* vale Guiderdonare, Ricompensare, Rimeritare.

3. *A cui questa novella, che io racconterò, avvenne.* Qui *Novella* è nel significato di Fatto degno di ricordo, cioè di novella. Vedi la nota 1 della Novella V.

suo pari, ricco di bestiame [4]. Avea recato costui, nel tempo che i Fiorentini avevano guerra col conte di Virtù, anno 1391, suoi caci freschi, fatti di pochi dì, a vendere al mercato a santo Miniato; e stando su la piazza con questi caci, e un saccardo infermo con un pezzo di pane in mano domandò a questo Bertino un poco di quel cacio, per mangiarlo con quel pane. Bertino disse: To' ciò che tu vuoi [5]; ed egli peritandosi [6], e Bertino ne tolse uno, e disse: Togli, mangia. E avea questo Bertino molto grosso il dito grosso della mano ritta [7]. Il saccardo, togliendo il cacio, si pose ivi a sedere; e pigliandone un pezzo, lo mangiò con quello cotanto pane che avea. Quando l'ebbe mangiato, disse: Gnaffe! [8] buon uomo, io non ho alcun danajo da darti, e non ho più pane. Bertino, avendo pietà di costui, avea due pani con seco [9], toglie questi due pani, e disse: Vien qua con meco; e toglie l'avanzo del cacio, e menollo alla taverna; ivi gli mise i due pani innanzi, e disse: Mangia gagliardamente. Essendo costui ed egli alla taverna, mangiò quanto gli piacque e del pane e del cacio di Bertino; e del vino che Bertino fece venire, bevve quanto gli fu di piacere. Fatto che Bertino ebbe questa cortese limosina, disse: Va, che sii benedetto; e partissi. Avvenne poi per caso, che certa gente d'ar-

---

4. *Secondo suo pari, ricco di bestiame.* Vedi la nota 4 della Novella XIV.

5. *To' ciò che tu vuoi.*—*To'* è accorciato da *Togli;* e qui *Togliere* vale *Prendere.*

6. *Ed egli peritandosi.*—*Peritarsi*, neutro passivo, vale Esser timido, Vergognarsi, Non aver ardire: ma è un verbo da usare con risguardo, ed è meglio in sua vece adoperare *Dubitarsi*, *Non assicurarsi*, o alcuno degli altri posti sopra per dichiarare lo stesso verbo.

7. *Il dito grosso della mano ritta.*— *Il dito grosso* è il Primo, che dicesi con parola propria *Pollice.*

8. *Gnaffe!* È un modo familiare fiorentino, che usasi come una spezie di giuramento, e vale lo stesso che *A fè.*

9. *Aveva due pani con seco.* La preposizione *con* è di ripieno, essendo già incorporata nel vicenome *se;* e cotal ripieno usasi molto frequentemente da' Toscani, dicendosi *Con teco, con meco;* e talora all'un ripieno si aggiunge l'altro di *esso*, come *Con esso meco, Con esso teco, Con esso seco.* Di che vedi la Sintassi.

me de' nemici, cavalcando verso Castelfalfi, se ne menarono molto bestiame minuto dal detto Bertino. E avendolo menato, fecero loro avviso [10], che colui, di cui egli era, andrebbe per riscattarlo; e misero certo aguato [11]. E così venne lor fatto; chè andando Bertino co'suoi fiorini, da costoro fu preso, e menato a Casole su quel di Volterra: e là fu nelle gambe sconciamente inferriato [12]. E così stando un giorno co'ferri in gambe al sole, il saccardo, a cui egli avea dato il cacio, passando dove Bertino assai tapino si stava, cominciò a figurare [13] il detto Bertino, e avendolo mirato un pezzo, dice: Buon uomo, e' mi ti par pure conoscere [14]. E Bertino, guardando lui, dicea: Gnaffe! io non conosco te, che io sappia [15]. E questo era assai possibile; perocchè il saccardo era guerito e bene in arnese [16]. E dice a Bertino: Per certo tu se' esso, per tal segnale [17] che tu hai il dito grosso. Allora Bertino cominciò quasi a conoscerlo. E 'l saccardo disse: Raccordati del cacio che mi desti a santo Miniato? E quegli disse: Figliuolo mio, io ti conosco ora. Dice il saccar-

---

10. *Fecero loro avviso.— Fare avviso* vale Avere, o Far considerazione, e con eleganza vi si aggiunge il prenome rispettivo, come in questo luogo del Sacchetti, e nel seguente esempio del Boccaccio: *Costui adunque, fatti suoi avvisi, comperò un grandissimo legno* (Giorn. II, 4.)

11. *Andrebbe per riscattarlo; e misero certo aguato. — Riscattare* è propriamente Ricomperare o Ricuperare, per convenzione, cosa stata tolta o venduta. *Aguato* o *Agguato* vale Insidia, Inganno; ma nessuno di questi due nomi starebbe ben congiunto al verbo *Mettere* nel modo come è qui usata la frase *Mettere aguato*, la quale pure non è registrata nel Vocabolario.

12. *Fu nelle gambe sconciamente inferriato.—Inferriare* o *Inferrare*, ch'è più comune, significa Incatenare.

13. *Cominciò a figurare. — Figurare* qui è lo stesso che Raffigurare, ma oggi non si userebbe volentieri. Così l'adoperò anche Dante nel XVIII dell'Inferno: *Perciò a figurarlo gli occhi affissi.*

14. *E' mi ti par pure conoscere.* La particella vicenominale *ti* è trasposta, ed appartiene al verbo *conoscere*, cioè: *e' mi par pure conoscerti.*

15. *Che io sappia* è modo comunissimo per dire *Per quanto io mi sappia.*

16. *Bene in arnese. — Esser bene*, o *male in arnese*, significa Esser bene, o male vestito.

17. *Per tal segnale* qui vale per prova, per argomento.

do: Non voglia Dio, che io non te ne renda guiderdone; farai com'io ti dirò: io ti recherò domattina una lima sorda, con che tu segherai cotesti ferri; e menerò colui, che t'ha preso, altrove, ed io tornerò per te, e accompagnerotti insino a casa tua. Bertino disse: Figliuolo, io terrò sempre la vita per te [18]. Questo saccardo la mattina portò la lima a Bertino, e menò alla taverna chi 'l tenea preso; e quando fu bene avvinazzato [19], lo condusse a giuocare; ed essendo avviluppato nel gioco, il saccardo lo lasciò, e tornò a Bertino, il quale s'era spastojato [20], e condusselo a Castelfalfi, e mai non lo abbandonò. Dove il detto Bertino gli volle dare de'suoi fiorini, e nessuno ne volle torre, e tornossene.

Quanta virtù ebbe questo saccardo, e quanta remunerazione usò in un piccolo beneficio ricevuto, è cosa maravigliosa a udire. Io per me credo, se fosse stato de' maggiori Romani, sarebbe degno di memoria. E però non si può errare a servire, e sia l'uomo minimo quanto vuole; perocchè Esopo ci ammaestra nella sua favola, quando il leone ebbe bisogno del ratto [21], dicendo:

Tu, qui summa potes, ne despice parva potenti.

---

18. *Io terrò sempre la vita per te.*— *Per te* vale A tuo servizio, A tuo pro, A tua disposizione.

19. *Quando fu bene avvinazzato.* — *Avvinazzarsi* significa Empiersi di vino, Quasi inebriarsi, o imbriacarsi: il che dicesi anche *Cuocersi*, dall'effetto che suol produrre il calore del vino; onde nel Giambullari: *Essendo appresso di loro e vergogna e colpa grandissima il non si cuocere nelle feste* (Stor. v. 102). E da ciò l'aggiuntivo *Cotto* nel significato di Ubriaco.

20. *S'era spastojato.*—*Pastoia* è propriamente quella fune che si mette a' piedi delle bestie da cavalcare; e per metafora, Qualunque inceppamento. E così il verbo *Spastoiare* sopra allegato.

21. *Ratto* è lo stesso che *Topo*.

NOVELLA DECIMASETTIMA

Fazio da Pisa, volendo astrolagare e indovinare innanzi a molti valenti uomini, da Franco Sacchetti è confuso per molte ragioni, a lui assegnate per forma, che non seppe mai rispondere.

Nella città di Genova io scrittore trovandomi, già fa più anni[1], nella piazza de' mercatanti in uno gran cerchio[2] di molti savii uomini d' ogni paese, tra' quali era messer Giovanni dell' Agnello, e alcuno suo consorto[3], e alcuni Fiorentini confinati da Firenze, e Lucchesi, che non poteano stare a Lucca, e alcuno Sanese, che non potea stare in Siena, e ancora v' era certi Genovesi[4]. Quivi si cominciò a ragionare di quelle cose, che spesso vanamente pascono quelli che sono fuori di casa loro[5], cioè di novelle, di bugie e di speranza, e infine d' astrologia. Della quale sì efficacemente parlava un uscito di Pisa, che avea nome Fazio, dicendo pur che per molti segni del cielo comprendea, che chiunque era uscito di casa sua, fra quello anno vi dovea tornare; allegando ancora, che per profezia questo vedea; e io contradicendo che delle cose che doveano venire nè egli nè altri ne potea esser certo; ed egli contrastando,

---

1. *Già fa più anni.*—Il verbo *Fare*, trattandosi di tempo, e adoperato come impersonale, significa *Compire*, se la quantità è determinata, come *Ora fa un mese*, cioè *Ora compie un mese*; vale semplicemente *Essere*, se la quantità è indeterminata, come in questo esempio del Sacchetti. E quando il nome è plurale, il verbo si può accordare con esso e si può adoperare invariabilmente al singolare, come si trova nell' allegato esempio.

2. *Cerchio* qui vale Ragunanza d' uomini discorrenti insieme, e dicesi pure *Circolo*, e *Capannella* o *Capannello*, come: *Varii cerchi e capannelli facendosi* (Varch. Stor. V).

3. *Consorto* vale Compagno, e si trova frequentemente adoperato presso gli antichi, ma oggi si lasci solo al verso.

4. *V'era certi Genovesi.* Costrutto irregolare.

5. *Casa* vale anche Patria, come il *Domus* de' Latini.

parendogli essere Alfonso o Tolomeo[6], deridendo verso me, come egli avesse innanzi ciò che dovea venire, e io del presente non vedessi alcuna cosa. Onde io gli dissi: Fazio, tu se' grandissimo astronomaco, ma in presenza di costoro riprendimi a ragione: qual è più agevole a sapere, o le cose passate o quelle che debbono venire? Dice Fazio: Oh chi nol sa? che bene è smemorato chi non sa le cose che ha veduto a dietro; ma quelle che debbono venire, non si sanno così agevolmente. E io dissi: Or veggiamo come tu sai le passate, che sono così agevoli. Deh dimmi quello che tu facesti in cotal dì, or fa un anno? E Fazio pensa. E io seguo: Or dimmi quello che facesti or fa sei mesi? E quegli smemora[7]. Rechianla a somma[8]: Che tempo fu or fa tre mesi? E quegli pensa, e guata come un tralunato[9]. E io dico: Non guatare: ove fosti tu già fa due mesi a questa ora? E quegli si viene avvolgendo[10]. E io il piglio pel

---

6. *Parendogli essere Alfonso o Tolomeo*; cioè un Grande astronomo, quali si furono Alfonso X re di Leone e di Castiglia, soprannominato *il Savio* e *l'Astronomo*, e Tolomeo di Pelusia, detto *il Divinissimo*. Si avverta che questo periodo non è ben legato; perchè il *sì*, ch'è in principio, non ha la corrispondenza di *che*, *come*, o *quanto*.

7. *E quegli smemora.*— *Smemorare* vale propriamente Perder la memoria, e per similitudine Sbalordire, Divenire insensato. Si costruisce pure neutro passivo, come in questo stesso autore: *Quanto più vi penso, tanto più mi smemoro* (Nov. CXLVII). — Nota la gradazione adoprata in questo luogo dall'autore, che va sempre più restringendo il tempo, e Fazio a mano a mano smemora, pensa e guata come un tralunato, si viene avvolgendo, rimane quasi un uomo balordo, e da ultimo comincia a chiedere in varii modi tempo a rispondere. Tutto ciò è di una naturalezza ed efficacia grandissima.

8. *Rechianla a somma.*—*Recarla a somma*, vale Venire alla conchiusione di alcuna cosa. Per dolcezza di pronunzia si è cambiata alla parola tronca *rechiam* la *m* in *n;* e così per contrario dicesi *Sommi* in luogo di *Sonmi*, e simili. Vedi il trattato dell'Ortografia.

9. *Come un tralunato.* — *Tralunare* e *Stralunare* dicesi allo Sconvolger di qua e di là gli occhi aperti il più che si può; il che è un atto di furore o anche di maraviglia. Per similitudine significa Sbalordire, Stupidire; quindi *Tralunato* e *Stralunato* dicesi di Chi si mostri quasi stupido, insensato.

10. *Si avviene avvolgendo.* A intendere il significato metaforico di *Av-*

mantello, e dico: Sta fermo, guardami un poco: qual naviglio ci giunse già fa un mese? o quale si partì? Eccoti costui quasi un uomo balordo. E io allora dico: Che guati? mangiasti tu in casa tua o in casa di altrui oggi fa quindici dì? E quegli dice: Aspetta un poco. E io dico: Che aspetta? io non voglio aspettare: che facevi tu oggi fa otto dì a quest' ora? E quegli: Dammi un poco di rispitto[11]. Che rispitto si dee dare a chi sa ciò che dee venire? Che mangiasti tu il quarto dì passato? E quegli dice: Io tel dirò. Oh che nol di'? E quegli dicea: Tu hai gran fretta. E io rispondea: Che fretta? di' tosto: che mangiasti jermattina? oh che nol di'? e quegli quasi al tutto ammutolò. Veggendolo così smarrito, e io il piglio per lo mantello, e dico: Diece per uno ti metto[12], che tu non sai, se tu se' desto o se tu sogni. E quegli allora risponde: Alle guagnele[13], che ben mi starei, se io non sapessi che io non dormo. E io ti dico, che tu non lo sai, e non lo potresti mai provare. Come no? oh non so io che io son desto? E io rispondo: Sì, ti pare a te[14]; e anche a colui che sogna par così. Or bene, dice il Pisano, tu hai troppi sillogismi per lo capo. Io non so che sillogismi: io ti dico le cose naturali e vere; ma tu vai dietro al vento di Mongibello[15]; e io ti voglio do-

---

volgersi in questo luogo è da sentire il Varchi: *Quando alcuno fa o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole, o da non dovergli per dappocaggine o tardità... riuscire, per mostrargli la sciocchezza e mentecattaggine sua, se gli dice in Firenze: tu armeggi, tu t'avvolgi, tu t'avviluppi, tu t'avvolpacchi, tu non dai in nulla ec.* (Ercol. 57).

11. *Rispitto* è voce anticata, e vale Agio, Riposo, Tempo da respirare, Indugio a pensare o a fare alcuna cosa.

12. *Diece per uno ti metto.—Mettere* qui vale *Scommettere*, e la preposizione *Per* è in luogo di *Contro*; cioè *Scommetto dieci contro uno*.

13. *Alle guagnele.—Guagnelo* è voce corrotta del nome *Vangelo*; sicchè *Alle guagnele* è una sorta di giuramento, che vale *Per lo vangelo*: ma oggi non si userebbe che per imitazione nello stil famigliare.

14. *Ti pare a te.* Qui v'è pleonasmo; di che vedi le Instituzioni Grammaticali.

15. *Vai dietro al vento di Mongibello.—Pigliare* e *Prender vento* dicesi di Chi si smarrisce in favellando. Così è da intender qui la frase *Andar dietro al vento*; e vi si aggiunge *di Mongibello* per render più efficace la burla.

mandare d'un'altra cosa: Mangiastù[16] mai delle nespole? E'l Pisano dice: Mille volte. Oh tanto meglio! quanti noccioli ha la nespola? E quegli risponde: Non so io, ch'io non vi misi mai cura. E se questo non sai, ch'è sì grossa cosa[17], come saprai mai le cose del cielo? Or va più oltre, diss'io: quant'anni se'tu stato nella casa dove tu stai? Colui disse: Sonvi stato sei anni e mesi. Quante volte il dì hai salito e sceso la scala tua? Quando quattro, quando sei e quando otto. Or mi dì': Quanti scaglioni ha ella? Dice il Pisano: Io te la do per vinta[18]. E io gli rispondo: Tu dì' ben vero che io l'ho vinta per ragione, e che tu e molti altri astronomachi[19] con le fantasie volete astrolagare e indovinare, e tutti siete più poveri che la cota[20]; e io ho sempre udito dire: chi fosse indovino, sarebbe ricco. Or guarda bello indovino che tu sei, e come la ricchezza è con teco!

E per certo così è; chè tutti quelli che vanno tralunando, stando la notte su' tetti come le gatte, hanno tanto gli occhi al cielo, che perdono la terra, essendo sempre poveri in canna[21]. Or così co' miei nuovi argomenti confusi Fazio pisano. Essendo domandato da certi valenti uomini, se le ragioni, con che io avea vinto Fazio, avea trovato mai in alcun libro, e io dissi: Che sì, che io le avea trovate in un libro che portava sempre

---

16. *Mangiastù*.—Parola composta, cioè *Mangiasti tu*; il che si fa nelle interrogazioni. Vedi il cap. XI dell'Etimologia.

17. *Sì grossa cosa*. Qui *Grosso* vale Semplice, Di facile intendimento; ma non è dichiarato dalla Crusca.

18. *Io te la do per vinta*.— È una specie di ellissi; chè il vicenome *la* si deve riferire a *prova*, *gara*. Vedi le nostre Instituzioni Grammaticali, Sint. num. 156.

19. Quantunque *Astronomaco* per *Astronomo* sia voce anticata, pure può venire anche oggidì bene adoperata in senso dispregiativo.

20. *Più poveri che la cota*.—*Cota* o *Cote* è una Pietra da affilar ferri. *Esser più povero che la cota* è maniera proverbiale atta a significare una grande scarsezza e mancanza delle cose bisognevoli.

21. *Povero in canna* vale Poverissimo, Estremamente povero. Onde nel Varchi: *Avendo perduto in un punto solo tutto quello che avevano raggranellato e raggruzzolato in moltissimi anni, divennero poveri in canna* (Stor. 12).

meco, che avea nome il Cerbacone[22]; ed eglino rimasero per contenti[23], facendosene gran maraviglia.

NOVELLA DECIMAOTTAVA

Messer Dolcibene, andando a visitare un cavaliere novello, ricco e avaro, con un piacevol motto il desta a farsi fare qualche dono.

E' mi conviene pur tornare a messer Dolcibene (il quale in più novelle a dietro è stato raccontato[1], perocchè fu il da più uomo di corte[2], che fosse già è gran tempo; e non sine quare[3] Carlo di Buem imperadore il fece re de' buffoni e degli strioni[4] d' Italia); essendosi fatto in Firenze uno cavaliere, il quale sempre avea prestato a usura, ed era sfolgoratamente ricco, ed era gottoso e già vecchio, in vergogna e vituperio della cavalleria, la quale nelle stalle e ne' porcili veggo condotta. E se io dico

22. *Cerbacone* è nome inventato per ischerzo, ad indicare un cotal libro che non v'era al mondo.

23. *Rimasero per contenti.* Qui il *per* o si può considerar come di soverchio, o in luogo dell'avverbio *come*. Di che vedi la Sintassi.

1. *Raccontare* vale anche *Ricordare, Menzionare,* come significa in questo luogo, ove è costruito passivamente.

2. *Il da più uomo di corte. — Il da più* è un aggiuntivo di grado superlativo (non altrimenti che sono *Il migliore, Il maggiore*), e vale Il più abile, Il più valente. Quanto ad *Uomo di corte* ne diamo la spiegazione negli esempii che riferiamo appresso: *Uomini poi di corte eran quelli che con piacevolezze d'atti e di parole e di graziosi giuochi trattenevano i convitati, che qualche volta si veggono chiamati giullari, e più comunemente buffoni* (Dep. Decam.). *Fu Ciacco uomo di corte, cioè buffone; e ebbe in sè, secondo buffone, leggiadri costumi* (Ott. Com. Inf. 6). *Il Gonnella, piacevole buffone, o uomo di corte, che vogliam dire* (Sacch. XXVII).

3. *Non sine quare.* Maniera latina, che significa Non senza ragione, Non senza il perchè.

4. *Re de' buffoni e degli strioni d'Italia. — Strione,* che dicesi anche *Istrione,* vuol dire Commediante e Chiunque con atti sa contraffare questa persona e quella, per far ridere altrui.

il vero, pensi chi non mi credesse, s' egli ha veduto, non sono molti anni, far cavalieri i meccanici[5], gli artieri, insino a' fornai; ancora più giù, gli scardassieri, gli usurai e rubaldi barattieri[6]. E per questo fastidio si può chiamare cacaleria[7] e non cavalleria; da che mel conviene pur dire. Come risiede bene[8], che un giudice, per poter andare rettore, si faccia cavaliere! E non dico, che la scienza non istia bene al cavaliere, ma scienza reale senza guadagno, senza stare a leggio a dare consigli, senza andare avvocatore[9] a' palagi dei rettori. Ecco bello esercizio cavalleresco! Ma e' ci ha peggio, che i notai si fanno cavalieri, e più sù, e 'l pennajuolo si converte in aurea coltellesca[10]. Ancora ci ha peggio che peggio, chè chi fa uno spresso[11] e perfido tradimento, è fatto cavaliere. O sventurati ordini della cavalleria, quanto siete andati a fondo! In quattro modi son fatti cavalieri, o soleansi fare, che meglio dirò: cavalieri bagnati, cavalieri di corredo, cavalieri di scudo, e cavalieri d'ar-

---

5. *Meccanico*, usato come nome, significa Colui che esercita arti meccaniche, quelle Arti cioè in cui operano principalmente le mani; come al contrario diconsi Liberali quelle Arti in cui opera principalmente l' intelletto.

6. *Scardassiere* è Chi raffina la lana, detto così dallo Scardasso, ch' è l'istrumento col quale la lana si raffina. *Barattiere* è Colui che baratta e rivende mercanziuole e cose di poco pregio: chè *Barattare* vuol dire Permutare cosa con cosa.

7. *Cacaleria* è voce inventata dal Sacchetti per ischerno, volendo indicare l' avvilimento dell'ordine cavalleresco (forse dal greco *cacos*, turpe, sozzo).

8. *Riseder bene* vale Convenire, Esser dicevole.

9. *Stare a leggio* vale, secondo la Crusca, Esercitare la professione legale: ma qui forse potrebbe significare propriamente Esercitar l' arte del giureconsulto, ch' è di dar consigli richiesto intorno alle cose della legge. *Avvocatore* è lo stesso che Avvocato.

10. *Il pennajuolo si converte in aurea coltellesca.*— *Pennajuolo* è lo Strumento da tenervi dentro le penne, il calamajo e l' inchiostro. *Coltellesca* è la Guaina, o custodia del coltello, o sia dell' arme del cavaliere. Sicchè vuol dire che un Notajo diventa Cavaliere, cambiando il pennajuolo in una coltellesca fregiata ad oro.

11. *Spresso*, per aferesi, in luogo di *Espresso*, cioè Manifesto, Non occulto.

me. Li cavalieri bagnati si fanno con grandissime cerimonie, e conviene che siano bagnati e lavati d' ogni vizio. Cavalieri di corredo son quelli, che con la veste verdebruna e con la dorata ghirlanda pigliano la cavalleria. Cavalieri di scudo sono quelli che son fatti cavalieri o da' popoli o da' Signori, e vanno a pigliare la cavalleria armati e con la barbuta in testa[12]. Cavalieri d'arme son quelli che nel principio delle battaglie o nelle battaglie si fanno cavalieri. E tutti sono obbligati, vivendo, a molte cose, che sarebbe lungo a dirle; e fanno tutto il contrario. Voglio pure aver tocco queste parti, acciocchè i lettori di queste cose materiali comprendano, come la cavalleria è morta. E non si ved'egli, che pur ancora lo dirò[13], esser fatti cavalieri i morti? che brutta, che fetida cavalleria è questa! Così si potrebbe fare cavaliere un uomo di legno o uno di marmo, che hanno quel sentimento che l'uomo morto; ma quelli non si corrompono, e l'uomo morto subito è fracido e corrotto. Ma se questa cavalleria è valida[14], perchè non si può fare cavaliere un bue o altra bestia, che non hanno sentimento, benchè l' abbiano irrazionabile? ma il morto non l' ha nè razionabile, nè irrazionabile. Questo cotal cavaliere ha la bara per cavallo, e la spada e l' arme e le bandiere innanzi, come se andasse a combattere con Satanasso. O vanagloria dell' umane posse! E ritorno al cavaliere novello di sopra; al quale andando messer Dolcibene, come i suoi pari fanno, per acquistare o dono di roba o di danari, lo trovò stare malinconoso e pensoso, come se facesse mestiero[15] di qualche suo parente, e poco farsi lieto della cavalleria, e meno della sua venuta. Di che messer Dolcibene comincia a dire: Oh che pensate? Que' soffiava come un porco[16]; e non risponden-

12. *Barbuta* è un Elmetto, cioè Armatura del capo degli uomini d'arme.

13. *Pur ancora* sono due avverbii di una medesima significazione, onde vi ha pleonasmo.

14. *È valida.* Qui *Valido* vuol dire Che ha valore per sè stesso, e non per quanto è il merito di altrui.

15. *Come se facesse mestiero.* — Presso gli antichi si trova *Mestiero* nel significato di Esequie, com'è da intendere in questo luogo; ma non è oggi da usare.

16. *Soffiava come un porco.* — *Soffiare* è propriamente Spigner l' aria col fiato, aguzzando le labbra: ma sovente è lo stesso che Sbuffare, ch' è

do, se non a stento, disse messer Dolcibene: Doh messer . . . . non vi date tanta melanconia, che per la fede mia, se voi ci avete a vivere, voi ne vedrete fare de' più cattivi di voi. Il cavaliere disse: Oh pur bene, voi me n'avete appiccat' una[17]. Disse messer Dolcibene: Se voi ne siete fuori per una, buon por voi; ma se voi non pigliate altro partito, io ve n' applicherò più di quattro. Il cavaliere si sta, e non dice più parola; se non che fa venire i confetti e da bere, ed altro non riesce[18]. Alla per fine veggendo messer Dolcibene che questo cavaliere non riesciva ad altro, cominciò a dire: Io sono venuto a voi, perocchè 'l comune ha posto una gabella, che ogni cattivo debba pagare lire dieci; e io per lo detto comune sono venuto per riscuoterla da voi. Dice il cavaliere: Se io debbo pagare cotesta gabella, io sono contento; ma fatevi pagare a questo mio figliuolo, il quale è due cotanti cattivo di me[19], chè a quella medesima ragione ha a pagare lire venti. Messer Dolcibene si volge al giovine: Fa tosto quello che tu dei; e abbreviando le parole, e' non valse lo scontorcere, che messer Dolcibene per lire trenta tra amendue ebbe fiorini otto, e anco non gli cancellò del libro della detta gabella; perocchè con bocca, per grande improntitudine, gli assannò in quelli dì[20], empiendosi il corpo, come potè. E 'l cavaliero, o che si pentisse del sogno avea fatto[21], o comechè s' andasse, fu più misero nella cavalleria, che non era stato prima. E questo incontro sempre, perocchè chi nasce cattivo non ne guarisce mai.

---

il Mandar fuori l'alito con impeto e a scosse per lo più a cagione d'ira: e così è da intendere in questo luogo.

17. *Me n'avete appiccat'una.*—Appiccarla o Attaccarla a uno vale Fargli una burla, o un male.

18. *Ad altro non riesce.* Qui *Riuscire* è in luogo di Venire. *Venire ad alcuna cosa,* è lo stesso che Fare alcuna cosa: sicchè *ad Altro non riesce* è il medesimo che *non fa altro.* Dalla Crusca non si ha nessuna dichiarazione per ispiegar questo luogo.

19. *Due cotanti cattivo di me.* È da intendere l' avverbio *più* innanzi all' aggiuntivo *cattivo.*

20. *Assannare* o *Azzannare* è proprio degli Animali che hanno zanne: qui è detto per similitudine.

21. Manca il vicenome relativo *che* innanzi ad *avea fatto.*

NOVELLA DECIMANONA

Il vescovo Guido d'Arezzo fa dipignere a Bonamico alcuna storia; ed essendo spinto [1] *da una bertuccia la notte quello che il dì dipignea, le nuove cose che ne seguirono* [2].

Sempre fu, che tra'dipintori si sono trovati di nuovi uomini [3], e fra gli altri, secondochè ho udito, fu uno dipintore fiorentino, il quale ebbe nome Bonamico, che per soprannome fu chiamato Buffalmacco, e fu al tempo di Giotto, e fu grandissimo maestro. Costui, per essere buono artista della sua arte, fu chiamato dal vescovo Guido d'Arezzo a dipignere una sua cappella, quando il detto vescovo era signore d'Arezzo. Di che il detto Bonamico andò al detto vescovo, e convennesi con lui. E dato ordine, il come e 'l quando [4], il detto Bonamico cominciò a dipignere. Ed essendo nel principio dipinti certi Santi, ed essendo lasciato il dipignere verso il sabato sera, una bertuccia, ovvero piuttosto un grande bertuccione [5], il quale era del detto vescovo, avendo veduto gli atti e i modi del dipintore, quando era sul ponte [6], e avendo veduto mescolare i colori, e trassinare gli alberelli [7],

1. *Spignere* significa anche il contrario di Dipignere, cioè Cancellare, come in questo luogo.

2. *Nuove cose che ne seguirono*. Si è notato altrove che l'aggiuntivo *Nuovo* significa Strano, Singolare. *Seguire* qui vale Avvenire, Succedere.

3. *Di nuovi uomini*. Lo stesso significato ha anche qui *Nuovo*. Si noti pure il *di* che fa l'uficio di prenome, perchè al nome precede un aggiuntivo. Vedi la Sintassi.

4. *Il come e 'l quando*. Qui *Come* e *Quando* fanno le veci di nomi, e significano Il modo e il tempo.

5. *Bertuccione* è già accrescitivo di Bertuccia, ch' è lo stesso che Scimia: e l'aggiuntivo *grande* vi è per maggior efficacia. Si ricordi quello ch'è avvertito nelle Instituzioni Grammaticali, che gli accrescitivi si fanno per lo più maschili, ancorchè derivino da nome femminino.

6. *Ponte* si dice anche a quel Riparo di legno sopra cui stanno i muratori a murare, i dipintori a dipignere, e simili.

7. *Alberello* è un Vaso piccolo di terra o di vetro.

e votarvi l'uova dentro, e recarsi i pennelli in mano, e fregarli su per lo muro, ogni cosa avendo compreso, per far male, come tutte fanno; e con questo [8], perch'ella era molto rea, e da far danno, il vescovo gli facea portare legata a un piede una palla di legno. Con tutto questo la domenica, quando tutta la gente desinava, questa bertuccia andò alla cappella, e su per una colonna del ponte appiccandosi, salì sul ponte del dipintore; e salita sul ponte, recandosi gli alberelli per le mani, e rovesciando l'uno nell'altro, e l'uova schiacciando e tramestando, cominciò a pigliare i pennelli, e intignendoli e stropicciandoli su le figure fatte, fu tutt' uno [9]. Tantochè in piccolo spazio di tempo le figure furono tutte imbrattate, e i colori e gli alberelli volti sossopra e rovesciati e guasti. Essendo il lunedì mattina venuto Bonamico al suo lavorío per compiere quello che avea tolto a dipignere [10], e veduto gli alberelli de'suoi colori, quale a giacere, e quale sottosopra [11], e i pennelli tutti gittati qua e là, e le figure tutte imbrattate e guaste, subito pensò, che qualche Aretino per invidia o per altro l'avessero fatto [12]; e andossene al vescovo, dicendo, ciò ch'egli avea dipinto, essergli stato guasto. Il vescovo di ciò indegnato disse: Bonamico, va, e rifà quello che è stato guasto; e quando l' hai rifatto, io ti darò sei fanti co' falcioni, chè voglio che egli stiano in guato [13] con teco nel tal luogo nascosi, e qualunque vi viene, nòn abbiano alcuna misericordia, che lo taglino a pezzi. Disse Bonamico: Io andrò, e racconcerò le figure più tosto che potrò: e fatto che ciò fia, io ve lo verrò a dire, e potrassi fare quello che di ciò dite. E così

8. *Con questo* qui vale *Oltre a questo*.

9. *Fu tutt' uno* vale Fu una cosa medesima, cioè Furono più cose insieme fatte a un tratto, fatte in meno tempo che non è a dirle, a raccontarle.

10. *Avea tolto a dipignere.* — *Togliere* in questo luogo è lo stesso che Prendere, Imprendere.

11. *Quale* usato ripetutamente è Vicenome : di che vedi il trattato dell' Etimologia.

12. Si noti il costrutto irregolare del nome al singolare e del verbo al plurale: e se ne vegga la dichiarazione nella nostra Sintassi irregolare.

13. *Stare in guato*, o meglio *in aguato* (o *agguato*) vale Osservare di nascosto per sorprendere altrui.

deliberato, Bonamico rifece, si può dire, la seconda volta le dette dipinture; e fatte che l'ebbe, disse al vescovo a che punto la cosa era. Di che il vescovo subito trovò sei fanti armati coi falcioni, a'quali impose, che fossero con Bonamico in certo luogo riposti presso alle dette figure; e se alcuno vi venisse a disfarle, subito il mettessero al taglio de' ferri. E così fu fatto; chè Bonamico e i sei fanti co' falcioni si misero in guato a vedere chi venisse a guastare le dette dipinture. E stati per alquanto spazio, ed egli sentirono [14] alcuno rotolare per la chiesa; subito s'avvisarono, che fussero quelli che venissero a spegnere le figure; e questo rotolare era il Bertuccione con la palla legata a'piedi. Il quale subito accostatosi alla colonna del ponte, fu salito sul palchetto, dove Bonamico dipignea; e tramestando a uno a uno tutti gli alberelli, e mettendo l'uno nell'altro, e pigliando l'uova e rovesciandole e fiutando, presi i pennelli, e ora con l'uno e ora con l'altro, stropicciandoli al muro, ogni cosa ebbe imbrattata. Bonamico, veggendo questo, rise e scoppiava a un punto; e voltosi a' fanti de' falcioni, dice: E' non ci bisognano falcioni, voi vi potete andare con Dio; la cosa è spacciata, chè la bertuccia del vescovo dipigne a un modo, e 'l vescovo vuole che si dipigna a un altro; andatevi a disarmare. E così usciti del guato, venendo verso il ponte dov' era la bertuccia, subito la bertuccia si cominciò a innalberare [15], e fatto loro paura, pignendo il muso innanzi cominciò a fuggire, e andossi via. Bonamico con li suoi masnadieri se n' andò al vescovo, dicendo: Padre mio, e' non è di bisogno, che voi mandiate per dipintore a Firenze, chè la vostra bertuccia vuole che le dipinture siano fatte a suo modo; e ancora ella sa sì ben dipignere, che le mie dipinture ha corrette due volte. E però se della mia fatica si viene alcuna cosa [16], vi prego mel diate, e anderommi

---

14. *Ed egli sentirono*. La congiunzione *ed* è per ripieno; *egli* è accorciato da *eglino*. Vedi le Instit. Gramm.

15. *Innalberarsi* è proprio l'Alzarsi che fanno i cavalli sui piè di dietro: qui è detto, per similitudine, della bertuccia.

16. *Se della mia fatica si viene alcuna cosa*. — *Venirsi* con molta eleganza è adoperato in luogo di Spettarsi, Pervenire, Toccare, come: *Domando quello che debitamente mi si viene, e non mi si venendo, che*

verso la città, dond' io venni. Il vescovo, udendo questo, benchè male gli paresse, che la sua dipintura era così ben condotta, pur scoppiava delle risa, pensando a sì nuovo caso, dicendo: Bonamico, tante volte hai rifatto queste figure, che ancora voglio che le rifacci; e per lo peggio che io potrò fare a questo bertuccione, io il farò mettere in una gabbia presso dove dipignerai; là dove vedrà dipignerti, e non potrà ispignere; e tanto vi starà, che la dipintura fia dipinta di più dì, e 'l ponte levato. Bonamico ancora s' accordò a questo; e dato ordine del dipignere, e fatto una gabbia alla grossa, e messavi la bertuccia, fu tutt' uno. La quale, quando vedea dipignere, il muso e gli atti ch' ella facea, furono cose incredibili; pur convenne che ella stesse cententa al quia[17]. E dopo alcun dì[18] compiuta la dipintura e levati i ponti, fu tratta di prigione; la quale più dì vi tornò, per vedere se potesse fare la simile imbrattatura; e veggendo che 'l ponte e 'l salitojo più non v'era, convenne che attendesse ad altro. E 'l vescovo con Bonamico goderono più dì di questa novità. E per ristorare il detto vescovo Bonamico, l'ebbe da parte, pregandolo gli dovesse fare nel suo palagio una aguglia[19], che paresse viva, che fosse addosso a un leone, e avesselo morto. Al quale Bonamico disse: Messer lo vescovo, io il farò; ma e'conviene che io sia coperto attorno attorno di stuoje, e che nessuna persona non mi veggia[20]. Il vescovo disse: Non che di stuoje, ma io la farò fare d'assi[21],

la ragion sia quella che lo dica (Car. Lett. 2, 10). *Parendomi d' esser tenuto a restituzione di quel che non mi si viene* (Ivi, 25).

17. *Stare al quia*, o *Star contento al quia* vale Acquetarsi, Contentarsi. E si ha pure *Tornare al quia* per Ridursi alla ragione, o simile.

18. Vedi la nota 21 della Novella XIII.

19. *Aver da parte alcuno* vale Chiamarselo in disparte. *Aguglia* in questo luogo è lo stesso che Aquila; ma oggi non si userebbe in tal significato.

20. *Nessuna persona non mi veggia*. Qui il *non* poteva anche tralasciarsi, perchè il prenome negativo precede. Vedi le Instituzioni Grammaticali.

21. *La farò fare d'assi*. La particella vicenominale *la* non si riferisce ad alcun nome espresso innanzi; ma avendo Bonamico detto di farsi coprire di stuoje, il pensiero vi supplisce il nome *coperta*, *chiusa*, o altro simile. Vedi la Sintassi Irregolare.

sì che starà per forma, che mai non sarai veduto; e così fece. Bonamico, trovati gli alberelli e i colori con l'altre masserizie, entrò nella chiusa, dove dovea dipignere; e quivi tutto per contrario cominciò a dipignere quello che 'l vescovo gli avea imposto, facendo un fiero e gran leone addosso a una sbranata aguglia; e compiuto che l'ebbe, serrato tenendo quel chiuso dove l'avea dipinto, disse al vescovo, gli mancavano alcuni colori, e che avea bisogno di alcun serrame che serrasse il chiuso dove dipignea, tantochè andasse e tornasse da Firenze. Udito ciò il vescovo, fece dare ordine si serrasse e con chiavistello e con chiave, tantochè Bonamico tornasse da Firenze. E così Bonamico si partì, e vennesene a Firenze: e 'l vescovo aspettando l'un dì e un altro, e Bonamico non tornando ad Arezzo, perocchè partito s' era, ed avea compiuta la dipintura, e con animo di non tornarvi più. Quando il vescovo fu stato più dì, e vide che Bonamico non tornava, comanda a certi famigli, che vadano a spezzare l' asse del ponte, e veggano quello che Bonamico ha dipinto. Di che alcuni andarono, e apersero, e videro la dipintura fatta; e ciò veduto, vanno al vescovo e dicono: La dipintura sta per forma che 'l dipintore v'ha ben servito allo 'ndietro [22]. E come sta? Fugli detto. E volendone esser certo, l' andò a vedere; e veduta che l' ebbe, venne in tanta ira, che gli fece dar bando dell' avere e della persona [23], e insino a Firenze il mandò a minacciare. E Bonamico rispose a quello che 'l minacciava per sua parte: Di' al vescovo che mi faccia il peggio che può; chè se mi vorrà, converrà che mi mandi la mitera [24]. E così avendo veduto il vescovo i costumi di Bonamico, e avendogli dato bando, ripensandosi poi, come savio signore, che ciò che Bonamico avea fatto, avea fatto bene, e saviamente, lo ribandì [25], e riconciliollo a sè; e mandan-

22. *Allo 'ndietro*, o *Alla 'ndreto* (come ha il testo) vale A rovescio.

23. *Dar bando ad alcuno dell'avere e della persona* vale Minacciarlo di torgli le sostanze e la vita, se venga nelle forze di chi lo minaccia.

24. *Mitera* è lo stesso che Mitra.

25. *Saviamente*, perchè per il Leone s'intendeva Firenze, patria di Bonamico, e per l'Aquila si raffigurava Arezzo. *Ribandire* è il Contrario di Bandire, cioè Torre il bando.

do per lui spesse volte, mentre che visse lo trattò come intimo e fedele servidore.

E così avviene spesse volte, che gli uomini da meno con diverse astuzie vincono quelli che sono da più, e fannoseli benevoli, quando più attendono a nimicarli.

NOVELLA VENTESIMA

Ser Bonavere di Firenze, essendo richiesto a rogare un testamento, e non trovando nel calamajo inchiostro, è chiamato un altro notajo a farlo; di che egli ne compera una ampolla; e portandola allato, si versa sopra una roba d'un giudice a palagio.

Nel popolo di santo Brancazio di Firenze fu già un notajo, il quale ebbe nome ser Bonavere; ed era un uomo grande e grosso di sua persona, e molto giallo, quasi impolminato, e mal fatto, sì come fusse stato dirozzato col piccone [1]; sempre con disiderio era piatitore, e del quistionare a ritto e a torto giammai non finava [2]. E con questo era sgovernato [3], che mai nel pennajuolo che portava non avea nè calamajo, nè penna, nè inchiostro. Se fosse stato richiesto, andando per una via, facesse un contratto [4], cercavasi il pennajuolo, e dicea, avere lasciato il calamajo e la penna a casa per dimenticanza; e per tanto dicea, andassero allo speziale [5], e recassero il calamajo e 'l foglio. Avvenne per caso, che un ricco uomo di quelle contrade, dopo lunga infermità venendo a morte, volendo fare testamento subito, avendo i suoi parenti paura che non soprav-

1. *Impolminato*, che oggi non userebbesi, vuol dire Pallido. *Piccone* è uno Strumento di ferro con punte quadre a guisa di subbia, col quale si rompono i sassi.

2. *Finare* è lo stesso che Restare, Cessare.

3. *Sgovernato* vale Senza governo, Trascurato.

4. *Facesse un contratto*. È taciuta la congiunzione *che*, la quale congiunge con *facesse* l'altro verbo *fosse stato richiesto*.

5. È da dire che a quei tempi lo Speziale, oltre gli aromi, che si dicono spezie, vendesse pure queste cose necessarie a scrivere.

venisse la morte prima che lo potesse fare, facendosi alcuno di loro alla finestra, ebbero veduto questo ser Bonavere [6] passar per la via; onde lo chiamò, che andasse suso, e feceglisi incontro a mezza scala, dicendo che venisse a fare quel testamento, che era di gran bisogno. Ser Bonavere si cercò il pennajuolo, e disse non avere il calamajo, e subito disse andare per esso [7], e così andò. Giunto a casa, penò ben un' ora a trovare il calamajo, e a trovare una penna. Quelli che voleano che 'l buon uomo che moriva testasse, vedendo tanto stare ser Bonavere, avendo paura che l'infermo non morisse, andarono subito per ser Nigi da santo Donato, e a lui fecero fare il testamento. E partitosi che fu, ser Bonavere avendo penato a macerare i peli nel calamajo buono spazio di tempo, giunse per fare il testamento. Fugli detto, che era tanto stato, che l' aveano fatto fare a ser Nigi; onde tutto scornato si tornò indietro; e fra sè facendo grandissimo lamento della perdita che gli parea avere fatto, si pensò di fornirsi per grandissimo tempo d'inchiostro e di fogli e di penne e di pennajuolo fornito [8], acciocchè tal caso non potesse più intervenire. E andatosene a uno speziale, comperò un quaderno di fogli, e legandogli stretti, se gli mise nel carnajuolo [9]; e comperò un'ampolla con la cassa

---

6. Qui il costrutto è irregolare. Innanzi dice *alcuno di loro*, e poi soggiunge *ebbero veduto*: ma più appresso concorda regolatamente l' altro verbo *lo chiamò*. Vedi la Sintassi Irregolare.

7. *Andare per alcuno* vuol dire *Andare in cerca di alcuno* o *Andare a chiamarlo:* e trattandosi di cose, vale Andare a prendere, a procurare, a fornirsi di alcuna cosa. Simili a queste sono le frasi *Mandare, Venire per alcuno*, molto frequentemente adoperate da' Toscani.

8. *Pennajuolo fornito*. Già abbiamo dichiarato che *Pennajuolo* è Strumento da tenervi dentro le penne, il calamajo e l'inchiostro da scrivere: ora tutti questi oggetti sono nominati innanzi spicciolatamente, appunto per fare che il *pennajuolo sia fornito*; chè prima ser Bonavere portava sì il pennajuolo, ma non fornito di nullà. L'aver poi il nostro autore adoperato il verbo *fornirsi* poco avanti, sicchè si viene a dire *fornirsi di pennajuolo fornito*, è da concedere alla negligenza che si può talora avere nello stil famigliare.

9. *Carnaiuolo* è lo stesso che *Carniere* nel significato di Borsa, Tasca.

piena d'inchiostro, e appiccossela alla coreggia [10]; e comperò non una penna, ma un mazzo di penne, e penonne a temperare una gran brigata bene un dì [11], e in un sacchettino di cuojo da tenere spezie [12] se l' appiccò allato; e così fornito [13], disse: Or veggiamo, s'io sarò presto a fare un testamento come ser Nigi. Essendo la cosa di ser Bonavere così ben fornita, avvenne caso, che egli andò a palagio del podestà quel dì medesimo, per dare una accezione a un collaterale d' un podestà [14], che c'era da Monte di Falco; il quale collaterale, essendo vecchio, portava una berretta, attorniata intorno intorno con pance di vajo tutte intere [15], ed era vestito d' un rosato di grana [16]. E così sedendo al banco, il detto ser Bonavere giunge col fiaschettino allato, e col foglio della accettazione in mano, e cacciatosi tra una gran calca che vi era, giunse dirimpetto al giudice, e avvocato dell'altra parte, messer Cristofano de'Ricci, e ser Giovanni Fantoni procuratore. I quali avendo veduto ser Bonavere con la accezione, ficcansi tra la calca, e dividendo le schiere giunsero al giudice; e ristretto ser Bonavere al giudice, ed eglino altresì, disse messer Cristofano: Che accezione, e che pigiagione? [17] questa cosa si riciderà con le scuri. E così ficcandosi l'uno addosso all' altro, l'ampolla dell' inchiostro si ruppe,

10. *Coreggia* è la Cintura di cuojo con la quale gli antichi stringevano i reni.

11. *Brigata* qui è detto, per similitudine, a Buon numero di penne.

12. *Spezie* è lo stesso che Aromi.

13. *E così fornito* vale Provveduto in questa maniera.

14. *Per dare una accezione a un collaterale d'un podestà.—Accezione* è voce corrotta di *Eccezione*, e non è da imitare. *Collaterale* è il Cavaliere del podestà.

15. *Con pance di vaio tutte intere.—Pancia* usasi in luogo della Pelle degli animali che cuopre la pancia. *Vaio* è un Animale che ha il dosso di color bigio e la pancia bianca.

16. *Era vestito d'un rosato di grana. — Rosato* è Panno o Drappo di color rosato. *Grana* dicesi ad alcuni corpi di insetti, onde si cava una tinta rossa, che dicesi pur Grana.

17. *E che pigiagione?* Il verbo *Pigiare* vuol dire Calcare, Premere. Il nome *Pigiagione* non è registrato; ma sì *Pigiamento*: e pare che il Sacchetti abbia usato un tal nome per fargli avere la stessa desinenza di *Accezione*, ch'è innanzi.

e dell'inchiostro la maggior parte andò su la coppa del collaterale [18], e alcuno spruzzo su quella dell' avvocato. E messer lo collaterale, veggendo questo, e alzando il lembo, meravigliandosi, comincia a guardare intorno, e chiama i famigli, che serrino la porta del palagio, sì che si trovi, onde quello tramentaggio era venuto [19]. Ser Bonavere, e veggendo e udendo, si mette la mano sotto, e cercando l' ampolla, la trova tutta spezzata, e l' inchiostro avere ancora egli in gran parte addosso; subito esce tra uomo e uomo, e vassi con Dio [20]. Il collaterale essendo rimaso quasi da piede capo [21], e messer Cristofano in isprazzi [22], guardava l'uno l'altro, e quasi come usciti della memoria chi guardava l'uno, e chi l'altro. E 'l collaterale guardava le volte, se di lassù fosse venuto, e poi si volgea verso le mura; e non veggendo donde tal cosa uscisse, si volse verso la panca guardandola di sopra, e poi chinando il capo la guardò di sotto, e poi scendendo gli scaglioni del banco, a uno a uno gli venne guardando: nella fine ogni cosa veduta, si cominciò a segnare per forma, che quasi fu per uscire della memoria. Messer Cristofano e ser Giovanni, per avere migliore ragione del piato, dicevano: O messer lo collaterale, nol toccate, lasciatelo seccare. Altri diceano: Cotesta roba v'è stata guasta. Altri diceano: E' pare un annuvolato [23], di quelli che si soleano portare. E così guardando e dicendo ciascuno, il giudice cominciò a sospettare; e volto il viso verso quelli, disse: E sapete chi ci sia stato quegli che mi ci ha vituperato? [24] Chi rispondea a un

---

18. *Coppa* dev' essere la Veste del collaterale, e così quella dell'avvocato. Non è registrato; ma forse è da leggere *Cappa* o *Cioppa*.

19. *Tramentaggio* è qui detto per Inchiostro, voce corrotta dal latino *Atramentum*. Non è registrato nella Crusca.

20. *Tra uomo e uomo* vuol dire Senza farsi osservare, Confondendosi fra la calca. *Andarsi con Dio* qui vuol significare Partirsene chetamente.

21. *Rimaso quasi da piede capo.*— *Rimaner da piede capo* vuol significare Rimaner grandemente confuso, o simile. Non è registrato.

22. *Sprazzo* dicesi a Spargimento di materia liquida in minute gocciole. Vi si è aggiunto l'*i* per ischivare il cattivo suono che produce lo scontro della *s* impura.

23. *Annuvolato*, nome, è una Roba variata di colore oscuro.

24. *E sapete chi ci sia stato quegli che mi ci ha vituperato?* Il *ci* è da

modo, e chi a un altro; tantochè 'l giudice come uscito di sè disse al cavaliero, che facesse richiedere il cappellano, che ponesse la dinunzia. E il cavaliero quasi ridendo disse: E contro a cui la porrà, che voi [25], a cui il caso è venuto addosso, non sapete chi? Il meglio che potete fare è di guardare che alcuno non rechi al banco inchiostro; e la coppa, che ci avete fatta nera da piede, fatecela mozzare, e perchè ella sia più corta non fa forza, chè parete mezzo uomo d' arme [26]: Udendo tante ragioni il giudice, e da ogni parte essendo quasi gabbato, prese il partito che 'l cavaliere gli disse, e rimase vinto di questa cosa; e durò ben due mesi, che al banco guardava ciascuno che vi venía, credendo che continuo gli fosse gittato inchiostro addosso; e di quello che tagliò da piede, fece calcetti e guanti, il meglio che potè. Messer Cristofano dall' altra parte scese gli scaglioni, e alzandosi i gheroni strignea la bocca per meraviglia [27]. E così ne smemorarono parecchi in una mattina; senza che [28] ser Bonavere non avea più che un pajo di calzacce bianche, e quelle, tornandosi a casa, trovò tutte spruzzate d'inchiostro, che parea una tavola de' fanciulli dell'abbaco [29]: Ciascuno si lavò, e riparo fece all'inchiostro il meglio che seppe; ma la medicina migliore fu il darsene pace: che ben sarebbe stato meglio, che 'l detto ser Bonavere non fosse stato notajo; e se pur fu, andare avvisato e fornito con l'arte sua, cóme gli altri, che sono circospetti, vanno. Perocchè se ciò avesse fatto, avrebbe fatto il testamento che gli sarebbe valuto assai; non avrebbe guasta la roba del collaterale, nè quella di messer Cristofano;

---

riguardar come particella avverbiale riempitiva. *Vituperare* ha pure il significato di Bruttare, Imbrattare, come in questo luogo.

25. *Che voi.* Qui il *Che* è in luogo di *Quando.*

26. *Non fa forza, chè parete mezzo uomo d' arme. — Non far forza* significa Non importare. Il mozzar poi la coppa (o forse *cioppa*) faceva diventar la veste del collaterale così corta che potea rassomigliare a quelle che portavano in dosso gli uomini d'arme.

27. *Strignea la bocca per meraviglia.* Il caso era così maraviglioso che messer Cristofano stringea la bocca a tenersi le risa.

28. *Senza che,* o *Senzachè,* vale Oltrechè, Oltracciò.

29. *Tavola dell'abbaco* è la Carta ove i fanciulli imparano l' abaco, la quale suol essere piena di cancellature e di sgorbii.

nè non avrebbe fatto [30] uscire di sè il collaterale e gli altri che v'erano, e non s'avrebbe versato l'inchiostro sul suo gonnellone e su le calze, che gli gittò peggiore ragione [31]: e in fine non avrebbe fatto spesa nella rotta ampolla, nè in quello inchiostro che dentro v'era, comechè l'ajutasse in gran parte la fortuna. Chè se quello collaterale si fosse di lui avveduto, avrebbe avuto a mendare le robe guaste [32], e forse avrebbe avuto peggio.

E così si rimase la cosa, rimanendo in questo quel proverbio, che dice: in cento anni e 'n cento mesi torna l' acqua in suo' paesi. Così incontrò a ser Bonavere, che essendo gran tempo secco e senza inchiostro, se ne pose poi tanto allato, che ne tinse la corte d'un podestà.

NOVELLA VENTESIMAPRIMA

Alessandro di ser Lamberto, con nuovo artificio, fa cavare un dente a un suo amico dal Ciarpa, fabbro in Pian di Mugnone.

Poichè le menti de' mortali sono così disposte, e non vogliono adoperare le virtù per addirizzare quelle, seguirò ora di dire d'alcune pestilenze corporali, venute in corpi di piccolo affare [1]; che da nuove maniere di medici sono state sanate. Fu e ancora è per li tempi [2] nella città di Firenze un piacevol cittadino, chiamato Alessandro di ser Lamberto, il quale fu e sonatore di molti stromenti e cantatore. E con questo avea per le mani molti nuovi uomini [3], perocchè con loro volentieri pigliava di-

30. *Nè non avrebbe fatto* ec. Il *non* è di soverchio; e un tal modo non è oggi da imitare. Vedi quello che n' è avvertito nelle Instituzioni Grammaticali.

31. *Che gli gittò peggiore ragione:* gli produsse, cioè, maggior danno.

32. *Mendare* vale qui Rifare, Ristorare.

1. *In corpi di piccolo affare.* — *Di piccolo affare*, o *Di piccola condizione* significano Di grado umile, o simile, e sono adoperati in forza di aggiuntivi.

2. *Per li tempi* vale Nel tempo presente. Non è registrato.

3. *Avere per le mani* significa Avere in pronto; ma riferito a persona,

so, dicendo: Che dente, e che non dente? apri la bocca; mostrando di volerglielo ficcare nel viso. Colui, che avea il dente nel cappio, mosso da maggior paura, subito si tira a dietro per fuggire, in forma che il dente rimase appiccato al ceppo della incudine. Rimaso colui quasi smemorato, si cercava se avea il dente in bocca, e non trovandoselo dicea: Per certo che mai sì bella e sì nuova sperienza non avea veduto, e che niuna pena avea avuta, se non della paura di quel vomere, e che non se l'avea sentito uscire. Alessandro ridea, e volgesi all'amico, dicendo: Avresti mai creduto, che costui fosse sì buono cavatore di denti? L'amico appena era ancora in sè, che cominciò a dire: Io avea paura d'un pajo di tanaglie, e costui me l'ha tratto con un vomere; sia come vuole, che io sono fuori d'una gran pena. E per rimunerare il fabbro, la domenica vegnente gli diede un buon desinare, e Alessandro con loro.

Questa fu nuova e bella esperienza, che con una grandissima paura fece, non che dimenticare la minore paura, ma eziandio non si ricordò di quella, e non sentendo alcuna pena, si trovò guarito. Niuna cosa fa trottare, quanto la paura [16]. E io scrittore già vidi prova d'un gottoso, che più tempo era stato, che mai non era ito, ma portato fu sempre [17]. Stando costui a sedere in mezzo d'una via su una carriuola [18], correndo un suo corsiere, che gli venia a ferire [19] addosso, essendo perduto de'piedi e delle mani, e in tutto di gotte attratto, subito con le mani prese la carriuola, e con parecchi salti con essa insieme si gittò da parte, e 'l cavallo correndo passò via. Un altro got-

16. *Trottare* è voce propria dell'Andar che fanno i cavalli di trotto; ma per similitudine dicesi anche degli uomini, e vale Andar di passo veloce.

17. *Portare* è proprio Trasferire una cosa o una persona di luogo a luogo reggendola e sostenendola. Quindi malamente si adopera per semplicemente Condurre, come sarebbe il dire: *Portatemi a vedere la vostra famiglia*, in luogo di *Conducetemi* ec.

18. *Carriuola* è qui spiegato dalla Crusca per *Carruccio, Carretto;* ma par che sia quella specie di sedia con girelle a' piedi su cui si portano quelli che non possono andare da sè.

19. *Ferire* sta qui per *urtare, percuotere*, ch'è l'originario senso del latino *ferire*.

toso non in tutto attratto, ma doglioso di gotte forte, stando su un letto in una terra di Lombardia ambasciadore, si levò il rumore in quella [20], ed essendo tutto il popolo in arme, gridavano alla morte verso quello ambasciadore; di che sentendolo il gottoso, che appena sul letto stare non potea senza gran guai, prestamente schizzò [21] del letto, e dato giù per la scala dell'albergo, si fuggì buon pezzo di via verso la chiesa de' frati minori; e non parve gottoso, ma più tosto barberesco, [22] o can da giugnere; e campò la persona; e ancora più: che più tempo stette senza pena di gotte, dove prima ogni dì l'avea.

E così bisogno fa la vecchia trottare [23].

NOVELLA VENTESIMASECONDA

Maestro Gabbadeo con una bella cura fa uscire a un contadino certe fave, che gli erano entrate nell' orecchia, battendolo su l' aja.*

Ancora ritornerò pur alla medicina [1] e al maestro Gabbadeo, del quale a dietro in una bella novella è stato narrato. Fu nel contado di Prato un contadino di forte natura, chiamato l'Atticciato [2]; il quale nel mese di luglio, battendo fave, gliene venne schizzata una nell' orecchia, e volendosela cavare con sue dita grosse, quanto più s' ingegnava di trarla, più la ficcava in entro; tantochè per viva forza [3] convenne che ricorresse

---

20 *In quella* si riferisce a *Una terra di Lombardia*.

21. *Schizzare* è qui nel significato di Saltare.

22. *Barberesco* qui è lo stesso che *Barbero*, specie di cavallo. *Can da giugnere* è Cane di velocissimo passo buono a raggiugnere la preda.

23. Questo è un proverbio toscano, e dicesi parimente: *La paura fa trottar la vecchia*, e *Bisognino fa trottar la vecchia*, e *La necessità fa trottar la vecchia*.

* Nella Novella si parla di una sola fava.

1. Come si è notato altrove, anche qui sono insieme adoperate *ancora* e *pure*, che valgono la stessa cosa: senonchè *Ancora* in questo luogo può prendersi nel significato di Nuovamente, Di nuovo.

2. *Atticciato* dicesi ad uomo di membra ben complesse.

3. *Per viva forza* è lo stesso che Di necessità.

al medico Gabbadeo, il quale, veggendolo, disse: Qui vuole essere un partito[4], che, benchè ti dolga, non te ne caglia[5]. Disse costui: Fate che vi piace, escan' ella[6]. Allora il Maestro, ch' era grande e atante della persona[7], facendo vista di guardare ora l' una orecchia ora l' altra, prese tempo, e lascia andare e dà un grandissimo punzone[8] a costui dall' altra parte, dove la fava non era, per sì fatta forma, che costui cadde in terra dalla parte dove era la fava; e tra per lo pugno e per la percossa in terra, la fava uscì fuori dell' orecchia. Il lavoratore, avendo avuto questo colpo, si dolea del pugno e della caduta, e alla fava non pensava. Dice il maestro Gabbadeo: Lasciami vedere l' orecchia; e quegli dolendosi, glie la mostrò, e vide la fava esserne uscita. Colui si dolea d' un gran botto[9], che gli parea avere ricevuto; e maestro Gabbadeo dicea: O sciocco, non sa'tu, che quando t' entra alcuna cosa nella guaina del coltellino, che tu la volgi[10], e tanto picchi, ch' ella esca? così mi convenne fare di te; chè mi convenne dare il colpo dall' altra parte, acciocchè quella orecchia che avea la fava percotesse in terra; e così n' è uscita. Altri medici t' avrebbono tenuto un mese in empiastri, e sarebbene andato tutta la ricolta tua[11]. Va, e procaccia di far bene, e quando ti verrà fatto, recherami[12] un pa-

---

4. *Qui vuole essere un partito.* In questo luogo il verbo *Volere* è adoperato impersonalmente nella significazione di Bisognare. Vedi la Sintassi.

5. *Non te ne caglia.* Cioè: Non te ne dee calere, importare.

6. *Escan'ella.* Cioè: Purchè quella ne esca.

7. *Atante e Aitante della persona* vale Robusto, Gagliardo, cioè Atto ad aiutarsi. E si usa anche assolutamente senza le parole *della persona*, come: *Voi vedrete il re sano e atante in picciol termine* (Liv. M.).

8. *Lascia andare e dà un grandissimo punzone. — Lasciare andare*, parlandosi di Sassi, Pugni, o altri colpi, vale Scagliare, come in questo luogo. *Punzone* è un Colpo forte dato col pugno.

9. *Botto* vale Colpo, Percossa.

10. *Che tu la volgi.* Il *che* è ripetuto di soverchio. Vedi la Sintassi.

11. *E sarebbene andato tutta la ricolta tua.* La voce del participio non è accordata col nome. Vedi la Sintassi irregolare.

12. *Recherami* è accorciato da *Recheraimi*. Vedi nelle nostre Istituzioni il trattato di Ortografia.

jo di capponi. Quegli si racconsolò, chè avea paura che non si volesse pagare più agramente, oltra avergli dato delle busse [13]; e disse: Io non ho capponi; ma se voi non gli avete a schifo, io vi recherò un pajo di paperi. E tu cotesti mi reca, e va che sia benedetto; e se nella villa tua avvenisse, che nessuno avesse alcun male, racconta la bella sperienza che io t'ho fatta, e avvialo a me. Colui disse, che ben lo farebbe; e andossene assai doglioso, come quegli che per guerire della fava, avea avuto una gran percossa, talchè stette più dì, che non potè battere; e come fu sdoluto [14], portò i paperi al maestro Gabbadeo: il quale della bella cura acquistò gran fama per lo paese, che fu esperienza nuova e mai più non usata. E lo Atticciato fu sempre grandissimo suo amico. E ben lo dice il proverbio: batti il villano, e aràlo per amico [15].

NOVELLA VENTESIMATERZA

Gonnella Buffone in forma di medico, capitando a Boncastaldo, arca certi gozzuti [1], e ancora il podestà di Bologna; e con la borsa piena si va con Dio, e loro lascia col danno e con le beffe.

Poichè simil malizia e maggiore segue in questa novella, che non è stata la passata *, comechè ancora ella fu [2] del Gonnella, brevemente la dirò, perocchè io non trovo tra tutti i buffoni,

13. *Busse*, nome che si usa al numero del più, vale Percosse in generale. *Bussa* al singolare vale Affanno, Travaglio; ma non è da usar volentieri.

14. *Sdolere* o *Sdolersi* vale Cessare dal dolersi, Finir di sentir dolore; ma è voce anticata.

15. *Aràlo* è accorciato da *Avrailo*. Vedi nelle nostre Instituzioni Grammaticali il trattato di Ortografia — Il *per* qui è in significazione di Come. Vedi il nostro trattato della Sintassi.

1. *Arca certi gozzuti*. — *Arcare* vale Ingannare, come altrove si è spiegato. *Gozzuto* significa Che ha il Gozzo; e Gozzo nel senso di Enfiamento di gola.

* Si riferisce ad una Novella antecedente, di cui rimane solo un frammento, e non è compresa in questa Scelta.

2. *Comechè* con l'indicativo si trova raramente.

che furono mai, sì diverse astuzie e così strani modi usare, non per guadagnare, ma per rubare altrui. Come nella passata novella è stato detto, il Gonnella il più della sua vita stette col Marchese di Ferrara, e alcuna volta venía a Firenze; e fra l'altre venendo una fiata [3], e avendo passato Bologna, e giugnendo una mattina a desinare a Scaricalasino, ebbe veduto per la sala e in terreno certi contadini gozzuti. Di che, come vide il fatto, subito informò in camera un suo famiglio, e fecesi trovare una roba da medico, che nella valigia avea, e miselasi in dosso; e venendo alla mensa, ed essendo posto a mangiare, il suo famiglio s' accostò a un lavoratore gozzuto, che era nella sala, e disse: Buon uomo, quel valente medico, che è colà a tavola, è gran maestro di guerire di questi gozzi; e non è alcuno sì grande, che non abbia già guerito, quando egli ha voluto. Disse il lavoratore: Doh, fratel mio, e'n'ha in questa montagna assai [4]; io ti prego che sappi [5], quand' egli ha mangiato, se ne volesse curare parecchi, che, secondo uomini d'alpe [6], sono assai agiati. Gnaffe! costui nol disse a sordo [7], chè come il medico Gonnella ebbe desinato, il famiglio gli s' accostò da parte, e tirollo in camera, e dissegli il fatto; onde il medico fece chiamare il contadino, e disse: Questo mio famiglio mi dice sì e sì [8]; se tu vuoi guarire, io non mi impaccerei per un solo; perocchè mi sarà un grande sconcio di tornare a Bologna, e recare molte cose.

---

3. *Fiata* è lo stesso che *Volta*; quindi si ha le maniere avverbiali *Più fiate*, *Spesse fiate*, ed altre simili.

4. *E' n'ha in questa montagna assai.*—*E'* qui è usato come ripieno, ed il verbo *Avere* alla maniera impersonale in significato di Essere, e vale *Ce ne sono*.

5. *Io ti prego che sappi.* È una maniera ellittica, che vuol dire: *io ti prego di fare che sappi*, ovvero: *io ti prego che tu faccia di sapere* ec. Vedi il nostro trattato della Sintassi.

6. *Alpe* si usa nel significato di Qualsivoglia montagna; e qui *Secondo uomini d' alpe* vuol dire Rispetto a montanari, Avuto riguardo alla condizione di montanari.

7. *Gnaffe* è lo stesso che Affè.— *Nol disse a sordo.* Vedi questa frase dichiarata nella nota 19 della Novella Decimaterza.

8. *Mi dice sì e sì.*— *Sì e sì*, o *Così e così* sono maniere molto ricise di nostra lingua atte ad accennare le cose già dette prima.

Ma fa così, se ti dà cuore [9] d'accozzarne otto o dieci, va subito, e menali qui, e togli uomini che possano spendere fiorini quattro o cinque per uno. Il contadino disse subito farlo; e partitosi, non andò molto di lungo, che ne accozzò con lui otto o più. I quali subito vennero al maestro Gonnella, e là ragionato per buon spazio con lui, il medico disse: E' m'incresce, che io non sono in luogo più abile [10] alle cose che bisognano; poichè così è, io tornerò a Bologna, e bisognerà due fiorini per uno di voi; e tanto che io torni [11], ordinerò ciò che avete a fare, e lascerocci il fante mio. Se voi volete, ditelo; e io darò ordine ad ogni cosa. Tutti risposero: Sì, e i danari son presti. Disse il medico: Avete voi niuna casa adatta, dove possiate in una sala stare tutti, e fare fuoco di per sè ciascuno? Sì bene, risposero. Allora disse: Trovate per ciascuno una conca o calderone di rame, o altro vaso di terra, e trovate de' carboni del cerro e legne di castagno, e abbiate uno doccione di canna per ciascuno, e ciascuno per quello soffii ne' carboni e nel fuoco; questo soffiare con alcuna unzione, che io vi farò nel gozzo, assottiglierà molto la materia del vostro difetto; e 'l fante mio non si partirà da questo albergo, infinch'io torno. Com'è detto, così fu fatto; chè questo medico ebbe fiorini due per uno, e prima che si movesse, gli acconciò in una casa, ciascuno col fuoco e col trombone a bocca, ed unse loro i gozzi, e disse, non si partissero, finchè tornasse. Quelli dissero così fare. Maestro Gonnella si partì, e vennesene a Bologna; e spiato, che là era un podestà giovane, desideroso d'onore, se n'andò a lui, e disse: Messer lo podestà, io credo, che per avere onore voi fareste ogni spendio [12]; e pertanto se mi volete dare fiorini cinquanta, chè son povero uomo, io ho alle mani cosa che vi darà il maggiore onore che voi aveste mai. Il rettore volonteroso disse, che era con-

9. *Se ti dà cuore.* La Crusca riporta *Dar cuore* nel significato di Incoraggiare, e *Dare il cuore* nel sentimento di Ardire, Aver coraggio: ma in questo luogo del Sacchetti *Se ti dà cuore* vuol dire Se ti credi abile, sufficiente, Se ti affidi.

10. *Abile* è nel significato di Acconcio, Opportuno.

11. *E tanto che io torni* — *Tanto che* vale Infino a che, Infinattantochè.

12. *Spendio*, voce antica, vale Spesa.

tento, ma che gli dicesse di che materia era la cosa. E quegli disse: Io vel dirò. In una casa sono una brigata che fanno moneta falsa [13]; date buona compagnia al vostro cavaliero, ed io il metterò sul fatto [14], sì veramente, che perchè sono uomini di buone famiglie, non vorrei loro nimistà. Quando io avrò messo il vostro cavaliero sul fatto, io mi voglio andare a mio cammino. Questa cosa piacque al podestà; e apparecchiato il cavaliero con buona famiglia, sapendo che avea andare da lungi, diede fiorini cinquanta al Gonnella, e la notte gli mandò via, tantochè giunsero alla casa, dove si conciavano i gozzi. E trovato il fante suo, che era in punto, dissero: Qui sono la brigata; e fatevi con Dio, ch'io non voglio che paja che io abbia fatto questo. Il cavaliere disse: Va pur via; e dando nella porta, dice: Avrite zà [15]. Quelli rispondeano: Siete voi il maestro? Che maestro? aprite zà. Siete voi il maestro? Che maestro? spezza la porta, ed entrarono dentro, dove trovarono la brigata tutta soffiare senza mantachi nel fuoco [16]. Piglia qua, piglia là; costoro furono tutti presi, senza potere dire: domine, ajutami; e se voleano dire alcuna cosa, non erano uditi: e i gozzi loro erano divenuti due tanti, come spesso incontra a simili [17], quando hanno paura con impeto d'ira. Brevemente, a furore ne furono menati a Bologna; là dove giunti al podestà, e 'l podestà, veggendoli tutti gozzuti, si maravigliò, e tra sè stesso disse: Questa è una cosa molto strana; e menatigli da parte l'uno dall'altro, prima che egli li mettesse alla colla, domandò che moneta elli faceano [18]. Elli diceano ogni cosa, come stato era; e oltre a questo giunse lo albergatore e altri da Scaricalasino, e dissero ordinatamente come il fatto stava: e accordossi ciascu-

13. Il nome collettivo *Brigata* è due volte accordato col verbo plurale. Vedi la Sintassi Irregolare.

14. *Mettere alcuno sul fatto* vale Condurlo là dove si fa quella tal cosa di cui si ragiona.

15. *Avrite zà* sono in luogo di Aprite qua; ed il Sacchetti le ha adoperate, imitando il dialetto di quel cavaliere.

16. *Mantaco* è voce antica, ed oggidì si dice *Mantice*.

17. *Come spesso incontra a simili*. Cioè: Come spesso avviene a persone che hanno un simil male.

18. *Elli* si trova presso gli antichi in luogo di Eglino, Essi.

no di per sè e quelli che vennero, che questo era, che un medico di gozzi era passato di là, e dicea di guarirli, e acconciolli a soffiare nel fuoco, come gli trovaste; e poi disse venire a Bologna per cose che bisognavano, e che l'aspettassero in quella casa così soffiando nel fuoco. Il cavaliero, udendo questo, tirò da parte il podestà, e disse: Questo dee esser vero [19]; perocchè come io giunsi alla porta, là dove erano, bussando, dicendo che aprissero, e'diceano: Siete voi il maestro? E poi voi vedete, che costoro son tutti co'gozzi; la cosa rinverga assai [20]; chè a fare moneta falsa, otto sarebbe impossibile fossero tutti gozzuti. Ma sapete che vi voglio dire? questo medico dee essere assottigliatore più di borse, che di gozzi; e così egli ha assottigliata [21] la borsa di questi poveri uomini, e anco la vostra: a buon fine il faceste; da'tradimenti non si potè guardare nessuno: rimandate costoro alle loro famiglie, e pensate di sapere chi è questo mal uomo, che ha beffato e loro e voi; e se mai potete, gli date e fate dare di quello che merita. Elle furon novelle [22]: la brigata fu lasciata, e tornaronsi tutti a Scaricalasino, e 'l podestà potè assai cercare, che trovasse chi costui era stato; perocchè io non voglio che alcun pensi, che venisse allora a Firenze [23], anzi diede volta ad altra terra. E quando era cavaliere, e quando medico, e quando giudice, e quando uomo di corte, e quando barattieri, come meglio vedesse di tirare l'ajuolo [24]; sì che posta di lui non si potea avere [25], come colui

---

19. Il testo in luogo di *questo* ha *ello*, voce antica, che non è punto da imitare.

20. *Rinvergare* qui è in luogo di *Riscontrare* nel significato di Tornare la cosa appunto come si diceva, o pensava; il che da taluni malamente si esprime col verbo *Combinare*.

21. Il verbo *Assottigliare* vale anche Alleggerire, Diminuire; ed in tal forza è usato poco innanzi dal nostro autore il nome *Assottigliatore*.

22. *Elle furon novelle.* Vedi la nota 7 della Terza Novella.

23. Intendi che il Gonnella non proseguì il suo cammino verso Firenze, come è detto sul principio della novella che fosse sua intenzione, ma in vece si volse (*diede volta*) ad altra città.

24. *Ajuolo* è Rete da pigliar uccelli, che si adatta su l'aja. *Tirar l'ajuolo* è un modo proverbiale, e significa: Non si lasciare uscir di mano nulla, Non perdere alcuna occasione e guadagno. — 25. *Posta*, tra i

che sempre stava avvisato in queste faccende. La brigata gozzuta giunti a Scaricalasino aspettarono il medico, non ostante a questo, più dì, credendo che tornasse; e non tornando, guatavano i gozzi l'uno dell'altro per meraviglia, quasi dicendo: è scemato niuno, o è scemato l'uno più che l'altro. Poi se ne dierono pace; ma non s'avvisarono mai, come gente alpigiana e grossa, come il fatto fosse andato; e avvisaronsi, che qualche malevolo, perchè non guerissero de' gozzi, avesse condotto là quella famiglia; e pensando or una cosa, or un'altra, se prima erano grossi, diventarono poi grossissimi e stupefatti. E ancora per maggiore novità parve che i gozzi loro, non che altro, ne ingrossassero. Perchè chi nasce smemorato e gozzuto, non ne guarisce mai.

NOVELLA VENTESIMAQUARTA

Gonnella medesimo domanda denari, che non dee avere, a due mercatanti: l'uno gli dà denari, l'altro il paga di molte pugna.

Vassi capra zoppa, se 'l lupo non la intoppa[1]. Veggendo adunque con quanta malizia e falsa arte il Gonnella ha in due novelle arrappato o rubato, con utile di sè e con danno altrui, comechè a chi ode le dette novelle con festa se ne rida, nientedimeno quelli, contro a cui elle son fatte, ispesse volte ne piangono, come l'albergatore da Norcia, e i gozzuti da Boncastaldo. Ma perchè spesse volte sono degli uomini, che come di sì fatte novelle ridono, pur alcuna volta sarebbono molto allegri, che la volpe fosse colta alla trappola[2], per dare contentamen-

molti significati, ha pur quello di Traccia, Orma, Vestigio, e propriamente indizio da potere esser ritrovato.

1. Questo proverbio vuol dire, che Si seguita a far male, fin che non s'incorre nel castigo.—I due periodi che seguono non sono regolatamente ordinati; il che spesso avviene nel discorso famigliare, ma non è da imitare scrivendo.

2. *Trappola* è propriamente l'Arnese da prender topi; ma per similitudine si trasferisce a qualunque cosa atta a prendere insidiosamente qualunque animale.

to a questi tali, comechè in questa terza Novella il Gonnella rubasse cinquanta fiorini con nuova astuzia, nella fine pur fu colto, ma non come meritava. Essendo venuto questo Gonnella da Ferrara a Firenze, e tornando sulla piazza di santa Croce in casa uno buffone[3], chiamato Mocceca, e sentendo la qualità de' mercatanti di Firenze, pensò un nuovo modo d' avere danari, e forse mai più non usato. Costui se ne andò una mattina a un fondaco d' una buona compagnia in Porta Rossa; i quali forse non istavano bene[4], come altri pensava, perocchè cominciavano a mancare del credito; e giunto al cassiere, disse: Vedi la ragion mia[5], e dammi quelli dugento fiorini che io debbo avere. Costui, e alcuno scrivano che v' era, disse: In cui son elli scritti?[6] E quegli rispose: Buono, buono, in me; e' non pare mi vedeste mai più; cercate quel libro, voi mi vi troverete bene. Costoro cercano e ricercano, e nulla trovano; di che dicono a costui: Noi non troviamo alcuna cosa; quando i nostri maggiori ci saranno[7], e noi il diremo loro. Costui comincia a gridare, dicendo: Io griderò tanto accorr' uomo, che ci trarrà tutta Firenze; dunque mi mettete voi il mio in questione? Uno d' un fondaco, che era allato a quello, si fa così oltre, e dice al Gonnella: Buon uomo, va, e tornaci dopo mangiare, e pensaci bene, chè io credo che tu abbi errato il fondaco. Dice il Gonnella a costui: Non l' ho errato no; io verrò bene a te per quelli che tu mi dèi dare, chè cotesta è un' altra ragione che io ho a fare teco. Di che costui si scosta, e dice: Io ho fatto un bello acquisto; io volea levare la questione altrui, e holla recata a me. Tornasi nel fondaco suo, e 'l Gonnella grida nel primo fonda-

---

3. *Tornare* è nel significato di semplicemente Andare: di che vedi la nota 5 della Novella XV. Appresso a *casa* è taciuta la preposizione *di* per proprietà di nostra lingua: del che vedi la Sintassi.

4. *I quali non istavano bene.* Il vicenome *i quali* è riferito a *compagnia* con costruzione irregolare.

5. *Vedi la ragion mia— Ragione* significa pure Conto di dare e avere, come in questo luogo: quindi la frase *Far la ragione* per Fare i conti.

6. *In cui son elli scritti? — Scrivere una somma in alcuno* o *nel nome di alcuno* vale Dargliene credito.

7. *Maggiori* in questo luogo è nel significato di Padroni, Capi di bottega.

co, e dice, che vuol esser pagato. Giugne uno dei capomaestri, e maravigliasi. Che vuol dire questo? E 'l Gonnella grida: Voi non mi ruberete. Brievemente, la cosa andò tanto oltre, che costui il tirò nel fondaco della mostra dentro[8], e chiamò il cassiere, dicendo: Questa è dell'altre mie venture; e disse: Daragli fiorini cinquanta, e non ci dir più parola. Al Gonnella parve mill'anni torseli, e andossi con Dio. L'altra mattina e quegli disse al Mocceca: Vuo' tu venire? io voglio andare a tirare l'ajuolo a cinquanta fiorini, s'io posso. Quegli disse: Maisì, che io verrò; forse me ne toccherà qualche cosa. E così mosso il Gonnella col Mocceca, giunse al fondacajo da lato, a cui egli avea detto, che avea avere anche a lui, e disse: Trova la mia ragione, e pagami. Il fondacajo, che avea considerato la condizione di costui, e come egli avea avuto fiorini cinquanta dal fondaco da lato, disse: Buon uomo, che de' tu avere? E quegli disse: Fiorini dugento, che io gli depositai a un'ora con quelli da lato[9]. Colui rispose: Il cassiere è istamane ito riscotendo; tornaci dopo mangiare, e avrai ciò che tu dèi avere. Il Gonnella disse: Sia con Dio; io ci tornerò oggi. E andato a desinare col Mocceca, disse: Io credo d'aver oggi da quel fondacajo buon pagamento, perocchè non ha voglia che io gridi. Dice il Mocceca: Questo mondo è degl'impronti[10]; io non ci avrò mai nulla. Il fondacajo, come saggio e avveduto, dice: Per certo che io non gitterò fiorini cinquanta, come il vicino mio di qua; d'altra moneta pagherò costui. Vassene in Mercato Vecchio[11] a due suoi amici barattieri, e dice: Io voglio un grande servigio da voi, che quando voi avete desinato vegnate al fondaco, e darete a uno quante pugna e calci voi potete; e disse loro

---

8. *Mostra* si dice anche a Quel luogo delle botteghe, dove si tengono le mercatanzie, perchè sien vedute; e Mostra pur dicesi la Distesa delle medesime.

9. *Che io gli depositai a un'ora con quelli da lato.* La particella vicenominale *gli* è di soverchio, essendovi il vicenome *che*. — *Con quelli da lato* vuol dire Con quelli dugento fiorini depositati al fondacajo che è qui dappresso.

10. *Impronto* vale Importuno, Sfacciato, Sfrontato.

11. *Mercato Vecchio* è nome di una piazza di Firenze.

come il fatto stava di passo in passo [12]. Risposero, che molto volentieri, e che parea loro mill' anni essere alle mani; e così fermarono, che dopo mangiare furono al fondaco di buon' ora, e 'l fondacajo ancora con loro; il quale li menò dentro nella mostra, e disse: Statevi qui; quando colui verrà per li denari, e io il menerò dentro e dirò: Date quelli denari a costui; e voi sprangate [13]. Detto e acconcio questo fatto, il Gonnella giunse, e lascia il Mocceca di fuori, e dice al fondacajo: Io vengo per quelli danari. Il fondacajo dice: Volentieri; andiamo di là al cassiere; e avviasi di là, dove coloro erano; e 'l Gonnella dietro. Il quale come giunse dentro, il fondacajo dice a coloro: Date quelli denari a costui. Come costui dice questo, e costoro aprono le braccia, e cominciano a pagare colui di quella moneta che meritava; e dannogliene per sì fatta maniera, che tutto il ruppero; e se volea gridare, e quelli diceano: E di quelli ti paga. Di che avendogliene dato, non per un pasto, ma forse per tre corredi [14], il detto Gonnella con le mani e col mantello al viso per ricoprirsi esce per lo mezzo del fondaco, dicendo: Oh pagano i mercatanti a questo modo chi dee avere? ed escesene fuora, là dove il Mocceca l' aspettava. Veggendolo uscire dal fondaco così rabbuffato, e venire verso lui, dice: Se' tu pagato? E il Gonnella risponde: Mainò; ma io sono sodo molto bene [15], in forma, ch' io non gli ho più a domandare. Disse il Mocceca: Vuo' tu ch' io ti dica il vero, Gonnella? ei t' è colto

---

12. *Di passo in passo* vale Ordinatamente e con tutte le particolarità; e dicesi pure *Per filo e per segno*, come: *Hammi conto ogni cosa per filo e per segno* (Fir. Trin. 5, 3).

13. *Sprangare* qui vale Percuoter forte. E dicesi *Sprangar calci* per Trar calci.

14. *Corredo*, tra gli altri significati, ha quello di Convito; onde *Cavalieri di corredo* si dicevano quelli che ne' solenni conviti erano creati cavalieri.

15. *Sono sodo molto bene*. Qui *Sodo* è da intendere in luogo di *Sodato*, come per sincope avviene di molte altre voci simili, onde si ha *Mostro*, *Tronco*, ec. per *Mostrato*, *Troncato* ec. E *Sodato* vale lo stesso che Saldato, Soddisfatto. Dalla Crusca non si riporta questa specie di participio sincopato.

assai cose[16], che tu hai fatto buona ventura; ma pur tu hai fatto assai di quelle, che tu avresti meritato di perder la vita, non che di avere una gran battitura, come tu hai avuto oggi; questo ti può essere esempio al tempo che dee venire. Tu sai, che l'arte nostra è d'acquistare con piacevolezza, e non di rubare, nè di torre, se non come l'uomo vuole; non con falsità, non con malizia, se non in quanto con ogni modo che puoi, tu facci che ti sia donato; lascia andare queste falsità, che sono da pericolare e te e altrui[17]; e tornati dal marchese tuo da Ferrara, e statti pianamente[18], e viviti di limatura[19], e non di rubatura. Il Gonnella, udendo costui, disse: Mocceca, tu non se' mocceca, e da'mi[20] buon consiglio, e vie migliore me l'avresti dato, se tu fossi stato partecipe del pagamento che ho avuto stamane; e bene ho sempre udito dire: Passasi il folle con la sua follia, e passa un tempo, ma non tuttavia[21]. E così prese commiato dal Mocceca, stando molti anni che non tornò a Firenze, e andossene a Ferrara.

Or così intervenisse a tutti gli altri, che domandano falsamente quello che non debbono avere; chè è venuto il mondo a tanto, che ciascuno si mette a domandare quello che non dee;

---

16. *Ei t'è colto assai cose.* Oltre al ripieno *Ei*, è da osservare il costrutto irregolare. *Cogliere* poi, in questo modo adoperato, significa Incontrare, Riuscire. E al vicenome *che* è taciuta la preposizione *in*, cioè *assai cose in che, in cui, ove* ec.

17. *Pericolare e te e altrui.* Il verbo *Pericolare* si adopera come neutro, e vale Correr pericolo; e come attivo, nel significato di Mandare in rovina, in precipizio, secondo che è da intendere nel citato luogo del Sacchetti.

18. *Pianamente* in questo luogo significa Parcamente, Poveramente; e così nel seguente esempio del Pecorone: *Egli è il meglio, che noi ci stiamo pianamente con questo poco che noi abbiamo, che tu lo metta più a partito* (Giorn. IV, 1).

19. *Vivere di limatura* vale Vivere industriosamente con ogni poco di cosa.

20. *Mocceca* vuol dire Uomo dappoco; e perchè il consiglio che il Mocceca dava al Gonnella era di uomo savio, perciò questi gli dice: *Mocceca, tu non se' mocceca.* — *Da'mi*, cioè Mi dài.

21. Nel riferito proverbio l'avverbio *Tuttavia* val Sempre, Continuamente.

e veggendo che niuna pena se nè dà oggi nel mondo, dicono: io non posso altro che acquistare; se non se n'avvede, io me la abbo [22], e se se n' avvede, me la gabbo [23]. E l' altro dice: Muovi lite; acconcio non ti falla [24]. E così va oggi il più del reggimento che è sopra la terra. Volesse Dio, che almeno ciascuno la comprasse come qui la comprò il Gonnella!

NOVELLA VENTESIMAQUINTA

Bonamico dipintore, essendo chiamato da dormire a vegliare da Tafo suo maestro, ordina [1] *di mettere per la camera scarafaggi con lumi addosso, e Tafo crede che sieno demonii.*

Quando un uomo vive in questo mondo, facendo nella sua vita nuove o piacevoli e varie cose, non si può raccontare in una novella ciò ch'egli ha fatto in tutta la sua vita; e perlanto io ritornerò a uno, di cui addietro alcune novelle son dette, che ebbe nome Bonamico dipintore, il quale cercò di dormire, quando venìa la notte, dove Gian Sega nella passata novella * cercò il contrario. Costui nella sua giovanezza essendo discepolo d' uno, che avea nome Tafo dipintore, e la notte stando con lui in una medesima casa e in una camera a muro soprammattone [2] allato alla sua, e com'è d'usanza de' maestri dipintori chiamare i discepoli, spezialmente di verno, quando sono le gran notti, in sul mattutino a dipignere, ed essendo durata

---

22. *Abbo*, in luogo di *Ho*, è voce antica, che sta adoperata per la rima del proverbio.

23. *Gabbarsela* è Farsi beffe di alcuna cosa.

24. *Acconcio non ti falla*. Cioè: Non ti manca di venire ad un accordo, ad una composizione.

1. Qui *Ordinare* è nel significato di Dare opera, Procurare.

* È la centonovantesima delle Novelle del Sacchetti, non compresa in questa Scelta.

2. *Muro soprammattone* è un Muro fatto di semplici mattoni, che dai nostri muratori dicesi *Muro alla siciliana*.

questa consuetudine un mezzo verno, che Tafo avea chiamato continuo Bonamico a fare la veglia, a Bonamico cominciò a rincrescere questa faccenda, come a uomo che avrebbe voluto più presto dormire, che dipignere; e pensò di trovare via e modo, che ciò non avesse a seguire. E considerando che Tafo era attempato [3], s'avvisò con una sottile beffa levarlo da questo chiamare della notte, e che lo lasciasse dormire. Di che un giorno se n'andò in una volta poco spazzata [4], là dove prese circa a trenta scarafaggi; e trovato modo d'avere certe agora sottili e piccole [5], e ancora certe candeluzze di cera, nella camera sua in una piccola cassettina l'ebbe condotte; e aspettando fra l'altre una notte, che Tafo cominciasse a svegliarsi per chiamarlo, come l'ebbe sentito che in sul letto si recava a sedere [6], ed egli trovava a uno a uno gli scarafaggi, ficcando gli spilletti su le loro reni, e su quelli le candeluzze acconciando accese, gli mettea fuori della fessura dell'uscio suo, mandandoli per la camera di Tafo. Come Tafo comincia a vedere il primo, e seguendo gli altri co' lumi per tutta la camera, cominciò a tremare come verga, e fasciatosi col copertojo il viso, che quasi poco vedea, se non per l'un occhio, si raccomandava a Dio, dicendo la intemerata e i salmi penitenziali [7]; e così insino a dì stava in timore, credendo veramente che questi fossero demonii dell'inferno. Levandosi poi mezzo aombrato [8], chiamava Bonamico, dicendo: Hai tu veduto stanotte quel che io? [9]

3. *Attempato* dicesi ad Uomo di molto tempo, Ch'è bene innanzi negli anni.

4. *Volta* significa Muro in arco, ed anche Stanza sotterranea, come in questo luogo. *Poco spazzata* vuol dire, che vi era della spazzatura, nella quale si producono insetti.

5. *Agora* è uno de' plurali alla maniera antica, aggiungendo *ra* al singolare, e mutando il genere in femminino. Vedi l'Etimologia.

6. *Recarsi a sedere* è il medesimo che Mettersi a sedere, ma ha più proprietà ed eleganza.

7. Gli antichi dissero *Intemerata* un'Orazione, la quale cominciava *O intemerata*; e questo vuol significare nel citato esempio: ma vale eziandio Guazzabuglio di operazioni, e Diceria lunga e spiacevole; sebbene quest'ultimo significato non sia riferito nella Crusca.

8. *Aombrato* qui vale Atterrito, Spaventato.

9. Vi è ellissi del verbo, cioè: *quel che ho veduto io.*

Bonamico rispose: Io non ho veduto cosa che sia, perchè ho dormito, e ho tenuto gli occhi chiusi; maravigliomi io, che non m' avete chiamato a vegliare come solete. Dice Tafo: Come a vegliare? chè io ho veduto cento demonii per questa camera, avendo la maggior paura che io avessi mai; e in questa notte non che io abbia avuto pensiero al dipignere, ma io non ho saputo dove io mi sia; e pertanto, Bonamico mio, ti prego, trovi modo che noi abbiamo un' altra casa a pigione; usciamo fuori, perocchè in questa non intendo di star più, chè io son vecchio, e avendo tre notti fatte, come quella che ho avuto nella passata, non giugnerei alla quarta. Udendo Bonamico il suo maestro così dire, dice: Gran fatto mi pare, che di questo fatto, dormendo presso a voi, com' io fo, non abbia nè veduto nè sentito alcuna cosa; egli interviene spesse volte, che di notte pare vedere altrui quello che non è, e ancora molte volte si sogna cosa che pare vera, e non è altro che sogno. Sì che non correte a mutar casa così tosto: provate alcun' altra notte: io vi sono presso, e starò avvisato, se nulla fosse, di provvedere a ciò che bisogna. Tanto disse Bonamico, che Tafo a grandissima pena consentì; e tornato la sera a casa, non facea se non guardare per lo spazzo[10], che parea un aombrato; e andatosi al letto, tutta notte stette in guato[11] senza dormire, levando il capo, e riponendolo giù, non avendo alcuno pensiero di chiamare Bonamico per vegliare a dipignere; ma più tosto di chiamarlo al soccorso, se avesse veduto quello che la notte di prima[12]. Bonamico, che ogni cosa comprendea, avendo paura non lo chiamasse a fare la veglia sul mattino, mandò per la fessura tre scarafag-

10. *Spazzo* è lo stesso che Pavimento, cioè il luogo che si spazza.

11. *Tutta notte stette in guato.* — È taciuta la preposizione *per* e il prenome *la* nella maniera avverbiale *tutta notte*, cioè *per tutta la notte*. Vedi la Sintassi. *Stare in guato* qui significa Stare in guardia, Stare in orecchio; ma non è registrato dalla Crusca, la quale riferisce *Guato* per sinonimo di *Aguato*, che qui non è.

12. *La notte di prima* è lo stesso che La notte dinanzi, antecedente, prossima passata: ma la Crusca non ha *Di prima* in forza di aggiunto, com' è in questo luogo, sebbene abbia *Dinanzi*, che spiega appunto per Prossimo passato.

gi con la luminaria usata. Come Tafo gli vide, subito si chiuse nel copertojo, raccomandandosi a Dio, botandosi[13], e dicendo molte orazioni; e non ardì di chiamare Bonamico; il quale, avendo fatto il giuoco, si ritornò a dormire, aspettando quello che Tafo la mattina dovesse dire. Venuta la mattina, e Tafo uscendo del copertojo, sentendo che era dì, si levò tutto balordo, con timorosa voce chiamando Bonamico. Bonamico, facendo vista di svegliarsi[14], dice: Che ora è? Dice Tafo: Io l'ho ben sentite tutte l'ore in questa notte, perocchè mai non ho chiuso occhio. Dice Bonamico: Come? Dice Tafo: Per quelli diavoli, benchè non fossero tanti quanti la notte passata; tu non mi ci condurrai più; andianne, e usciamo fuori, chè in questa casa non sono per tornare più. Bonamico gli potè dire assai cose che la sera vegnente ve lo riconducesse, se non con questo, che gli diede ad intendere, se un prete sagrato dormisse con lui, che i demonii non avrebbero potenza di stare in quella casa. Di che Tafo andò al suo parrocchiano, e pregollo che la notte dormisse e cenasse con lui; e dettagli la cagione, e sopra ciò ragionando, s'accozzarono con Bonamico, e tutti e tre giunsero in casa. E veggendo il prete Tafo presso che fuor di sè per paura, disse, Non temere, chè io so tante orazioni, che se questa casa ne fosse piena, io gli caccerò via. Dice Bonamico: Io ho sempre udito dire, che i maggiori nemici di Dio sono i demonii; e se questo è, e' debbono essere gran nimici de' dipintori che dipingono lui e gli altri santi; e per questo dipignere se n'accresce la fede cristiana, che mancherebbe forte, se le dipinture, le quali ci tirano a divozione, non fossero; di che essendo questo, quando la notte, che i demonii hanno maggior potenza, ci sentono levare a vegliare, per andare a dipignere quello di che portano grand'ira e dolore, giungono con grand'impeto a turbare questa così fatta faccenda. Io non affermo questo; ma parmi ragione assai evidente, che può essere. Dice il prete: Se Dio mi dia bene, che cotesta ragione molto mi s'accosta[15]; ma le cose pro-

13. *Botarsi* dissero gli antichi in luogo di *Votarsi* (coll'*o* stretto), e similmente *Boto* per *Voto*: il che può talvolta anche oggidì adoperarsi.

14. *Fare vista, le viste*, o *la vista* significa Fingere, Mostrare.

15. *Accostarsi* in questo luogo vale Quadrare, Persuadere, Piacere, Parer conveniente.

vate sono più certificate; e voltosi a Tafo, dice: Voi non avete sì grande il bisogno di guadagnare, che se quello che dice Bonamico fosse, che voi non possiate fare di non dipignere la notte; provate parecchi notti[16], e io dormirò con voi, di non vegliare e di non dipignere, e veggiamo come il fatto va. Questo fu messo in sodo[17]; chè più notti vi dormì il prete, che scarafaggi non si mostrarono. Di che tennero per fermo, la ragione di Bonamico essere chiara e vera; e Tafo fece bene quindici notti, senza chiamare Bonamico per vegliare. Essendo rassicurato Tafo, e costretto dal proprio utile, cominciò una notte di chiamare Bonamico[18], perchè avea di bisogno di compiere una tavola all' abbate di Bonsollazzo. Come Bonamico vide ricominciare il giuoco, prese di nuovo de' scarafaggi, e la seguente notte gli mise in campo[19] per la camera su l' ora usata. Veggendo questo Tafo, cacciasi sotto, dolendosi fra sè stesso, dicendo: Or va, veglia, Tafo, or non ci è il prete; Vergine Maria, atatemi[20]; e molte altre cose, morendo di paura, insino che 'l giorno venne. E levatosi egli e Bonamico, dicendo Tafo, come li demonii erano rappariti; e Bonamico rispose: Questo si vede chiaro, ch' egli è quello che io dissi, quando il prete ci era. Disse Tafo: Andiamo insino al prete. Andati a lui gli dissero ciò che era seguìto. Di che il prete affermò, essere la cagione di Bonamico vera, e per verissima la notificò al popolo in tal maniera, che non che Tafo, ma gli altri dipintori non osarono gran tempo levarsi a vegliare. E così si divulgò la cosa, che altro non si dicea; essendo tenuto Bonamico, che come uomo di santa vita avesse veduto o per ispirazione divina o per revelazione la cagione di quei demonii essere apparita in quella casa; e da questa ora innanzi da molto più fu tenuto, e di discepolo con

16. *Parecchi* si usa del pari al mascolino e al femminino. Vedi l'Etimologia.

17. *Mettere* o *Porre in sodo* vale Deliberare, Stabilire, Fermare.

18. Il verbo *Cominciare* si costruisce con la preposizione *a* o *di*, e qualche volta senza nè l' una nè l'altra.

19. *Mettere a campo* o *in campo* è Cavar fuori, Produrre.

20. *Atatemi* è lo stesso che *Ajutatemi*; chè gli antichi dissero *Atare* ed *Aitare* per *Ajutare*; onde vengono gli aggiuntivi *Atante* e *Aitante*, di cui si è parlato altrove.

questa fama diventò maestro. Partendosi da Tafo, non dopo molti dì fece bottega in suo capo[21], avvisandosi d'essere libero, e potere a suo senno dormire; e Tafo rimase per quelli anni che visse, trovandosi un'altra casa, là dove tutti i dì della vita sua si botò di non fare dipignere la notte, per non venire alle mani degli scarafaggi.

Così interviene spesse volte, che volendo il maestro guardar pure al suo utile, non curandosi del disagio del discepolo, il discepolo si sforza con ogni ingegno di mantenersi nelle dotte[22], che la natura ha bisogno; e quando non può altrimenti, s'ingegna con nuova arte d'ingannare il maestro, come fece questo Bonamico, il quale dormì buon tempo poi quanto gli piacque, infino a tanto che un'altra volta un'altra, che filava a filatojo[23], gli ruppe più volte il sonno, come nella seguente novella si racconterà.

NOVELLA VENTESIMASESTA

Detto Bonamico con nuova arte fa sì, che una che fila a filatoio, non lasciandolo dormire, non fila più, ed egli dorme quanto vuole.

Essendo Bonamico, del quale di sopra è detto, maestro in suo capo[1], e vago di dormire e di vegliare secondo il tempo, pe-

---

21. Vedi la nota 1 della Novella che segue.

22. *Dotta* (coll'*o* stretto) vale Parte di ora, di tempo; onde *Riacquistare* o *Rimetter le dotte* vale Riacquistare il tempo perduto, o che si dovrà perdere. Di che vedi il Vocabolario. Il quale non pertanto al citato luogo del Sacchetti alla parola *dotta* dà la significazione di Occasione opportuna, Ora acconcia e comoda: ma a noi pare che debba piuttosto significar Riposo, o altro a questo simile.

23. *Filatojo* è uno Strumento di legno che ha una rota, colla quale, girandola, si torce il filo.

1. *In suo capo*, parlandosi di arte, mestiere e qualunque sorta di traffico, significa A proprio nome, A sua ragione. Il Sacchetti medesimo nella Novella che a questa precede ha detto: *Non dopo molti dì fece bottega in suo capo, avvisandosi di esser libero* (Nov. 191). E l'altra frase, ch'è

rocchè gli convenía esercitare l'arte altramente quando era sopra sè, che quando era sotto altrui come discepolo, avendo una sua casa, e avendo per vicino, a un muro mattone in mezzo [2], un lavoratore di lana un poco agiato, il quale avea nome o era chiamato Capodoca, assai nuovo squasimodeo [3]; ed era costui quello che nella bottega d'Andrea di Veri gli fece già di nuovi trastulli [4].»Avea costui una sua moglie, la quale ogni notte di verno si levava in sul mattutino a vegliare e filare lo stame a filatojo presso al letto di Bonamico, non essendovi altro in mezzo che 'l muro di mattone soprammattone, come detto è. E Bonamico vegliava da dopo cena infino a mattutino, sì che a mattutino andava a dormire, e 'l pennello si riposava, quando il filatojo cominciava. Essendo il focolare, dove costei cocea, allato al detto muro, pensò Bonamico una nuova astuzia: perocchè avendo considerato, che questa buona donna, quando cocea, mettea la pentola rasente a quel muro, fece un foro con un succhio in quel muro, rasente a quella pentola, e poi lo turava con un pezzuolo di mattone in forma, che la donna non s'accorgesse. E quando pensava o vedea che la donna mettesse a fuoco, avea un soffionetto di canna assai sottile [5], e in quello mettendo sale, quando sentia non esservi la donna, mettendolo per lo foro all'orlo della pentola, vi soffiava entro per forma, che nella pentola mettea quanto sale volea. E avendo per così fatta forma salato la pentola, che quasi mangiare non si potesse, tornando

---

poco appresso, *Esser sopra sè*, significa una cosa simile, cioè Stare a proprio conto, Lavorare a suo pro o danno.

2. *Muro mattone* qui è il medesimo che *Muro soprammattone* spiegato nella Novella dinanzi.

3. *Squasimodeo* si dice ad Uomo di poco senno, secondo la Crusca, che allega pur questo esempio; ma qui vuol dire piuttosto un Uomo strano, bizzarro; il che apparisce chiaro da tutta la novella, e specialmente dalla conchiusione. — Si noti che tutto questo primo periodo non è bene ordinato..

4. *Trastullo* vale Intertenimento piacevole, Passatempo. Si noti il prenome *di* in luogo di *de'*, perchè al nome precede l'aggiuntivo, e *Quello* in luogo di *Quegli*.

5. *Soffione* dicesi a Canna traforata da soffiare nel fuoco. *Soffionetto* è suo diminutivo.

Capodoca a desinare, la prima volta gridò assai con la donna; e in fine conchiuse, se più cadesse in simile follía, gli farebbe Roma e Toma [6]. Di che Bonamico, che ogni cosa sentìa, per adempire il suo proponimento, insalò la seconda volta molto più che la prima. E tornando il marito per desinare, e postisi a mensa, venendo la scodella, il primo boccone fu sì insalato, che gli convenne sputare, e sputato e cominciato a dare alla donna fu tutt'uno [7], dicendo: O tu se'impazzata, o tu innebbrii [8], chè tu getti il sale e guasti il cotto per forma, che tornando dalla bottega affaticato, non posso mangiare come fanno gli altri. La donna rispondea a ritroso [9]; e colui con le battiture si svelenava tanto [10], che 'l romore andò per la contrada, e Bonamico come vicino più prossimano trasse; ed entrando in casa, disse: Che novelle son queste? Dice Capodoca: Come diavolo che novelle sono? questa ria femmina m'ha tolto a consumare, e pare che qui siano le saliere di Volterra [11], chè io non ho potuto due mattine assaggiare il cotto ch'ell'abbia fatto, tanto sale vi ha messo dentro; ed io ho molto vino d'avanzo, chè n'ho un poco [12], e costommi fiorini otto il cogno, e più. Dice Bonamico: Tu la fai forse tanto vegliare, che quando ella mette a

---

6. *Gli farebbe Roma e Toma.* Di questa maniera proverbiale non si ha riscontro nel Vocabolario. Noi crediamo che sia una minaccia di battiture, e vi si debba intendere il verbo *vedere*. *Toma* poi è un nome foggiato, come se fosse di città, dal verbo *Tomare*, che vuol dire a capo all'ingiù, alzando i piedi in aria.

7. *Fu tutt'uno* vuol dire Fu una cosa medesima, cioè Non passò intervallo alcuno tra lo sputare e il cominciare a dare alla donna. E *Dare* qui è nel significato di Percuotere.

8. È taciuta la particella vicenominale a questo verbo neutro passivo.

9. *A ritroso* spiega la Crusca Al contrario, All'opposto, ma qui deve significare Dispettosamente, Con parole piene di dispetto.

10. *Svelenarsi* vale Trarsi la rabbia, la stizza, Sfogar la collera.

11. *Saliera* e *Salina* dicesi al Luogo dove si cava e raffina il sale, com'è da intendere in questo luogo. E dicesi poi *Saliera* anche al Vasetto nel quale si mette il sale.

12. *Chè n'ho un poco* è detto figuratamente in luogo di dire: Chè ne ho una buona quantità. Ora per quanto vino potesse bere, non gli si spegneva la sete del cibo salato.

fuoco, come persona adombrata [13] non sa quello ch' ella si fa. Finito il romore, dopo molte parole, dice Capodoca: Per certo io vedrò, se tu sei il diavolo; io tel dico in presenza di Bonamico, fa che domattina tu non vi metta punto di sale. La donna disse di farlo. Bonamico lasciò quella pentola nella sua sciocchezza [14]. E tornato il marito a desinare, e assaggiando la sciocca vivanda, comincia a mormorare, dicendo: Così vanno i fatti miei; egli è peggio questa vivanda che l' altra; va, recami del sale, che vermocan ti nasca, sozza troja [15] fastidiosa che tu se', che maladetta sia l'ora, che tu c'entrasti [16]; chè io non so a che io mi tengo, che io non ti getti ciò che c' è nel viso. La donna dicea: Io fo quello che tu mi di'; io non so che modo mi tenga teco [17]; tu mi dicesti, che io non vi mettessi sale punto, ed io così feci. Dice il marito: E' non s' intendea, che tu non ve ne mettessi un poco. La donna dicea: E se io n'avessi messo, e tu m' avresti zombata come jeri [18], sì che per me io non ti posso intendere; dammelo oggimai per iscritto di quello che tu vuoi che io faccia, ed io n' avrò consiglio sopra ciò di quello ch' io debbo fare. Dice il marito: Vedila, ancora non si vergogna; io

---

13. *Adombrato* qui vale Stupido, Balordo.

14. L' aggiunto *Sciocco*, riferito a persona, significa Stolto, Stupido; riferito a cosa, significa Scipito, Senza sapore. Onde nel Crescenzi: *La diversità del vino è per lo sapore, imperocchè altro è dolce,.... altro sciocco* (4, 48, 11). E così appresso il Sacchetti dice *Sciocca vivanda*. Ora quello che si è dichiarato dell'aggiuntivo *Sciocco* è da attribuire altresì al nome *Sciocchezza*, che in questo luogo è adoperato nel sentimento di Scipitezza, perchè si riferisce a cosa.

15. *Che vermocan ti nasca*. Di questa imprecazione si è detto nella nota 25 della Novella seconda. *Troja* è propriamente la femmina del bestiame porcino: per ingiuria dicesi a Donna, ma è metafora di modo plebeo.

16. *Ci*, particella avverbiale, è con eleganza adoperato a significare Al mondo. Il verbo *Entrare* qui deve significare Nascere: il Vocabolario non lo riporta in tal significato, così assolutamente, ma accompagnato con le parole *nella vita*.

17. *Mi tenga* qui vale lo stesso che Mi debba tenere.

18. *Zombare* significa Dare altrui delle busse, Battere; e non ha altro significato nella nostra lingua.

non so a ch'io mi tengo, che io non ti dia una gran ceffata [19]. La donna gonfiata, per non ricorrere il passato dì [20], si stette cheta per lo migliore. E Capodoca, quando ha mangiato come ha potuto, dice a lei: Io non ti dirò oggimai nè non insalare, nè insala; tu mi dèi conoscere; quando io troverò, che la cosa non faccia a mio modo, io so ciò ch'io m'ho a fare. La donna si strigne nelle spalle, e 'l marito ne va alla bottega. Bonamico, che ogni cosa avea sentita, si mette in punto [21] col sale e col soffione per la seguente mattina, che venne in giovedì; chè sono pochi, che in tal mattina non comprino un poco di carne, stando a lavorare tutta la settimana, come facea costui. Avendo il mercoledì notte assai male dormito Bonamico, e a suono di filatojo come in sul fare del dì il filatojo ebbe posa, per mettere la carne in molle la donna, e trovare la pentola, e per accendere il fuoco spezzare col coltellaccio alcun pezzo di legne; così Bonamico col sale e col soffione si mise in punto; e preso tempo, se la seconda volta avea più salato che la prima, la terza salò ben tre cotanti. E questo fece passato terza, per due cose: la prima, perchè quella donna insino a terza non facea altro che assaggiare la pentola, mettendovi il sale a ragione, dicendo: Ben vedrò se il nimico di Dio sarà ogni mattina in questa pentola: la seconda era, perchè la donna ogni mattina, sonando a Signore [22] a una chiesa sua vicina, andava a vedere il Signore, e serrava

---

19. *Ceffata* è Colpo dato a mano aperta nel ceffo. E si avverta che quantunque *Ceffo* dicesi propriamente al volto e muso del cane, pure o per ischerzo o per ingiuria si riferisce anche al volto dell'uomo.

20. *Per non ricorrere il passato dì.* In questo luogo *Ricorrere* è di una significazione molto recisa (di cui non vi ha nella Crusca alcuna indicazione), e vuol dire presso a poco Rinnovare; cioè: per non fare che nuovamente seguissero le cose avvenute il passato dì, quando la malarrivata femmina fu duramente zombata dal marito.

21. *Mettersi in punto* vale Prepararsi, Allestirsi.

22. *Sonare a Signore* vale Chiamar col suono delle campane le persone divote a pregare il Signore o con l'udir predica, o con assistere alla messa, o con fare altro divoto ufficio. Nella Crusca sono riferite le frasi *Sonare a predica*, *Sonare a messa*, *Sonare a Dio laudiamo* (cioè Chiamare il popolo a ringraziare Iddio), ma non questa del Sacchetti, *Sonare a Signore*.

l'uscio; sì che in quell'ora i saggi erano fatti, ed egli poteva molto bene soprassalare. Fatte tutte queste cose, e venendo l'ora, e tornando Capodoca a desinare, postosi a tavola, e venendo la vivanda, come l'ebbe cominciata a mangiare, così il romore, le grida e le busse [23] alla moglie in tal maniera furono, che tutta la contrada corse, dicendo ciascuno la sua. Costui avea tant'ira sopra la donna, che quasi non si sentía [24]; se non che Bonamico giunse, e accostandosi a lui, il temperò [25], dicendo: Io t'ho detto più volte, che questo vegliare che tu fai fare a questa tua donna, è cagione di tutto questo male. E simil cosa intervenne un'altra volta a un mio amico, e se no che levò via il vegliare [26], mai non avrebbe mangiato cosa che buona gli fosse paruta. Santa Maria, ha'tu sì gran bisogno [27], che tu non possa fare senza farla vegliare? Molto fu malagevole a temperare il furore di Capodoca, che non volesse uccidere la moglie. Infine le comandò innanzi a tutti i vicini, che se ella si levasse più a vegliar mai, che le farebbe giuoco [28], ch'ella dormirebbe in sempiterno. La donna per paura non si levò a vegliare più d'un anno, e Bonamico potè dormire a suo senno; in fuor che da ivi ben a tredici mesi, essendosi la cosa quasi dimenticata, ch'ella ricominciò; e Bonamico non avendo arso il soffione, seguì il suo artificio; tantochè Càpodoca ricominciò anche a risonare le nacchere [29]; e Bonamico con dolci parole il fece molto

23. *Busse*, usato al numero plurale, è lo stesso che Percosse, Battiture, come si è spiegato altrove.

24. *Quasi non si sentia*. — *Non sentirsi* in questo luogo vale Non essere in sè, Non aver sentimento di sè stesso, Non essere in senno.

25. *Temperare* in questo luogo significa Mitigare, Raddolcire.

26. *Se no che* o *Se non che* vale ancora, come qui è da intendere, Se non fosse che, o Se non fosse stato che, e così vi è la corrispondenza del modo condizionale *avrebbe mangiato*, che segue appresso.

27. *Santa Maria* è una esclamazione, sicchè ha forza di un interposto.

28. *Che le farebbe giuoco* — Il *che*, congiunzione, è ripetuto, stando già innanzi (*che se ella* ec.) *Far giuoco* e *Fare scherzo* sono frasi che si adoperano in un senso ironico, e voglion dire Fare un cattivo giuoco, Conciar male. Nell'esempio citato del Sacchetti al nome *giuoco* è da intendere l'aggiuntivo *tale, simile*, che porta appresso la congiunzione *che*.

29. *Sonar le nacchere*, in senso metaforico, significa Dar delle busse, Percuotere. *Risonare* è Nuovamente sonare.

più certo per lo caso, che tanto tempo era stato, che non vegliando la donna, la pentola sempre era stata insalata a ragione; e a Capodoca parve, la cagione essere verissima, per tanto che con minacce e con lusinghe trovò modo, che la donna non vegliò mai più, ed ebbe buona pace col marito, scemando a lei grandissima fatica di levarsi ogni notte, come facea; e Bonamico potè dormire, senz'essere desto da così grande seccaggine, com'egli era il filatojo. E così non è sì malizioso uomo, nè sì nuovo [30], che non se ne trovi uno più nuovo di lui. Questo Capodoca fu nuovo quanto alcun suo pari; e fu sì nuovo, che nelle botteghe, dove lavorò d' arte di lana, e spezialmente in quella de'Rondinelli, fece di nuove e di strane cose, come già furono raccontate per Agnolo di ser Gherardo, ancora più nuovo di lui. E questo Bonamico fu ancora via più nuovo, e la pruova della presente novella il manifesta [31].

E così interviene spesso di tutte le cose, e massimamente sopra così fatti uomini, che trovano spesso di quelle derrate che dànno altrui [32]. E sono questi così fatti uomini sì ciechi di loro, che non credono, che piacevolezza sia se non quella che ciascuno in sè e in altrui adopera. Se io scrittore dico il vero, guardisi l'esempio. Come a uno di questi tali, o a giullari o a uomini di corte, che sono quasi simili, apparisce uno, che con una cosa che faccia, o con un motto gli morda, o mostri me' di loro [33], subito perdono, che pajono morti [34]. Non è altro a dire, se non

---

30. *Nuovo*, nel significato di Strano, Singolare, è stato più volte dichiarato.

31. Ma non è da approvare che il Bonamico, da quel bizzarro artista ch' egli era, sofferisse che la moglie di Capodoca fosse sì villanamente manomessa da suo marito.

32. *Derrata* è Tutto ciò che si contratta in vendita, e specialmente ciò che si cava dalle possessioni. Qui è in senso metaforico: vuol dire che Così fatti uomini spesso sono trattati al modo ch'essi trattano altrui.

33. *Me'* è accorciato da *Meglio*, ed è frequente nello stil famigliare.

34. *Subito perdono, che pajon morti.*— *Perdersi*, neutro passivo, vale Cader d' animo, ed in tal significazione è qui ad interpretare, sottintendendovi la particella vicenominale taciuta, come si suol fare de' neutri passivi. La congiunzione *che* è regolata dall'avverbio *così, talmente*, che vi è pur taciuto.

che si fidano tanto in loro detti e malizie e trastulli, solo perchè pensano, nessuno sapere nè fare nè dire com' eglino. Ed eglino così ne rimangono spesso ingannati, come tutto dì si vede; ed hanno spesse volte tali derrate, che si rimangono con le beffe e col danno, come fece questo Capodoca, e molti altri già stati, come tutto dì si trova nelle cose moderne, e per iscritture de'passati tempi.

NOVELLA VENTESIMASETTIMA

Massaleo degli Albizi da Firenze con tre belle ragioni morde l' avarizia d' Antonio Tanaglia suo vicino.

Non s' indugiò molto tempo Matteo di Landozzo, vocato[1] Massaleo degli Albizi, a fare la vendetta di Piero di Filippo suo consorto[2], in mordere d' avarizia un suo vicino; e questo Matteo è raccontato a dietro[3] stando con un giudice della grascia[4] nelle carceri del comune di Firenze. Questo Matteo fu d' una piacevole condizione; e avendo per vicino un ricchissimo cittadino di Firenze e molto avaro, chiamato Antonio Tanaglia; e considerato tutte le sue condizioni, che erano di prova[5] a volersi serbare il suo, e non lo partecipare nè con lui, nè con alcun altro; pensatosi una notte[6], ebbe trovato un piacevole mo-

1. *Vocato* per Chiamato, Nominato, è latinismo da non imitare.

2. Si è altrove notato che *Consorto* è voce da lasciar solo alla poesia, e significa Compagno (Nov. XVII, nota 3).

3. *Raccontato addietro*, cioè in un'altra novella, ch' è la CXXXIX del testo, ove la presente è la CXCIV.

4. Nella Novella CXXXIX si parla di un giudice della mercatanzia, che nel tempo del suo sindacato, per certa cosa accusato, non potendo per quella dar mallevadore, convenne che andasse alle Stinche (carceri civili di Firenze). Ora qui è nominato *Giudice della grascia*; il che vuol dire ch' egli era un de' giudici di quel Magistrato che ha la soprantendenza delle grasce (nome generico di tutte le cose necessarie al vitto).

5. *Di prova*, non registrato dalla Crusca, è lo stesso che *In prova*, e vale Di proposito, Con deliberato animo; od anche *Per prova*, cioè In virtù d'esperienza.

6. *Pensare* suol prender di ripieno la particella vicenominale, che qui

do di morderlo la seguente mattina; e trovatosi con lui in presenza di alquanti a sedere, disse: Antonio mio, io ho veduto, che io ho e posso avere vie meglio della tua ricchezza, che non hai tu stesso. Costui tutto spaventò[7], credendo forse, che Matteo gli avesse o furato o tolto gran parte del suo, e affissossi nel guardarlo, per veder quello che costui volesse dire. Massaleo, che vedea gli atti di costui, dice: Tu guati, se mi valesse dire: che vuoi che ti costi, e farottene chiaro; il farei, ma sarebbe predicare nel deserto, ma senza costo alcuno; e se tu me lo volessi dire, io il rifiuto[8]. Io ti voglio far chiaro, o vogli tu o no, per farti vivere più malinconoso che tu non vivi. Elle sono tre cose: la prima si è, che della tua ricchezza tu non hai bene; e nè io anche n'ho bene; e qui siamo del pari. La seconda è, che tu guardi la tua ricchezza con gran fatica, per non diminuirla o per non perderla, e questa fatica non ho io; sì che in questa seconda parte io ho vantaggio da te. La terza si è, che se tu la perdessi o venisseti meno, tu morresti a dolore[9], o impiccherestiti per la gola; e io n'avrei grandissima allegrezza, e in questa terza parte io starei tanto meglio di te, quanto sarebbe da essere io nel cielo empirio[10], e tu essere nel profondo

è congiunta alla voce del participio; sicchè *Pensatosi* non è altro che *Avendo pensato.*

7. È taciuta la particella vicenominale, cioè *si spaventò.*

8. *Tu guati.... io il rifiuto.* Tutto questo luogo ha bisogno di qualche dichiarazione, perchè bene s'intenda; chè qui l'aver imitato la sprezzatura del discorso famigliare arreca qualche oscurità. *Tu guati, se mai mi giovasse il dire: quanto vuoi che ti costi, ed io te ne farò chiaro* (cioè quanto mi dài in premio, acciò io ti dichiari quello che ti ho accennato testè); *il farei* (cioè chiederei a te alcun prezzo), ma *sarebbe predicare nel deserto* (sarebbe fatica vana, per l'avarizia che hai indosso); *ma senza costo alcuno* (cioè senza che nulla ti costi, io ti dichiarerò questa cosa); *e se tu me lo volessi dire* (se tu mi volessi proporre qualche premio, caso ben difficilissimo), *io il rifiuto.*

9. *A dolore* è lo stesso che *Di dolore*, scambio solito avvenire fra queste due preposizioni.

10. *Quanto sarebbe da essere io nel cielo empirio.* La preposizione *da* è di soverchio, e fa le veci del prenome *il* che si accompagna all'infinito. Vedi la Sintassi. *Cielo empirio*, o meglio *empireo*, s'intende per l'ultimo de' cieli, ove gli antichi ponevano il seggio de' beati.

dell'abisso. Sì che vedi quanto della tua ricchezza[11] io ho meglio di te. Antonio si volgea attorno, come fuori di sè, e volgeasi a quelli dattorno, i quali tutti diceano: Antonio, se tu non ti provvedi, il Massaleo dice il vero con molte belle ragioni; che rispondi tu? E quegli dice: Io voglio per me il mio, se io l'ho. Dice Massaleo: Ben dicesti se tu l'hai; e io ti dico che tu non l'hai nè tu, nè io. Costui si leva tutto bizzarro, e partesi dalla brigata, brontolando verso Matteo, e andossene in casa; dove pensando sul detto Matteo, e su le tre cose per lui dette, in sè medesimo contendea, e dicea: e' par vero ciò che dice, e non è vero nulla: perocchè io tengo la mia ricchezza, ed egli si tiene la sua povertà. Ei m'ha fatto vergogna, e fammi avaro, dove a me pare esser povero, anzi prodigo vo' dire: una cosa gli farò, che una volta gli diedi bere d'un buono raspeo[12] che io avea fatto; se io vivessi mill'anni, mai non gliene darò più, nè agli altri di questa contrada, che sghignano[13] per invidia che hanno della mia ricchezza; ma per loro amore io m'ingegnerò da quinci innanzi di spendere meno che io potrò, e di crescere il mio a loro dispetto; e ben ne potrà crepare Matteo con tutti loro. E così fra sè si venne tutto un dì combattendo, e nella fine ristrettosi, e dolutosene con l'avarizia, se ne diè pace: e le ragioni dette per Matteo si divulgarono per la terra per forma, che se Platone le avesse dette, non sarebbero state più famose.

Così è fatta la condizione dell'avaro, che quando è punto da alcuno in simil forma, s'avvisa che quel tale il dica, perchè vorrebbe che gittasse via il suo, o per invidia, o per empierse-

---

11. *Quanto della tua ricchezza.* La preposizione *Quanto*, che ha il significato di Circa, Rispetto, si costruisce con l'altra preposizione *a* più comunemente, e talora con la preposizione *di*, come in questo luogo.

12. *Raspeo* non è registrato, e qui è lo stesso che *Raspato*, cioè Vino fatto d'uva spicciolata, mescolativi raspi triti; e se ne ha varie qualità di buoni vini. *Raspo* è lo stesso che Grappolo.

13. *Sghignare* vale Burlare, Schernire, ed anche Ridere per ischerno, come è da intendere in questo luogo, sebbene la Crusca il riporti nel significato di Beffare, o simile. È chiaro che qui l'avaro Antonio voglia indicare coloro i quali a sentir parlare Massaleo ridevano scherneudo la sua avarizia; il che egli dice far coloro *per invidia*.

ne il corpo; di che per avarizia, e per non far contento colui, continuo affina in essa[14], e mai non si toglie fame.

NOVELLA VENTESIMOTTAVA

Un villano di Francia, avendo preso uno sparviero del Re Filippo di Valois, e un maestro uscier del re, volendo parte del dono a lui fatto, ha venticinque battiture.

Un contadino di Francia mi si fa innanzi a volere che io lo descriva in un suo sottile accorgimento[1], il quale usò contro un maestro uscier del re Filippo di Valois, perchè con appetito d'avarizia gli volea torre quello che il re avea ordinato di dare a lui. Avvenne per caso, che regnando il detto re, e facendo la sua dimora[2] in Parigi, avea uno suo sparviero, che di bellezza e di bontà passò tutti, che nella sua corte fossero mai, avendo i sonagli o d'oro o d'argento smaltati tutti con gigli dell'arme reale. E venendogli volontà, come spesso incontra, d'andare a sollazzo e con questo e con altri uccelli e cani, per vedere volare, giunti in un luogo, dove era copia di pernici, lo sparvieratore[3] del re, che lo avea in mano, gittò questo sparviero a una pernice, e lo sparviero la prese. Andando più oltre, gittò a un'altra; e non pigliandola, che che si fosse la ca-

14. *Affinare*, attivo, è spiegato dalla Crusca per Condurre a perfezione; e neutro passivo (com'è in questo luogo, sottintesa la particella vicenominale) per Acquistar perfezione. Ma qui è da intendersi in mala parte; quindi *continuo affina in essa* vuol dire che l'avaro continuamente si sforza a divenir sempre più eccellente nell'avarizia.

1. *In un suo sottile accorgimento.* Qui il nome *Accorgimento* vale Astuzia, Furberia; nel quale significato la Crusca osserva, che forse non si userebbe che al plurale, perchè così è adoperato ne' due esempii che essa ne allega. Ma questo dubbio è tolto via dall'esempio che ce ne dà il Sacchetti.

2. *La sua dimora.* Il testo ha *il suo dimoro*; ma questa voce al mascolino non è più da adoperare.

3. *Sparvieratore* è Quegli che concia e governa gli sparvieri. Dicesi oggi più comunemente *Strozziere*, e s'intende di Chi concia e custodisce ogni sorta di animali di rapina.

gione, o villanìa che lo sparviere ricevesse, o altro, dove solea essere tanto maniero[4], che sempre, non pigliando, d' aria in pugno ritornava[5], fece tutto contrario[6], chè egli volò in alto, e tanto di lunge, che lo perderono di veduta. Onde il re, veggendo questo, mandò circa otto de' suoi scudieri sergenti e lo sparvieratore a seguire lo sparviero, tantochè lo ritrovassero. E così andarono per diverse parti, consumando otto giorni, che mai niente ne poterono trovare[7]; e ritornarono a Parigi, rapportando ciò al re. Di che il re se ne diè malinconìa, comechè fosse un valoroso re, e questo un nobile sparviero[8] . . . . tutto dì incontra. E stando per alcuno spazio, e non essendo appresentato lo sparviero per alcuno che l' avesse preso, fece mettere un bando, che chi pigliasse detto sparviero e rappresentasselo, avrebbe da lui dugento franchi, e chi non lo rappresentasse, anderebbe al giubbetto[9]. E così andò e la grida e la fama, e conseguendo per ispazio d' un mese, questo sparviere capitò nel contado di . . .[10], là dove essendo su un arbore, il contadino narrato di sopra, lavorando nei campi appiè di quello, ebbe sentito i sonagli[11], e accostandosi, quasi per iscede[12], e mo-

4. *Maniero* è un aggiunto che si dà propriamente ad Uccello di rapina o altro animale salvatico, che agevolmente ubbidisce.

5. *Non pigliando, d'aria in pugno ritornava.* Quando non pigliava la preda, subito si calava dall'aria e ritornava nel pugno dello sparvieratore.

6. È taciuto il prenome *il*, come si suol fare quando precede il prenome *tutto*. Vedi le Instituzioni Grammaticali.

7. *Che mai* ec. Qui il *che* è invece di *ne'quali, durante i quali.*

8. Manca alcuna cosa nel testo, epperò seguono puntini. Del qual segno si parla nell'Ortografia.

9. *Giubbetto* (mascolino singolare) e *Giubbette* (femminino plurale) sono voci antiche, e significano le Forche (in francese *Gibet*).

10. Manca nel testo il nome del contado.

11. *Ebbe sentito i sonagli— Sonaglio* è un Piccolo strumento rotondo, di rame o bronzo, o materia simile, con due piccioli buchi e un pertugio in mezzo che gli congiunge, entrovi una pallottolina di ferro che in movendosi cagiona suono. Questi sonagli si sogliono attaccare alla gola di varii animali, acciocchè in andando dieno questo suono. Si ha poi la frase *Appiccar sonagli ad alcuno*, che vale Dirne male; e il modo proverbiale: *Ogni gatta vuole il sonaglio*, che si dice di Chi vuole quello che la sua condizione non comporta. — 12. *Per iscede.—Sceda* significa Scherno,

strando la callosa e rozza mano, con un allettare assai disusato, lo sparviero gli venne in mano. Al contadino, oltre al ghermire degli artigli, parv' essere impacciato; ma veduti i sonagli col segno reale, e avendo due fanciulle da marito, perchè avea inteso la fama del bando, come uomo poco sperto a questa faccenda, gli parve essere mezzo impacciato; ma pur presi *i geti*[13], e lasciata la zappa, s' avviò verso la sua casa; e tagliata una cordella da un basto d' un asino, l' attaccò a' geti, e legollo su una stanga[14]. E considerando chi egli era, e come era adatto a portarlo a Parigi innanzi la presenza del re, tutto venìa meno[15]. E com' egli era a questo punto, un maestro usciere del re, per alcuna faccenda passando per la casa di costui, sentendo i sonagli, disse: Tu hai preso lo sparviere del re. Quegli rispose: Io credo di sì. Allora costui glielo chiede, dicendo: Tu lo guasteresti, se tu lo portassi; dàllo a me. Il contadino rispose: Egli è ben vero ciò che voi dite; ma piacciavi non mi tor quello che la fortuna m'ha dato; io lo porterò il meglio che potrò. Costui si sforzò e con parole e con minacce averlo dal contadino, e mai non vi fu modo; di che gli disse: Or ecco, se non vuoi far questo, fammi un servigio; io sono innanti col re assai[16], io ti sarò buono in ciò che potrò; e tu mi prometti di darmi la metà di quel che 'l re ti darà. Il contadino disse; Io sono contento; e così promise. Vassene costui a Parigi; e 'l contadino, trovato un guanto di panno tutto rotto, e mandato a uno d'una terra vicina, che si dilettava di simili uccelli, che gli prestò un cappello, e pasciuto lo sparviere e incappellato, si mise la via tra gam-

---

Beffa. Infatti il lavoratore non si sarebbe mai apposto, che il falcone fosse per venirgli su la mano; e fece quell'atto più per ischerno, che altrimenti.

13. *Geti* si dice a un Coreggiuolo di cuojo che si adatta per legame ai piè degli uccelli di rapina; a' quali Geti si annoda un' altra Strisciuola di cuojo, che dicesi Lunga. E così gli Strozzieri tengon legati gli uccelli di rapina.

14. *Stanga* è un Pezzo di travicello, che serve a diversi usi.

15. *Tutto venìa meno.* Cioè: Si sgomentava, Si sconfortava dello andare.

16. *Essere innanzi con alcuno* vale Essergli in grazia, Godere del suo favore.

be [17], tantochè con gran fatica, per portare cosa non mai usata, e perchè villano avea preso gentile [18], giunse a Parigi dinanzi al re. Il quale, veggendolo, ebbe allegrezza dello sparviere trovato, e rise assai, veggendo quanto stava bene in mano al contadino. Di che il re disse: Domanda ciò che tu vuoi. Il contadino rispose: Monsignor le roi [19], questo sparviere mi venne a mano, come piacque a Dio; hollo recato il meglio che ho potuto; il dono che io voglio da voi è, che mi facciate dare cinquanta o bastonate o scoreggiate [20]. Il re si maravigliò e domandò la cagione di quello che domandava: egli lo disse. Come il tal suo maestro usciere volle che io gli promettessi dargli il mezzo di quello che la vostra santa corona mi donasse, fategli dare le venticinque a lui, e le venticinque a me. E comechè io sia povero uomo, e abbia bisogno per due mie figliuole da marito d' avere altro dalla vostra signoria, io me n' andrò molto più contento, avendo quello che io vi domando, per vedere dare a lui quello che merita, benchè io l'abbia simile a lui, che se voi mi deste del vostro oro e del vostro argento. Il re, come savio, intese il dire del materiale contadino, e pensò colla giustizia mandarlo contento, dicendo a' suoi: Chiamatemi il tale mio maestro usciere. Subito fu chiamato; e giunto dov' era la presenza del re, il re lo domanda: Trovastiti tu là, dove costui avea preso questo sparviere? Quegli rispose: Oui, monsignor le roi. Disse il re: Perchè non lo recavi tu? E quegli rispose: Questo villano non volle mai. Il re disse: Più tosto fu la tua avarizia, per avere da lui mezzo il dono ch' egli avesse. E 'l

---

17. *Mettersi* o *Cacciarsi la via tra' piedi* o *tra le gambe* o *tra gambe* significa Mettersi frettolosamente in cammino, Andare per quanto ne portano le gambe.

18. *E perchè villano avea preso gentile.* Qui *villano* e *gentile* sono adoperati quasi come nomi proprii con molta grazia: il primo si riferisce al *contadino*, ch' è una cosa villana; l'altro allo *sparviere*, ch'è una cosa gentile.

19. *Monsignor le roi.* È così detto ad imitazione di colui che parla: il che si fa anche poco appresso.

20. *Scoreggia* è una striscia di cuojo, o simile, con la quale si percuote altrui; e *Scoreggiata* è Colpo di scoreggia.

villano, udendo, disse: E così fu, signor mio. E io, disse il re, dono a questo contadino cinquanta sferzate a carni nude, delle quali, come tu patteggiasti con lui, n'hai avere venticinque. E comanda a un suo giustiziere, che lo faccia spogliare, e mettalo ad esecuzione; e così fu fatto. Il re lo fece venire dinanzi a lui e al villano, e disse: Io t'ho dato mezzo il dono, e hotti cavato d'obbligo, chè l'avevi promesso a questo rubaldo; l'avanzo non voglio seguire di dare a te; ma dice a un suo cameriero: Va, fa dare dugento franchi a costui, acciocchè mariti le sue figliuole; e da ora innanzi vieni da me quando tu hai bisogno, chè sempre sovverrò alla tua necessità. E così si partì il contadino con buona ventura; e 'l maestro usciere si fece di scoreggiate un'armadura, per andar più dietro al ben proprio, che a quello del suo re.

Grande fu la giustizia e la discrezione di questo re; ma non fu minore cosa, uscire dal petto d' un villano, anzi d'un animo gentile, si potrebbe dire, tanto degna domanda, per pagare la cupidigia di colui, che mai non fu in grazia del re Filippo, come era prima.

NOVELLA VENTESIMANONA

Messer Rubaconte podestà di Firenze dà alcuni belli e nuovi giudizii in favore di Begnai.

Perchè mi pare esser entrato in certi giusti giudizii, e ricordandomi quanto fu diritto il giudicio di Salamone verso quelle due donne, che domandavano il fanciullo; e ancora avendo udito già la novella di colui, che avea sognato d'avere avere due buoi dal suo vicino [1], i quali gli avea tolti, e 'l giusto giudice veggendo, ch' avea ferma la sua domanda, secondo il sogno, fece venire due buoi di mezzo giorno, quando il sole più lucea, e mandatili su per un ponte, menando l'addomandatore con lui,

1. Il verbo *Avere* precedendo ad altro Infinito con la preposizione *A* o *Ad* o *Da* prende la significazione di *Dovere*; ma talvolta questa preposizione non è espressa, siccome è nel presente esempio del Sacchetti, e frequentemente s'incontra negli scrittori.

mostrando l'ombre de' buoi nell'acqua, giudicò quelli essere i buoi suoi, e che quelli pigliasse; così racconterò in brevità alcuni giudicii dati per un podestà di Firenze, chiamato messer Rubaconte, venendo tutti in favore di un semplice e nuovo uomo chiamato Begnai. Innanzi che questo podestà fusse stato due mesi nell'ufficio, essendo questo Begnai su un ponte, che allora era di legname, venendo gran fiotto di gente a cavallo [2] dall'altra parte, fu costretto Begnai di salire su la sponda, che era di legno, non molto larga. Di che passando la gente allato a lui, ei fu sospinto, e cadde in Arno addosso a uno che si lavava le gambe, il quale se ne morì. I parenti del morto fanno pigliare Begnai a furore, e dinanzi a questo podestà domandano che sia morto, conciossiacosa ch'egli ha morto il tale [3]. Il podestà, considerando il caso, comechè la legge dica: chi uccide dee esser morto, contrastava agli accusatori. E fra le altre cose, dicendo eglino: noi vogliamo il nostro onore; il podestà disse: e io ve lo voglio dare, e voglio che voi vi vendichiate; il modo è questo, e questa sentenza do; che questo Begnai si vada a lavare i piedi in Arno, là dove il morto se gli lavava, e uno di voi de' più distretti al morto [4] vada su la sponda del ponte, donde cadde costui, e caggia addosso a lui. A costoro parve avere mal piato [5], e non sapere che rispondere, e abbandonarono la questione; e Begnai fu lasciato. La seconda cosa fu, che essendo caduto un asino a un lavoratore, e non potendosi levare, il lavoratore l'ajutava dinanzi, pregò Begnai l'ajutasse di dietro; e Begnai pigliandolo per la coda, e tirandolo in su quanto potea, la coda gli rimase in mano. A quel dell'asino parendo essere diserto, ricorse al detto podestà; e fece richiedere Begnai. E 'l podestà di questo caso, udendo Begnai alle-

2. *Gran fiotto di gente a cavallo.* — *Fiotto* è propriamente il Flusso e riflusso del mare; ma qui vale Moltitudine, Frotta.

3. In questo luogo è usato *Morto* per Ucciso col costrutto passivo, e più appresso col costrutto attivo. Vedi la nota 20 della terza Novella.

4. *Distretto* qui vale *Stretto parente*; e la Crusca lo spiega appunto con questo esempio del Sacchetti.

5. *Avere mal piato.*—*Piato* significa Lite (vedi la nota 1 della Novella Terza); e *Mal piato* vuol dire Una lite malagevole, da cui non si ha speranza di uscirne bene.

gare, che credea che la coda dell'asino fosse meglio appiccata, scoppiava delle risa. E quel, di cui era l'asino, dicea: io non ti dissi, che tu gli divellessi la coda. Il podestà dice: Buon uomo, menatene l'asino a casa, chè perchè non abbia coda [6] e' porterà bene la salma. Colui risponde: Oh con che s' arrosterà dalle mosche? [7] Onde il podestà giudicò, che 'l buon uomo se ne menasse l'asino suo; e se non volesse, Begnai lo tenesse tanto egli, che rimettesse la coda, e poi glielo rendesse. Begnai rimase libero, e 'l villano se nel menò a casa sua così codimozzo [8] per lo migliore. La terza cosa fu, che a Begnai venne trovato una borsa con quattrocento fiorini; e colui che l'avea perduta, andandone cercando, Begnai gliela rendè; poi fa questione quegli, di cui era la borsa, con Begnai, e dice, che vi sono meno fiorini cento. Colui risponde: io te la do com'io la trovai. Va la questione dinanzi a questo podestà, il quale, udendo, dice a chi domanda: Come è da credere, se costui avesse voluto far male, che te gli avesse renduti di sua volontà? No (dicea colui) i miei erano fiorini cinquecento. Dice il podestà: Or via, io giudico, che Begnai tenga questa borsa di fiorini quattrocento, tantochè tu trovi la tua di fiorini cinquecento, salvo che se tu se'contento di pigliarla come te l'ha data, tu l'abbi sì veramente che tu sodi [9], che se questa di fiorini quattrocento fosse d'altrui, di restituirla. Costui se la prese e arrose il sodamento [10]; e Begnai fu liberato.

---

6. Qui la congiunzione *Perchè* è in vece di *Benchè, Quantunque*.

7. *Oh con che s' arrosterà dalle mosche?* — *Arrostarsi* significa propriamente Volgersi in qua e in là, e con le braccia e con le membra schermendosi e difendendosi, come: *L'un quinci il pugne, e l'altro quindi afferra: Egli s' arrosta, e fa lor aspra guerra* (Ar. VI, 55). Ma nel citato luogo del Sacchetti, parlandosi dell'asino, significa semplicemente Difendersi, e non è applicabile tutta la definizione posta di sopra.

8. *Codimozzo*, parola composta, che vale Mozzo della coda, Senza coda.

9. *Sodare* vale Dar sicurtà, malleveria, Promettere obbligandosi.

10. *Arrose il sodamento.*— *Arrose* è passato rimoto indicativo del verbo difettivo *Arrogere*, che significa Aggiugnere; ma esso verbo è da usare con moltissimo risguardo. *Sodamento* viene dal verbo *Sodare*, del quale si è dichiarata la significazione nella nota antecedente.

NOVELLA TRENTESIMA

Un cieco da Orvieto con gli occhi mentali, essendogli furato fiorini cento, fa tanto col suo senno, che chi gli ha tolti, gli rimette donde gli ha levati.

Molto fu più avveduto un cieco da Orvieto, con gli occhi d'Argo, a riavere fiorini cento, che gli erano stati tolti, senza avere andare ad alcuno rettore, o chiamare avvocati arbitri; o allegar legge o noteria. Fu costui uno, che già avea veduto [1], e avea nome Cola, ed era stato barbiere; avendo circa anni trenta, perdè la luce, e non potendo vivere, chè povera persona era, più col guadagno nè di quella arte, nè d'alcuna altra, convenne che si desse a domandare la limosina; e avea preso per uso, alla chiesa maggiore d'Orvieto fare ogni mattina almeno infino a terza la sua dimora, e quivi gli era fatto per l'amor di Dio da' più della terra carità [2], tantochè in non molto tempo egli avanzò cento fiorini [3], e quelli segretamente tenea addosso in un suo borsello. Avvenne per caso, che moltiplicando costui in avanzare, molto più che non facea con le forficine o col rasojo, gli venne pensiero una mattina, credendo essere rimaso nella chiesa dietro a tutti gli altri, d'andare dopo la porta, e mettere la borsa de'cento fiorini sotto un mattone dell'ammattonato, chè già avea veduto come quello spazzo stava [4]. E così come avea

1. *Che già avea veduto.* Non era un cieco nato.

2. *Gli era fatto dai più della terra carità.* — Il costrutto è irregolare; perchè la voce del participio non accorda col nome. *Più* è vicenome assoluto, e vale Parecchi. *Terra* si usa anche nel significato di Città, Paese, o simile, come in questo luogo.

3. *Avanzò cento fiorini.* — *Avanzare* qui è nel significato di Accumulare, Mettere in avanzo. Così nel Boccaccio: *In pochi anni grandissima quantità di danari avanzarono* (Giorn. II, 3).

4. *Sotto un mattone dell' ammattonato, chè già avea veduto come quello spazzo stava.* — *Ammattonato* è il Pavimento coperto di mattoni; il quale Pavimento dicesi anche *Spazzo*, come si trova appresso. *Chè già avea veduto*: cioè conosceva già prima, quando avea la vista, lo stato di quel pavimento.

pensato fece; non credendo che alcuno fosse nella chiesa rimaso che'l vedesse. Era per avventura rimaso nella chiesa un Juccio pizzicheruolo [5], che adorava dinanzi a san Giovanni Boccadoro, il quale, adorando, vide ciò che Cola razzolava, ma non sapea lo 'ntrinseco [6]; onde egli aspettò tanto, che Cola si fu partito, e subito andò nel luogo dietro a quella porta, e guardando vide un mattone fuori di forma mosso dagli altri; e con un coltello, quasi come una lieva, levatolo suso, vide il borsello; e subito se lo recò in mano, e racconciò il mattone come prima, e con li detti se n'andò a casa sua, per animo di non manifestarli mai. Avvenne per caso, che innanzi che passassero tre dì, il cieco ebbe voglia di sapere, se il suo era dove l'avea sotterrato; e colse tempo, e andò al mattone, sotto il quale avea nascosto il suo tesoro, e levandolo, e cercando della borsa, e non trovandola, gli parve stare assai male [7]; ma pur ripose il mattone in suò stato, e malinconoso se n'andò a casa. E là pensando come in punto avea perduto quello che a poco a poco in gran tempo avea acquistato, gli venne un pensiero acuto [8], come a' più dei ciechi interviene, che egli la mattina vegnente chiamò un suo figliuolo di nove anni, e disse: Vieni, e menami alla chiesa. E'l fanciullo ubbidì al padre; ma innanzi ch' egli uscisse di casa l'ebbe nella sua camera, e disse: Vien qua, figliuol mio, tu verrai meco alla chiesa, non ti partire da me; sederai dov'io, nell'entrata della porta, e quivi guarderai molto bene tutti uomini e donne che passeranno, e terrai a mente se niuno vi passa, che mi guardi più che gli altri, o che rida, o che faccia alcun

5. *Pizzicheruolo*, *Pizzicarolo* o *Pizzicagnolo* dicesi Colui che vende salame, salume, cacio ed altri camangiari. (*Salame* dicesi ad ogni Carne salata; *Salume* dicesi ad ogni altro Camangiare che si conserva nel sale, come Acciughe, Tonnina, e simili).

6. *Ma non sapea lo 'ntrinseco.* — *Intrinseco* qui vale il Segreto della cosa, cioè del razzolare che facea Cola (ove *Razzolare* è usato per similitudine, perchè quel verbo significa propriamente il Raspar de' polli). La Crusca pone *Intrinseco* per il Segreto del cuore: ma qui, come noi abbiamo notato, è di una più larga significazione.

7. *Gli parve stare assai male.* Gli rincrebbe e dispiacque sì forte del fatto seguìto, che si sentì in assai cattivo stato.

8. *Acuto* qui vale Sottile, Ingegnoso.

atto verso a me, e tieni a mente chi egli è; saprallo tu fare? Dice il fanciullo: Sì. Informato il fanciullo, il cieco ed egli se n'andarono alla chiesa, e posonsi alla posta loro [9]. Il fanciullo, stando attento a' comandamenti del padre, stette tutta quella mattina alla mira di ciascheduno, e in breve e' si accorse, che questo Juccio, passando, avea affisato e sorriso inverso il cieco padre. Ed essendo venuta l' ora di desinare, prima che salisse il cieco col figliuolo la scala, il cieco fece l' esame, e disse: Figliuol mio, hai veduto niente di quello che io ti dissi? Disse il fanciullo: Padre mio, io non ho veduto se non uno, che vi guardò fiso e rise. E 'l padre disse: Chi fu? E quegli disse: Io non so come s' ha nome, ma io so bene ch' egli è pizzicheruolo, e sta qui presso da' frati minori. Dice il padre: Saprestimi tu menare alla sua bottega, e dirmi, stu 'l vedi? [10] Il fanciullo dice di sì. Il cieco levò via ogni dimoranza [11], e dice al fanciullo: Menami là, e stu lo vedi, dimmelo; e quando favello con lui, scostati, e aspettami. Il fanciullo guidò il padre tanto, che lo trovò alla stazzone [12], che vendea formaggio, e disselo al padre, e accostollo a lui. Come il cieco l' udì favellare con quelli che compravano, conobbe, lui essere Juccio, col quale, quando avea la luce, ebbe già conoscenza. E così seguendo, disse, che gli volea un po' parlare da sè e lui [13] in luogo secreto. Juccio, quasi sospettando, il menò dentro in una cella terrena, e dice: Cola, che buone novelle? Dice Cola: Frate mio, io vengo a te, e con gran fidanza e con grande amo-

9. *Porsi alla posta* è come dire Mettersi in guato, in osservazione.

10. *Stu 'l vedi?* — *Stu* è parola composta ed accorciata, cioè *Se tu*, e si può solo con grande risguardo adoperare nello stile domestico.

11. *Dimoranza* qui vale Indugio; ma dicesi meglio *Dimora*.

12. *Stazzone* è voce antica in vece di Stazione; e *Stazione* si prende in generale per ogni Luogo ove altri sta fermo. Così nel medesimo autore: *Mostrò d'andare a sollazzo per la terra, e andando dove questo calzolajo stava con la sua stazzone; e messer Ridolfo si ferma, e dice* (Nov. XC). E nel Guido Guinicelli: *Per le dette piazze erano li luoghi dell' arti meccaniche con proprie stazzoni* (35). Si avverta pure che gli antichi usarono un tal nome anche al genere mascolino, come: *Andò allo stazzone, ove si vendeva vitella* (Pecor. Giorn. I, I).

13. *Da sè e lui*. Cioè: Da solo a solo.

re. Come tu sai, egli è buon tempo, che io perdei il vedere, ed essendo in povero stato con gran famiglia, m' è stato forza di vivere di limosina; e per grazia di Dio, e per bontà di te e degli altri Orvietani, io mi trovo avere fiorini dugento, de' quali fiorini cento ho in luogo a mia petizione, e gli altri ho dati in serbanza a più miei parenti, che in otto dì gli averò. E pertanto, se tu vedessi modo di pigliare questi dugento fiorini, e farmi per amore di Domeneddio quella parte di guadagno, che ti paja conveniente per sostenere e me e' miei figliuoli, io ne sarei molto contento; perocchè in questa terra non è alcuno, in cui più mi fidassi che in te, e non voglio che di ciò si faccia alcuna scrittura, e che niente se ne dica, e che niente se ne sappia. Sì che io ti priego caramente, che che partito tu ti pigli[14], che di ciò che io t' ho detto, mai per te non se ne dica alcuna cosa; perocchè tu sai, che come si sapesse che io avessi questi danari, tutte le limosine, che mi son date, mancherebbono. Juccio, udendo costui, e immaginando di poter tirare l' ajuolo[15] anco ai fiorini cento, disse a Cola assai parole, e di tenergli credenza[16], e che l' altra mattina tornasse a lui, e risponderebbegli. Il cieco si partì, e Juccio, preso tempo, il più tosto che potè, andò con la borsa, che ancora non avea tocca, alla chiesa, e sotto quello mattone, donde l' avea tolta, la ripose. Perocchè ben s' avea pensato, che i fiorini cento, che Cola dicea avere a sua posta, erano i fiorini cento che avea sotto il mattone riposti: ed egli, perchè la faccenda degli altri cento non mancasse, andò, e riposevegli. Cola dall' altra parte immaginò che nel dire di Juccio, domattina ti risponderò, fosse da credere, che per avere gli altri cento, potrebbe intervenire, che innanzi che facesse la risposta, ve gli porterebbe: andò quel dì medesimo alla chiesa, e pensato di non essere veduto, levò il mattone, e cercato sotto, trovò la detta borsa; la qual

14 *Che che* usato ripetutamente vale Qualunque, Qualsivoglia. Il *ti* è ripieno: ma vedi quello che si è osservato nelle Instituzioni Grammaticali.

15. Vedi la nota 24 della Novella XXIII.

16. *Tener credenza* è lo stesso che Tenere il segreto. Così nel Boccaccio: *Se io credessi che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiere che io ho avuto più volte* (Giorn. III, I).

subito si cacciò sotto, e rimise il mattone senza curarsene troppo, e tornossi a casa, avendo la buona notte: e la mattina vegnente andò a udire Juccio. Il quale, come lo vide, gli si fa incontro, dicendo: Dove va il mio Cola? Cola disse: Io vegno a te. Entrati in luogo segreto, disse Juccio: La gran confidenza che mi porti, mi fa sforzare a fare ciò che domandi: fa d' avere i dugento fiorini; per di qui otto dì[17] io farò una investita di carne salata e di cacio cavallo, che ci credo guadagnare sì, che io ti farò buona parte[18]. Dice Cola: Sia con Dio; io voglio andare oggi per fiorini cento, e forse anco per gli altri, e recherottogli; fammi poi quel bene che tu puoi. Disse Juccio: Va con Dio, e torna tosto; poichè ho deliberato fare questa investita, perocchè messer Comes raguna per la Chiesa gran gente d' arme, e credesi che faranno capo grosso quì[19]; e i soldati son molto vaghi di queste due cose. Sì che va, procaccia, chè io credo farne molto bene e per te e per me. Cola n' andò, ma non con quell' animo che Juccio credea, perocchè 'l cieco accecava ora l' illuminato. E venuto l' altro dì, Cola con un viso tutto malinconoso n' andò a Juccio, il quale, veggendolo, tutto ridente gli si fece incontro, e disse: Lo buon giorno t' incappi[20], Cola. Disse Cola: Ben lo vorrei avere comunale, non che buono. Dice Juccio: E che vuol dir questo? Dice Cola: Male per me, chè dov' io avea riposti cento fiorini, non gli ci trovo, chè mi sono stati furati; e quelli miei parenti, dov' io avea in serbanza gli altri cento in più partite, chi mi dice non gli ha, e chi peggio: sì che io non ho altro, che a strignere le pugna[21],

17. *Per di qui otto dì.* È taciuta la preposizione *a*, cioè *Per di qui a otto dì*, ch'è lo stesso che Fra otto altri dì.

18. *Io farò una investita di carne salata e di cacio cavallo, che ci credo guadagnare sì, che io ti farò buona parte — Investita* vale Compera; e dicesi pure Investire il danaro per metterlo a guadagno in qualsivoglia modo. *Che ci* è in luogo di *Nella quale* (investita); e di questo costrutto irregolare vedi la Sintassi. *Io ti farò buona parte*, cioè dei guadagni di questa investita che si faceva in società.

19. *Far capo grosso* dicesi del Far massa di tutto l'esercito.

20. *Incappare* in questo luogo significa Incontrare, Avvenire in buona parte: nel qual significato non è riportato dalla Crusca. Oggi non è da imitare.

21. *Strignere* o *Serrar le pugna* vale Morire; e qui è detto per significare il gran dolore.

tanto dolore ho. Dice Juccio: Questa è dell' altre mie venture, chè dove io credea guadagnare, perderò fiorini cento o più; ed ecci peggio, chè io ho quasi fatto l' investita; che se colui, che m' ha venduta la mercanzia, vorrà pur che 'l mercato vada innanzi[22], io non so di che mi pagare. Dice Cola: E' me ne pesa quanto puote per te[23], ma per me me ne duole molto più forte; chè rimango in forma, che mal potrò vivere, e converrammi ricominciare a fare capital nuovo. Ma se Dio mi fa grazia, che mai io abbia più nulla, io non gli ficcherò per le buche; nè ad alcuna persona, se fosse mio padre, gli fiderò e darò in serbanza. Juccio, udendo costui, pensò se si potesse rattaccare in su i cento, che gli parea avere perduti, e dice: Questi fiorini cento, che hanno i parenti tuoi, se tu gli potessi avere e darmegli, io m' ingegnerei d' accattare gli altri cento[24], acciocchè la investita andasse innanzi; e questo facendo, potrebbe molto ben essere, chè innanzi che fosse molto, tu te ne troveresti dugento in borsa. Dice il cieco: Juccio mio, se io volessi appalesare i fiorini cento de' parenti miei, io me ne richiamerei[25], e sarebbemi fatto ragione; ma io non gli voglio far palesi, perchè io avrei perduto le limosine, come si sapesse. E pertanto io gli fo perduti, se già Iddio non gli spirasse[26]; sì che da me non isperare alcuna cosa, poichè la fortuna ha così disposto. Comechè io rimanga, io per me, veggendo la tua buona disposizione, la quale era di farmi ricco, reputo d' averlo ricevuto, e d' a-

22. *Che 'l mercato vada innanzi.*—*Mercato* qui vale il Contratto delle merci pattuite; e *Andare innanzi* significa Aver compimento, Venire alla conchiusione.

23. *Mi pesa, Mi grava*, usati impersonalmente, valgono Mi rincresce, o simile.

24. *Accattare* ha parecchi significati; e qui vale Togliere in prestanza. Significa pure Procacciare, onde Accattarsi l'altrui amore, benevolenza, o simile. Vale Mendicare, o Chieder limosina; e si dice tanto assolutamente, quanto in compagnia del nome limosina, cioè Accattar limosina. Nel significato poi di Comperare è voce anticata, rimasta al dialetto napolitano, e non è da seguire.

25. *Richiamarsi* in questo luogo vale Querelarsi alla giustizia del torto ricevuto; e dicesi pure *Far richiamo*.

26. *Spirare* qui è invece di *Inspirare*; ed è frequente presso gli antichi, ma non è da imitare.

vere in borsa fiorini dugento, come se tu l'avessi fatto, perocchè da te non è mancato. Una cosa farò, chè io farò fare l'arte a un mio amico, se nulla mi potesse dire di chi fosse stato[27]; e se ventura ce ne venisse, io tornerò da te; fatti con Dio, che io non ci voglio dormire[28]. Dice Juccio: Or ecco va, e ingegnati con ogni modo, se puoi rinvenire e riavere il tuo; e se ti venisse ben fatto, tu sai dov' io sto, se niente ti bisogna; datti pace il più che tu puoi, e vatti con Dio. E così finì l'investita del cacio cavallo e della carne insalata, la qual non si fece; e il cieco raddoppiò il suo, e tra sè stesso se ne sollazzò un buon tempo, dicendo: Per santa Lucia, che Juccio è stato più cieco di me. E ben dicea il vero, ch' egli avea preso l' alluminato alla lenza[29], aescando cento fiorini per riavere gli altri.

E non è perciò da maravigliare: perocchè i ciechi sono di molto più sottili d' intendimento, che gli altri; chè la luce il più delle volte, mirando or una cosa e or un' altra, occupa l' intelletto dentro; e di questo si potrebbero fare molte prove, e massimamente una piccola ne conterò. E' saranno due che favelleranno insieme; quando l' uno è a mezzo il ragionamento, passerà una donna, o un' altra cosa, quegli guardando, resta il dire suo[30], e non lo segue; e volendolo seguire, dice al compa-

27. *Chè io farò fare l'arte a un mio amico, se nulla mi potesse dire di chi fosse stato.* — *Arte* vale anche Incantesimo, o Magica operazione per iscoprire alcuna cosa. (Vedi la Nov. XII della nostra scelta delle Novelle del Boccaccio). — *Se nulla:* si ricordi quello ch'è detto nelle Istituzioni Grammaticali, che i Prenomi e i Vicenomi di negazione, preceduti dalla congiunzione *se*, perdono la negazione; onde qui vale *se alcuna cosa*. E si ricordi pure, che i Vicenomi *Chi, Chiunque, Chicchessia* possono appartenere a due verbi, ma sieguono il reggimento del primo; onde qui è da risolver così: *Se nulla mi potesse dire di colui che fosse stato*, cioè del rubatore de' cento fiorini.

28. *Non ci voglio dormire.* — *Dormire sopra un affare* vale Non darsene pensiero; onde qui vuol dire il contrario, cioè Adoperarvisi con tal diligenza e prestezza da lasciarne via il dormire.

29. *Alluminato*, voce antica, lo stesso che Illuminato, cioè Che ha lume, Che vede luce. — *Lenza* si dice ad alcune setole annodate insieme, alle quali si appicca l'amo per pigliare i pesci: qui è per similitudine.

30. *Restare* qui è adoperato come attivo nel significato di Cessare. Non è registrato, e non è da imitare.

gno: di che diceva io? E questo è solo, che[31] quel vedere occupò lo 'ntelletto in altro; di che la lingua, la quale era mossa dallo intelletto non potè seguire il corso suo. E però fu[32], che Democrito filosofo si cavò gli occhi, per avere più sottili intendimenti. Juccio dall'altra parte si dolea, parendogli avere perduto fiorini cento; e dicea fra sè: Non mi sta egli molto bene? io avea trovato cento fiorini, e volevane anche cento[33]; il maestro mi dicea sempre: Egli è meglio pincione in mano, che tordo in frasca[34]; e io non l'ho tenuto a mente; perocchè io ho perduto il pincione, e non ho preso il tordo, e uno cieco m'ha infrascato[35]; chè veramente egli ha avuto cento occhi, come i cento fiorini, a farmi questo: e' mi sta molto bene, chè non mi bastava d' avere li cento, che l' avarizia mi mosse a volerne anche cento. Or togli, Juccio, chè avevi comprata la carne insalata, che ben fu vero, che io comprai fiorini cento la carne del cieco, che è bene stata per me la più insalata[36] che io comprassi mai. E non se ne potè dar pace buon tempo; e a molti che gli diceano: che hai tu? rispondea, che avea perduto in carne insalata fiorini cento. E ben gli stette, perocchè chi tutto vuole tutto perde, e lo 'ngannatore molto spesso rimane appiè dello 'ngannato[37].

31. *E questo è solo, che* ec. Qui il verbo *Essere* ha il significato di Avvenire, Seguire; cioè: E questo avviene solamente perchè ec.

32. *E però fu*. Anche in questo luogo il verbo *Essere*, vale Seguire, Avvenire.

33. *Anche cento*, cioè Altri cento.

34. Maniera proverbiale, che significa Esser meglio il poco e sicuro, che l' assai e dubbioso. *Pincione* vale Fringuello; e non è lo stesso che *Piccione*, che vale Colombo giovane.

35. *Infrascare* in questo luogo vale Ingannare, e dicesi pure Infinocchiare.

36. Qui *Insalato* ha un senso metaforico, tratto dal perchè le cose che sono più del giusto condite di sale riescono disgustose e non si possono mangiare.

37. Questo è quello che comunemente dicesi: *Sopra l' ingannator casca l' inganno*. La frase *Rimanere appiè* si vuole interpretare per Rimaner perdente, o simile; ma non è registrata. Si ha *Rimanersi in sella* nel significato di Rimaner vincente, tratta la metafora de' combattenti in giostra, ove l' uno cerca di mettere a piedi (cioè scavalcare) l'altro; il che avvenendo, chi rimane in sella riesce per lo più vincente.

FINE.

INDICE

AVVERTENZA DEGLI EDITORI . . . . . *pag.* 5

PREFAZIONE 7

NOTIZIE INTORNO A FRANCO SACCHETTI. 10

NOVELLA PRIMA — Il re Federico di Cicilia è trafitto con una bella storia da ser Mazzeo speziale di Palermo (II) 13

NOVELLA SECONDA — Messer Bernabò signore di Milano comanda a un abate, che lo chiarisca di quattro cose impossibili; di che un mugnajo, vestitosi de' panni dell'abate, per lui le chiarisce in forma, che egli rimane abate, e l'abate rimane mugnajo (IV) . . 17

NOVELLA TERZA — Pietro Brandani da Firenze piatisce, e dà certe carte al figliuolo; ed egli, perdendole, si fugge, e capita dove nuovamente piglia un lupo; e di quello avuto lire cinquanta a Pistoja, torna, e ricompera le carte (XVII) 23

NOVELLA QUARTA — Basso della Penna inganna certi Genovesi arcatori, e a un nuovo giuoco vince loro quello ch' egli avevano (XVIII) 29

NOVELLA QUINTA — Basso della Penna a certi forestieri, che domandarono lenzuola bianche, le dà loro sucide, ed eglino dolendosi prova loro, che le ha date bianche (XIX) 32

NOVELLA SESTA — Basso della Penna fa un convito, là dove non mescendosi vino, quelli convitati si maravigliano, ed egli li chiarisce con ragione, e non con vino (XX) 34

NOVELLA SETTIMA — Basso della Penna nell'estremo della morte lascia con nuova forma ogni anno alle mosche un paniere di pere mezze, e la ragione, che ne rende, perchè lo fa (XXI) . . . 35

Novella Ottava — Messer Valore de' Buondelmonti è conquiso e rimaso scornato da una parola, che un fanciullo gli dice, essendo in Romagna (lxvii) 37

Novella Nona — Torello del Maestro Dino con un suo figliuolo si mettono a uccidere due porci venuti dai suoi poderi, ed in fine volendoli ferire, i porci si fuggono e vanno in un pozzo (lxx) . 42

Novella Decima — Messer Beltrando da Imola manda un notajo per ambasciadore a Messer Bernabò, il quale, veggendolo piccolino e giallo, il tratta come merita (lxxiv) 48

Novella Undecima — A Giotto dipintore, andando a sollazzo con certi, vien per caso ch' è fatto cadere da un porco: dice un bel motto (lxxv) 52

Novella Duodecima — Due hanno una questione dinanzi a certi oficiali, e l'uno ha dato all'un di loro un bue, e l' altro gli ha dato una vacca, e l'uno e l'altro si ha perduto la spesa (lxxvii) . 53

Novella Decimaterza — Dante Alighieri fa conoscente un fabbro del suo errore , perchè con nuovi volgari cantava il libro suo (cxiv) 57

Novella Decimaquarta—Vitale da Pietrasanta, per introdotto della moglie, dice al figliuolo, che ha studiato in legge, che tagli un cappone per grammatica. Egli lo taglia in forma, che, dalla sua parte in fuori, ne tocca agli altri molto poco (cxxiii) . . . 62

Novella Decimaquinta — Re Carlo Magno, credendo fare tornare alla fede uno Spagnuolo, o Giudeo, il detto essendo a mensa con lui lo riprende come egli non osserva la fede cristiana come si dee, onde il detto Re rimane quasi conquiso (cxxv) . . . 69

Novella Decimasesta— Bertino da Castelfalfi, facendo una cortese limosina a un saccardo povero e infermo, essendo da' nemici preso, dal detto saccardo in avere e in persona è liberato (cxxxv) . 73

Novella Decimasettima — Fazio da Pisa, volendo astrolagare e indovinare innanzi a molti valenti uomini, da Franco Sacchetti è confuso per molte ragioni a lui assegnate per forma che non seppe mai rispondere (cli). 77

NOVELLA DECIMOTTAVA — Messer Dolcibene, andando a visitare un cavaliere novello, ricço e avaro, con un piacevol motto il desta a farsi fare qualche dono (CLIII) 81

NOVELLA DECIMANONA — Il vescovo Guido d'Arezzo fa dipignere a Bonamico alcuna storia; ed essendo spinto da una bertuccia la notte quello che 'l dì dipignea, le nuove cose che ne seguirono (CLXI) 85

NOVELLA VENTESIMA — Ser Bonavere di Firenze, essendo richiesto a rogare un testamento, e non trovando nel calamajo inchiostro, è chiamato un altro notajo a farlo; di che egli ne compera un'ampolla; e portandola allato, si versa sopra una roba d'uno giudice a palagio (CLXII) 90

NOVELLA VENTESIMAPRIMA — Alessandro di ser Lamberto con nuovo artificio fa cavare un dente ad un suo amico dal Ciarpa, fabbro in Pian di Mugnone (CLXVI) 95

NOVELLA VENTESIMASECONDA— Maestro Gabbadeo con una bella cura fa uscire a un contadino certe fave, che gli erano entrate nell'orecchia, battendole su l'aja (CLXVIII) 99

NOVELLA VENTESIMATERZA — Gonnella Buffone in forma di medico, capitando a Boncastaldo, arca certi gozzuti, e ancora il podestà di Bologna; e con la borsa piena si va con Dio, e loro lascia col danno e con le beffe (CLXXIII) 101

NOVELLA VENTESIMAQUARTA — Gonnella medesimo domanda denari, che non dee avere, a due mercatanti: l'uno gli dà denari, l'altro il paga di molte pugna (CLXXIV) 106

NOVELLA VENTESIMAQUINTA— Bonamico dipintore, essendo chiamato da dormire a vegliare da Tafo suo maestro, ordina di mettere per la camera scarafaggi con lumi addosso, e Tafo crede che sieno demonii (CXCI) 111

NOVELLA VENTESIMASESTA — Detto Bonamico con nuova arte fa sì, che una che fila a filatojo, non lasciandolo dormire, non fila più, ed egli dorme quanto vuole (CXCII). 116

NOVELLA VENTESIMASETTIMA — Massaleo degli Albizi da Firenze con